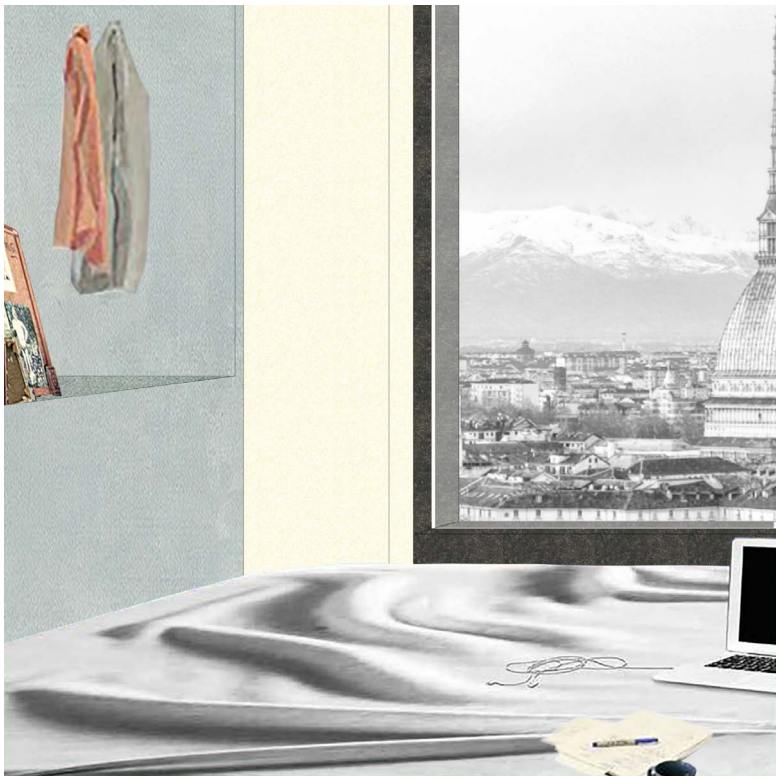
COMMUNAL HUBS

TOWARDS A NEW SYMBIOSIS BETWEEN DOMESTICITY AND PRODUCTION

Sovrapposizione spazio abitativo - spazio lavorativo. Nuovi modi ti coabitare gli spazi di lavoro.

Grattacielo Rai, Torino



Antonio Sciannamblo

Settembre 2019

TESI DI LAUREA MAGISTRALE
IN ARCHITETTURA COSTRUZIONE E CITTÀ

STUDENTE: Antonio Sciannamblo

RELATORE: Subhash Mukerjee

CORELATORE: Marianna Nigra

Politecnico di Torino, 2019

ai miei genitori.

.INDICE

/0 ABSTRACT INTRODUZIONE

prima parte

/1 IL PANORAMA DOMESTICO E LA SUA EVOLUZIONE

- Il concetto di famiglia e la sua evoluzione 20
- Cronologia spazio domestico: 22
  - -La Domus romana
  - -La casa bottega
  - -La casa borghese tra 1800 e 1900
  - -Andy Warhol e la Silver Factory
  - -L'abitazione atelier
- Ad oggi, quale dimensione assume l'ambiente domestico? 38
- Lo spazio domestico come luogo di produzione 40
- Esempi illustrati, Torino Via Sant'Anselmo 30 42

/2 IL PANORAMA LAVORATIVO E LA SUA EVOLUZIONE

- Prima forma di lavoro organizzato: il monastero 54
- L'avvento della fabbrica 56
- Il palazzo per uffici 64
- Verso l'ufficio diffuso: 70
  - -space planning
  - -forme e luoghi del nuovo lavoro
- L'ufficio nomade e il lavoro nella rete 80
- Il nuovo panorama domestico del lavoro 84

seconda parte

/3 VITA E LAVORO. L'ERA DELLA CONDIVISIONE

- Il nuovo paesaggio lavorativo e domestico 88
- Gli attori moderni. Millennials, nuovi concetti di vita e lavoro 90
- L'era della condivisione 94
- Nuovi modi di abitare gli spazi: 98
  - -il co-housing e la residenza temporanea
    - +CASI STUDIO 104-109
  - -il co-working e il lavoro mobile
    - +CASI STUDIO 114-119
- Co-living: quando vita e lavoro si incontrano 120

terza parte

/4 TORINO E IL GRATTACIELO RAI

•Analisi co-housing Torino 124

•Analisi co-working Torino 126

•Inquadramento urbano 128

•Grattacielo Rai, la storia. 132

•Disegni stato di fatto 134

/5 COMMUNAL HUBS. PROPOSTA PROGETTUALE

•Interventi di risanamento 140

•Obiettivi di progetto 142

•Tra vita e lavoro 144

•Stakeholders 146

•Strategie di progetto 148

• COMMUNAL HUBS - A new symbiosis between domesticity and production 152

// CONCLUSIONI 198

// BIBLIOGRAFIA 200

.ABSTRACT

Attraverso la ricerca svolta durante l'attività di tesi, vi è l'intento di esaminare le recenti connessioni spaziali tra gli ambienti domestici e gli ambienti di lavoro, considerando le contemporanee condizioni socioeconomiche, politiche e tecnologiche che hanno influenzato queste due realtà e la vita dell'uomo.
Negli ultimi decenni, gli spazi di produzione e gli spazi di riproduzione risultano convergere prepotentemente verso un unico linguaggio architettonico. Gli ambienti di lavoro risultano assumere sempre più determinate caratteristiche tipiche degli ambienti domestici, zone ludiche, aree di riposo, cucine condivisibili, entrano ora a far parte del panorama lavorativo.
Da una società precedentemente impostata sullo stampo Fordista, la nuova forza lavoro richiede una totale rivoluzione di questi ambienti in favore di una nuova concezione flessibile e polivalente degli spazi di produzione.
In Europa e nella maggior parte del mondo, l'incremento esponenziale dei lavoratori freelancer e l'avvento di nuove micro corporazioni, ha decretato il declino del classico assetto lavorativo basato sulla tradizionale organizzazione di 9 ore lavorative su 5 giorni settimanali.
Le nuove forme del lavoro indipendente, trascendono dalla consueta separazione tra vita private e vita lavorativa; consequenzialmente gli uffici di oggi, risultano essere una riproduzione dell'ambiente domestico tramite l'inserimento di funzioni ed arredi tipici degli ambienti di vita privata.
Questo cambiamento dei luoghi della produzione verso panorami domestici, coincide però con la precarizzazione del lavoro contemporaneo, che coinvolge gran parte dei giovani imprenditori.

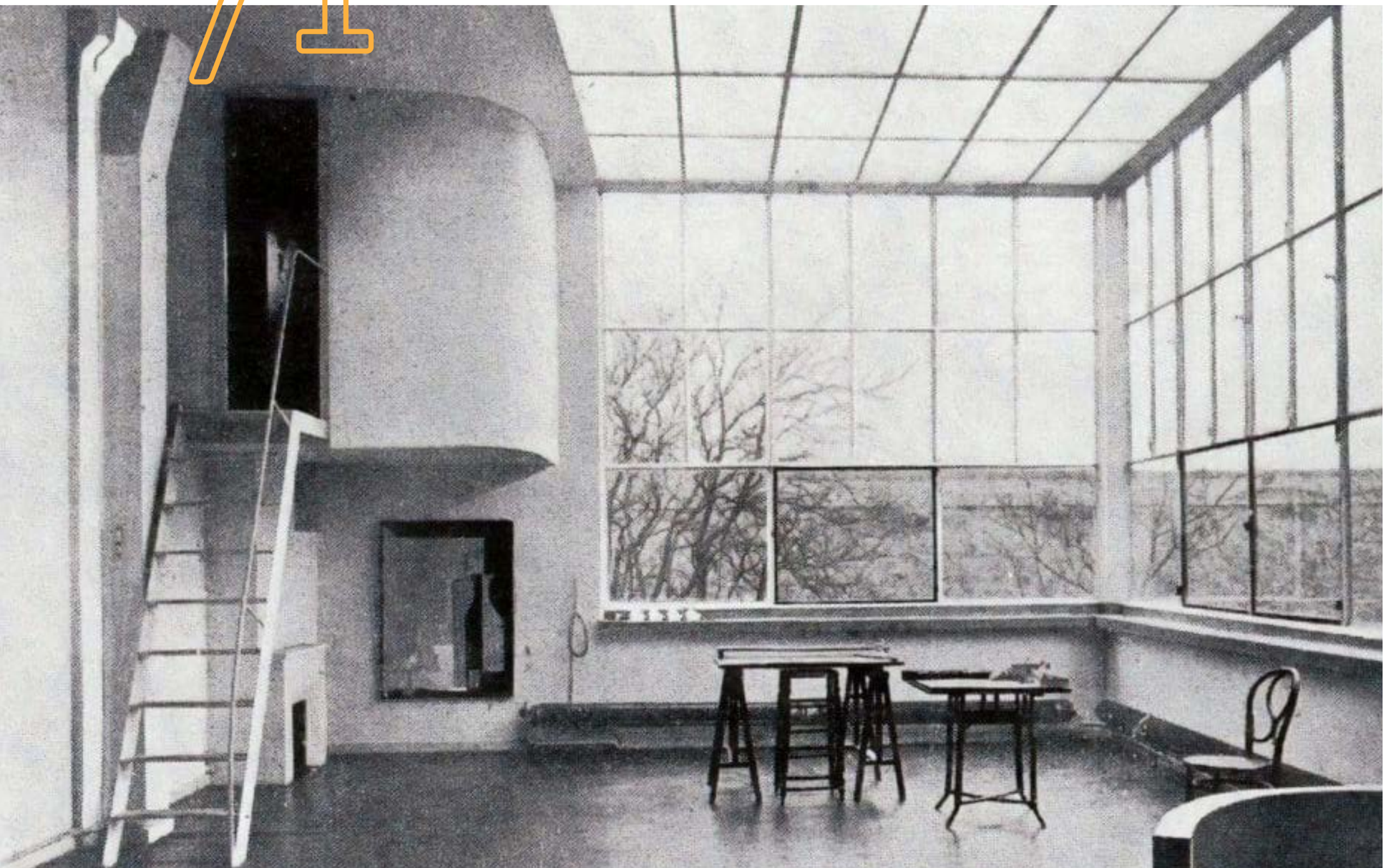
L'instabilità economica che pervade le dinamiche di mercato delle nuove generazioni, ha portato la crescita di nuove figure professionali come freelancers, smart workers, giovani creativi etc… i quali tendono a ricreare il proprio ufficio privato all'interno delle proprie abitazioni, elevando ancora una volta l'essenza della casa come luogo in cui la produzione avviene.
Inizia a smaterializzarsi l'idea dell'ambiente domestico come un ecosistema isolato dalle dinamiche del mondo esterno e del lavoro, perdendo il suo significato comune di rifugio.
La contemporanea supremazia del lavoro "immateriale" implica una nuova concezione del ruolo dello spazio domestico, che con l'avvento della città moderna, ritorna ad essere epicentro di una nuova forma di produzione.

.INTRODUZIONE

La ricerca svolta durante l'attività di tesi, pone le sue radici nell'analisi evolutiva di due tipologie spaziali che da sempre hanno caratterizzato la vita dell'uomo: l'ambiente domestico e l'ambiente lavorativo.
Questa investigazione pone i suoi obiettivi nel dimostrare come, all'interno della città moderna, spazi di lavoro e spazi abitativi possano convivere tra loro all'interno di un unico ecosistema.
Esaminando le recenti condizioni di vita, le nuove forme di produzione implicano una consequenziale sovrapposizione tra lavoro e vita privata, fino a rendere questi due aspetti indistinguibili tra loro.
Il lavoro, come la nuova sfera delle relazioni umane, risulta assumere concezioni sempre più mobili, precarie e non più contenibili in rigide tipologie spaziali.
Questa condizione risulta essere ancora più estrema nel caso del lavoro creativo in cui, la distinzione tra l'essenza della vita privata e della vita lavorativa risulta convergere in un unico spazio comune.
L'avvento di nuove figure professionali quali freelancers, giovani creativi, professionisti etc. conduce ad una nuova interpretazione di tali ambienti. La concezione capitalista dell'alloggio individuale, inteso come sistema alienato dalle varie forme di produzione risulta scomparire e abbracciare nuovi linguaggi della sfera umana. In equal modo, la trasformazione dei nuovi ambienti di lavoro verso panorami domestici, evidenzia in termini spaziali il ruolo produttivo della casa.

Ad oggi, quale dimensione assume il panorama domestico? Quale risulta essere la natura del lavoro contemporaneo? Quali sono i nuovi attori che entrano in gioco all'interno delle nuove dinamiche della produzione? Come può l'architettura anticipare le nuove forme di vita e di lavoro?
La proposta progettuale qui analizzata, prende come caso studio il Grattacielo Rai a Torino. Ex palazzo per uffici totalmente dismesso, si pone al centro di una nuova analisi spaziale degli ambienti di lavoro che si plasmano a seconda delle nuove esigenze della vita contemporanea.
Il progetto ha l'intento di dimostrare come, la classica tipologia del palazzo per uffici sia andando sempre più scomparendo, e pone i suoi obiettivi nel evidenziare come sia possibile una nuova rifunzionalizzazione di tali spazi dismessi, creando una nuova simbiosi tra ambienti di lavoro e ambienti domestici, proponendo una possibile soluzione futura per il mondo mutevole dell'abitare e della produzione.

/ 1



primo capitolo

IL PANORAMA DOMESTICO E LA SUA EVOLUZIONE

IL CONCETTO DI FAMIGLIA, E LA SUA EVOLUZIONE

Dietro il semplice significato di rifugio, l'essenza della casa, intesa come spazio domestico, è sempre stata quella di generare la possibilità di una cordiale convivenza, senza attriti, in cui le persone al suo interno possono riprodurre il proprio essere. Questa è la conseguenza per cui il soggetto abitante della casa diviene la famiglia. (Dogma 2016) L'etimologia della parola "famiglia" è da ricondursi al termine asco "faama", che significa casa, da cui in latino "familia", cioè l'insieme dei famuli (moglie, figli, servi e schiavi del pater familias, il capo della gens) le quali vite sono dedicate alla riproduzione. Se nell'antico "oikos" queste persone erano donne e schiavi, nel mondo contemporaneo il soggetto servile della casa sopravvive nelle molteplici forme del lavoro domestico che sono ancora indispensabili per mantenere in vita l'ambiente domestico. A differenza della tipica casa medievale in cui gli spazi domestici si fondevano con i luoghi del lavoro all'interno di uno stesso edificio, l'edilizia moderna è realizzata come un'ambiente scollegato dal mondo del lavoro e completamente focalizzato sulle dinamiche di vita familiare che si svolgono al suo interno. *"Questo fenomeno ha contribuito all'ideologia che vede la casa come un paradiso sicuro chiuso verso il mondo della produzione"*. (Dogma 2016) Questa condizione è stata radicalizzata nel 20' secolo tramite lo stato sociale, che rende la famiglia l'unità basica della riproduzione della società moderna. La sovrapposizione tra produzione e riproduzione così tipica dell'economica postindustriale, è in contrasto con la domesticità senza freni della vita famigliare, rivelando la casa, ancora una volta, come un luogo in cui riproduzione e produzione si fondono. La casa oggi non è più un rifugio sicuro disconnesso dal mondo promiscuo della produzione. (Dogma 2016) Il panorama domestico di oggi è caratterizzato da un divario crescente tra, da un lato, proprietari temporanei, lavoratori freelance, genitori single che producono una nuova forma di co-abitazione, e dall'altro lato, il rassicurante e spesso celebrato cliché della tradizionale vita familiare. La sua crisi è quindi un appello unico per una radicale reinvenzione dell'idea di casa che rifiuta l'egemonia della famiglia (e della proprietà privata) come l'unico modo di vivere insieme.

Photo credit: Eduardo Chicharro, Gregorio Prieto. Roma 1928

LA DOMUS ROMANA

Una delle prime forme abitative, in cui convergono ambienti domestici e ambienti dedicati al lavoro è la Domus romana, tipica abitazione utilizzata nell'antica Roma situata all'interno dell'area urbana. Durante l'epoca latina si distinguevano diverse tipologie di abitazioni oltre alla Domus: la Villa suburbana e la Villa rustica.
La Villa suburbana era un domicilio privato situato al di fuori della cinta muraria della città che si distingue dalla Villa rustica, la quale si erigeva usualmente in zone di campagna ed era dotata di ambienti ed attrezzature atte allo svolgimento di lavori agricoli.
La Domus era riconosciuta come una costruzione solida e tranquilla all'intero della città, una struttura indipendente di pianta rettangolare solitamente costruita su un solo livello, costituita da mura laterali quasi sempre senza la presenza di aperture verso l'esterno ma totalmente aperta verso il suo interno.
L'abitazione si sviluppava in senso orizzontale ed era composta da diversi ambienti che ospitavano i vari membri del nucleo familiare più i propri domestici, i quali si occupavano delle varie mansioni dedite al mantenimento dell'organizzazione domestica della famiglia.
Coabitazione che sottolineava la prima tipologia di lavoro all'interno dello spazio abitativo: il lavoro domestico.
La casa era composta da vari ambienti che conciliavano i piaceri del tempo libero con mansioni di tipologia produttiva che permettevano all'abitazione di rendere come un organismo indipendente dai movimenti della città. Le uniche aperture verso il mondo esterno si potevano ritrovare negli ambienti che si sviluppavano sul perimetro esterno della domus, i quali erano solitamente affidate a terzi per poter essere adibite a negozi o botteghe di artigianato denominate "tabernae".
In questo modo la domus urbana inglobava dentro le proprie mura, spazi di vita quotidiana con ambienti tipicamente lavorativi, mettendo in evidenza come vita e lavoro siano sempre stati due elementi imprescindibili per la vita dell'uomo, come la vita senza il lavoro non sia mai esistita.

Photo credit: Gustave Boulanger, 1861

LA CASA BOTTEGA

La Insula Romana (Insulae), letteralmente isola romana (da cui deriva il termine isolato), a differenza della Domus romana fu uno dei primi esempi di edilizia popolare che costituiva il "condominio" dell'antica Roma imperiale, dove viveva la gran parte della popolazione.
Le insulae erano sorte nel IV sec. a.C. data la preponderante esigenza di offrire alloggio, entro i confini limitati dell'Urbe, ad una popolazione in continuo aumento.
Questa tipologia abitativa si sviluppava su più livelli, da un minimo di tre piani ad un massimo di sei, in cui era messa in atto una prima forma di condivisione della stessa stessa proprietà tra più famiglie o singoli individui. Il corpo delle Insulae era caratterizzato dalla divisione in tanti piccoli spazi abitativi i quali per lo più erano ceduti in affitto o in subaffitto, dividendo una stanza con tramezzi in legno e assegnandola a più famiglie.

Anche qui vi è presente questa relazione tra vita privata e lavoro in quanto, questi edifici, erano composti da un piano terra destinato all'attività di botteghe o negozi di vario genere. Tali spazi erano dotati di un soppalco per deposito di materiali che, il più delle volte fungeva come dimora per gli stessi artigiani, i quali non potendo permettersi i costi di un'appartamento, usufruivano degli stessi spazi della propria attività commerciale. Vi è una prima forma di coabitazione all'interno di ambienti dedicati alla produzione che rispondeva alle esigenze economiche degli stessi cittadini. Non potendo affrontare i costi di due proprietà distinte, si ricadeva nella scelta di far coincidere gli spazi di vita privata con spazi inerenti alla propria attività commerciale. In questo caso non vi è una specializzazione funzionale dello spazio, ma solo una distinzione per uso. (Furnari 1995)

Photo credit: John Everett Millais - Christ in the House of His Parents ('The Carpenter's Shop')

LA CASA BORGHESE TRA 1800 E 1900

Le città europee del XIX secolo furono caratterizzate dall'espansione delle aree metropolitane tramite il principio dell'isolato urbano, in cui ciascun edificio occupava un determinato lotto della città lungo il perimetro delle aree viarie. (Guidarini 2018)
L'abitazione urbana ottocentesca si erigeva facendo riferimento ad un'unica proprietà, ad una famiglia che investiva nella costruzione dell'edificio, che abitava parte degli spazi e affittava a terzi il resto dell'edificato. Anche per queste ragione gli edifici ottocenteschi veniamo denominati come "case d'affitto".
"La casa urbana ottocentesca si basava sui valori della proprietà privata e della privacy" (Guidarini 2018) promuovendo in questo modo l'ideale dell'abitazione come rifugio privato e familiare, che si distacca dal mondo esterno erigendo le proprie fondamenta sull'intimità domestica. La calma, l'intimità, il riposo e il distacco dal caos della vitta cittadina e lavorativa erano gli elementi fondamentali dell'alloggio, *"esso era il luogo privilegiato della ricostruzione della forza lavoro"*. (Rosari, Baffa, p.37)
I pochi ambienti considerati come spazi comuni partivano in successione dall'androne d'ingresso, al vano scala fino ai singoli pianerottoli di ogni piano.
Vi sono differenti caratteristiche delle case d'affitto ottocentesche che le pratiche dell'abitare contemporaneo stanno cercando di emulare, sia pure con modalità diverse. In primis il concetto di "biodiversità sociale", in cui all'interno dell'abitazione vi è un mixitè di ceti sociali differenti, partendo dai piani nobili dei proprietari, fino ad una commistione di stati sociali decrescenti verso l'alto fino ai sottotetti. In secondo luogo, la capacità dell'abitazione a plasmarsi verso molteplici usi, data la semplicità del suo sistema distributivo basato su un unico corridoio e le abitazioni su i due lati, estendendosi in altezza con ripetizione del piano tipo.
Tra il XIX e XX secolo si ebbe una grande diffusione di questa tipologia abitativa all'interno delle città europee che, dimostrò nel tempo un'eccellente polivalenza d'uso, non solo come una ripetizione in serie di spazi domestici, ma anche per la loro capacità di ospitare differenti funzioni oltre a quella abitativa. Studi professionali, laboratori, spazi commerciali, scuole, etc… entrano in gioco all'interno di questa nuova tipologia abitativa, consentendo di accogliere tra le proprie mura più varianti tipologiche atte a soddisfare le varie necessità del momento.

Photo credit: Navoni Pierluig, Case di ringhiera

Photo credit: Factory Panorama with Andy, (1966), Nat Finkelstein

ANDY WHAROL - THE SILVER FACTORY

Verso l'inizio degli anni Sessanta, varie correnti controculturali iniziarono a diffondere un nuovo stile di vita, quello della Beat Generation americana, in cui la tipica concezione della "casa rifugio" iniziava a svanire sempre più, mettendo in discussione la tradizionalità dell'ambiente domestico come ambiente privato e separato dal mondo esterno. Questo fenomeno era riconducibile ad una specifica tipologia abitativa: l'appropriazione di uno spazio industriale neutro, il loft. (Guidarini 2018) L'affermazione di questo modello abitativo ricade in uno stile di vita che tende a far conciliare la vita privata con quella pubblica. *"Il Loft ha una varietà e imprevedibilità di usi paragonabile allo spazio pubblico urbano, inoltre non ha gerarchia, né distribuzione, né specializzazione spaziale. La semplicità del contenitore neutro è il nuovo paradigma residenziale"* (Guidarini 2018, p. 25) Un esempio di questo nuovo fenomeno abitativo è riscontrabile nella Silver Factory di Andy Warhol, la quale ebbe la funzione di abitazione e studio collettivo dell'artista tra il 1963 e il 1969. All'interno della Factory newyorkese i vari pensieri delle differenti correnti controculutarli iniziato a prendere vita, la trasformazione della vita quotidiana, la ricerca di un arte del vivere in fusione con il proprio lavoro creativo, l'abbandono dell'idea della famiglia come progetto di vita e la messa in pratica di relazioni vitali e sessuali alternative, diventando così un'espressione stessa dell'identità delle città. In questo modo cominciò ad affermarsi, specialmente in ambito newyorkese, una nuova visione della casa come comune urbana, la quale rappresentò un vero archetipo della vita moderna, casa come luogo di usi promiscui, di lavoro creativo, di vita comunitaria, come spazio museale di esposizione, come luogo di ritro-

vo che negava ogni forma di isolamento ed esclusione dal mondo esterno. *"La comune non è solo una organizzazione sociale ma anche un modo di abitare, di pensare e costruire lo spazio privato con chiare derivazioni ed implicazioni architettoniche."* (Abalos 2009, p.123) Warhol fu uno dei primi artisti a comprendere le potenzialità della tipologia industriale che in seguito divenne estremamente di moda tra gli artisti. La Silver Factory fu denominata in tal modo poiché, al suo interno Warhol lavorava seguendo i vari ritmi da "catena di montaggio" per la produzione dei suoi lavori, lo studio era ricoperto d'argento per poter alludere al carattere proto-glam che contraddistingueva gli artisti che frequentavano la factory. Il glamour emanato da Andy Warhol conferirà al loft il prestigio di un archetipo che condensa in se due caratteri diversi: il carattere progressista e contestato della comune tradizionale e l'ambiente underground degli anni 60. Il loft che ospitava la Silver Factory si sviluppava attraverso una tipologia a pianta libera, interrotta solamente da quattro colonne che dividevano la stanza in nove differenti aree, che permetteva all'ambiente interno di potersi ridisegnare a seconda delle varie necessità, rendendolo adatto ad essere usato come spazio di vita, incontro e produzione. Da questo momento in poi, si diffonde sempre più la tendenza nel trasferire il proprio ambiente lavorativo all'interno delle mura domestiche, riconsiderando l'ambiente domestico non più come spazio separato dal mondo della produzione. Vi è una nuova sovrapposizione degli spazi che convergono in un unico ambiente, in risposta alle nuove esigenze del tempo, e ad una nuova tipologia di lavoratori: gli artisti.

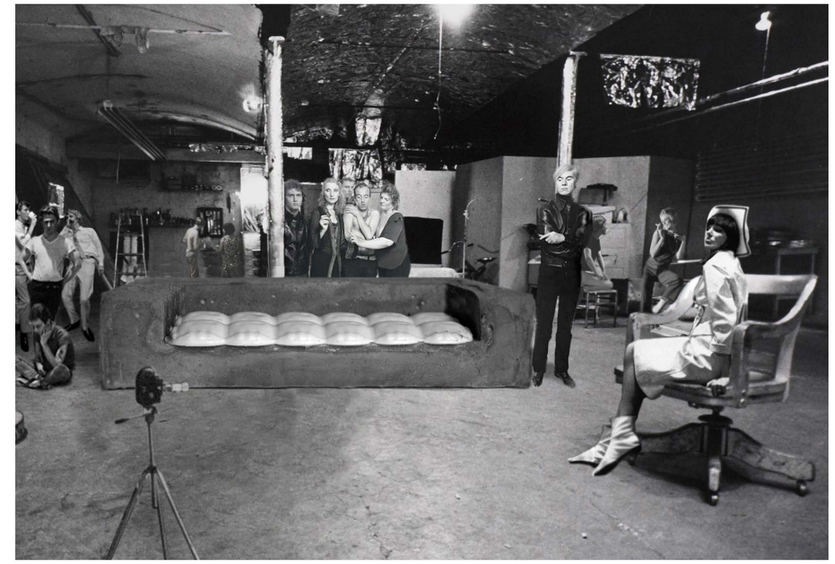
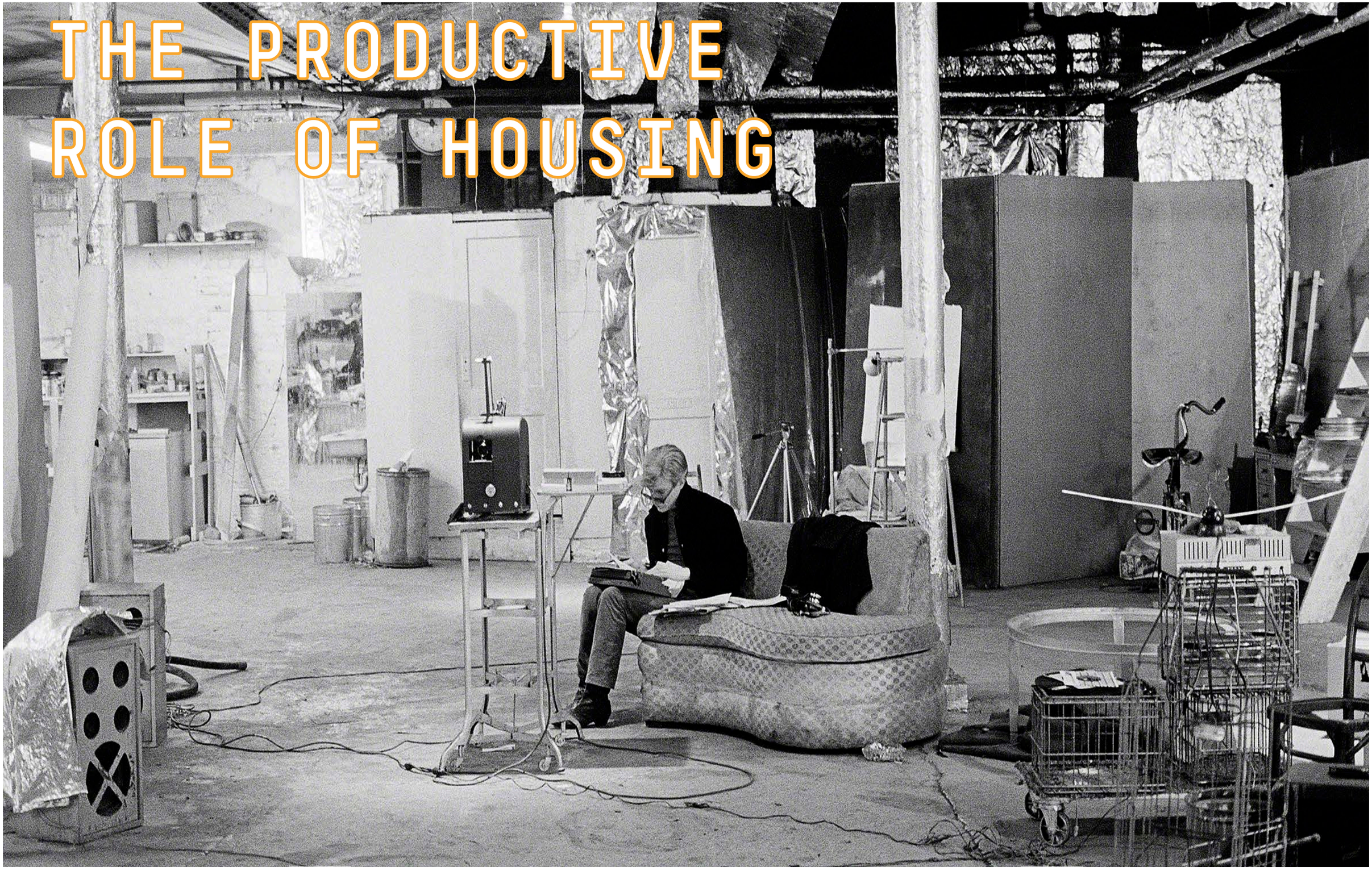


Photo credit: Factory Panorama with Andy, (1966), Nat Finkelstein

THE PRODUCTIVE ROLE OF HOUSING



L'ABITAZIONE ATELIER E L'USO DELLO SPAZIO

L'avanzamento tecnologico e l'avvenire di nuove figure professionali hanno influenzato sempre più il sottile rapporto tra ambiente domestico e ambiente lavorativo, tra casa e lavoro. Invece che fungere da semplice rifugio verso le influenze del mondo esterno, del mondo lavorativo, le abitazioni di oggi spesso cercano di fondere insieme, negli stessi ambienti, spazi di produzione con gli stessi spazi di vita quotidiana. L'identità della casa comincia ad espandersi verso nuove soluzioni e tipologie architettoniche che permettono all'ambiente stesso di accogliere molteplici funzioni al suo interno, il lavoro, la famiglia, aspetti di vita comune e aspetti di vita privata, entrano in campo in una nuova dimensione dell'abitazione, che permettono all'architettura di esprimersi in maniera più fluida e più versatile. Numerosi progetti contemporanei esprimono la trasformazione della casa privata in risposta ai mutevoli cambiamenti dei modi di vivere delle nuove generazioni, vengono scelte non solo per piacere ma anche per necessità, nuove soluzioni che permettono una gestione flessibile degli spazi i quali possono adattarsi a molteplici utilizzi. Una tipologia architettonica che rispecchia queste caratteristiche e che da sempre sussiste è l'abitazione atelier, la quale incarna perfettamente la richiesta da parte del committente nel sovrapporre al suo interno ambienti dedicati al mondo lavorativo con ambienti del proprio nucleo privato. Nel 1998 gli architetti Frank Lupo e Daniel Rowen affrontarono gli stessi temi e proposero una soluzione simile per la realizzazione del Lipschutz/Jones Apartment, appartamento progettato per una coppia di agenti di cambio di Wall Street, i quali desideravano un abitazione a pianta libera con la presenza di un'area lavoro al suo interno, nel caso particolare una digital trading room, che poteva essere vista da i punti più strategici dell'appartamento ma sufficientemente a distanza dalle camere da letto in modo tale da poter lavorare fino a tarda notte senza disturbare gli altri. (Riley, Lowry 1999)

Photo credit: Peter Willi and Albin Salaün. Fondation Le Corbusier ©FLC/ADAGP, 2015 and Le French May - Le Corbusier Atelier

In questo modo, il mondo lavorativo pervade la privacy del nucleo familiare iniziando ad essere parte integrante dell'ambiente domestico, ponendosi in maniera centrale all'interno delle dinamichedell'abitare, soddisfacendo in tal modo l'esigenza di una nuova corrente culturale che pone diretta attenzione ai temi delle nuove forme di lavoro e delle nuove tecnologie che condizionano in maniera rilevate le nuove figure professionali. Un uso differente ed interattivo dello spazio viene proposto dal gruppo di architetti Lacaton & Vassal nella loro ricerca intitolata "Freedom of use" nella quale analizzano vari progetti di residenze che parlano della pratica dell'abitare, dell'uso libero degli spazzi e della loro libertà d'occupazione. In questo modo l'architettura si spinge verso nuove frontiere che progettano nuovi molteplici usi dell'abitare che facilitano l'appropriazione dello spazio interno.

Photo credit: Lacaton & Vassal - Freedom of use

AD OGGI, QUALE DIMENSIONE ASSUME L'AMBIENTE DOMESTICO?

Con l'avvento del nuovo millennio, nuovi sviluppi nell'ambito tecnologico e nuove forme di lavoro si sono diffuse senza eccezione nella vita dei nuovi cittadini. Nuove condizioni socioeconomiche, politiche e sociali diventano gli attori principali della vita contemporanea che condizionano gli attuali contributi culturali di nuove generazioni che mettono in discussione il panorama domestico e il suo modo di abitarlo.
La condizione contemporanea della circolazione globale della popolazione, i nuovi mezzi d'informazione, le nuove forme di diffusione di immagini, le nuove concezioni del sapere, sono fattori che contaminano in maniera rilevante le questioni della permanenza spaziale, del concetto di proprietà e identità, mettendo in discussione cosa convenzionalmente consideriamo con il termine "appartenenza". (Korody 2016)
Il concetto di appartenenza e il concetto di architettura sono stati spesso associati con l'idea di permanenza, chiusura e stabilità, bisogna cercare di capire e intendere come questi concetti con l'avvento delle nuove influenze culturali siano in via di ridefinizione.
Il senso di appartenenza diventa un concetto mutabile, sia in termini affettivi che in termini architettonici, il cittadino diventa abitante del mondo, immerso nel nuovo flusso di circolazione globale, ridefinisce in maniera rilevante la pratica dell'abitare e le sue nuove forme di occupazione. (Korody 2016)
Le nuove influenze sociali e l'incessante sviluppo tecnologico hanno generato nuove tipologie di lavoratori, di giovani creativi, che diventano nella maggior parte dei casi, gli attori principali di questi flussi di circolazione. Non solo il mondo lavorativo, ma anche la vita a grandi linee, assumono connotazioni sempre più mobili, precarie e, risultano non più contenibili in predefinite tipologie edilizie che da sempre accolgono le nostre società.
La massificazione della vita urbana, quindi, porta a due nuove condizioni: la città deve essere condivisa con più persone e le attività risultano essere compresse negli spazi. In questo modo, non solo la tipica abitazione familiare si trasforma in una casa collettiva, ma anche gli spazi di lavoro si mescolano sempre più con lo spazio domestico. (Aureli 2016)
Forme di lavoro sottopagato e costi di affitto sempre più cari, fanno si che le nuove generazioni tendano a prediligere una tipologia abitativa che racchiuda in se le molteplici forme della propria vita, dal lavoro alla propria sfera privata. (Aureli 2016)
In questa nuova percezione della vita, "l'essere a casa" comporta attualmente differenti definizioni e metodologie di sviluppo.

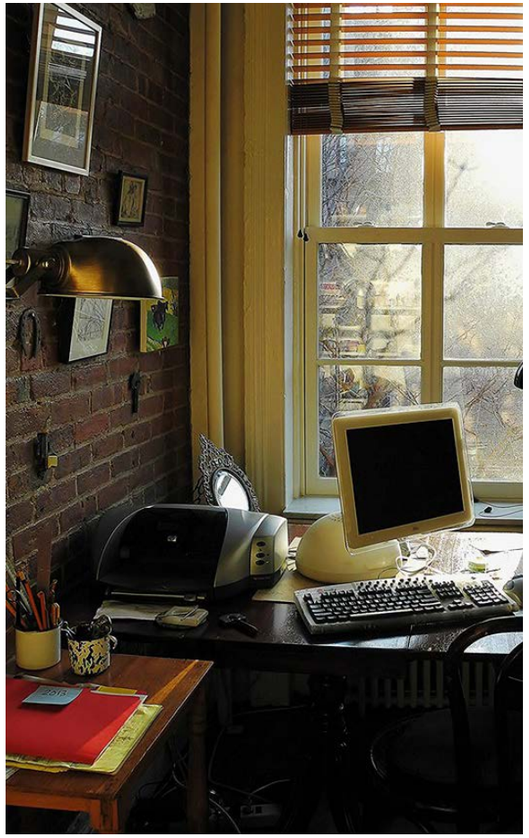


Photo credit: https://www.flickr.com/photos/gansv1846/8628790787/

LO SPAZIO DOMESTICO COME LUOGO DI PRODUZIONE

Photo credit: Damon Casarez, courtesy of the Oslo Architecture Triennale

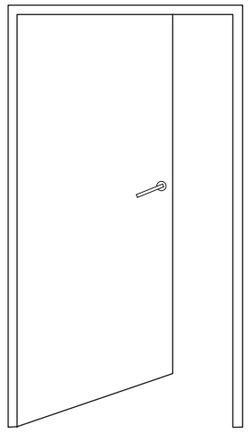
Al giorno d'oggi, le nuove forme di produzione e le nuove forme di lavoro hanno comportato una conseguenziale sovrapposizione tra vita privata e vita lavorativa, in modo tale da rendere questi due aspetti primari, indistinguibili tra loro. Non più organizzate attraverso la tipica giornata lavorativa di nove ore su cinque giorni settimanali, le forme di lavoro contemporanee coinvolgono l'intera vita dei lavoratori e il loro spettro delle relazioni sociali. (Aureli 2016) *"The distinction between living spaces and sites of labor was formed relatively recently, and is already coming undone. A study by REVERIE, a bed manufacturer, found that 80% of young New York City professionals work from bed regularly. Many of the most profound revisions to the architecture of daily life are happening not in public squares but in how we occupy domestic interiors."* (Aureli 2016) L'avvento delle moderne forme di 'lavoro immateriale' hanno implicato una nuova concezione del ruolo dello spazio domestico, il quale il più delle volte, con l'ascesa della città moderna, è stato sempre più ridotto ad una appendice del luogo di lavoro. In tal modo, lo spazio domestico, ritorna a fungere come epicentro della produzione contemporanea.

Photo credit: Javad Parsa, courtesy of the Oslo Architecture Triennale

Attualmente la separazione tra ambiente lavorativo e ambiente domestico è sempre più in declino, molti professionisti, specialmente freelancers e giovani creativi tendono a svolgere la propria professione all'interno dei propri spazi abitativi, riportando in questo modo lo spazio domestico a fungere ancora una volta come luogo di lavoro, eliminando la concezione capitalista della casa come rifugio dal mondo esterno e dal mondo della produzione. Come sappiamo, nonostante il lavoro freelance risulta essere precario e nella maggior parte dei casi non retribuito, si sta diffondendo sempre più, rendendo quindi il lavoro all'interno delle mura domestiche un vero e proprio modello di impiego. (Aureli 2016) Ciò risulta utile per i giovani che desiderano sfruttare la propria creatività in un mercato del lavoro che, soprattutto in alcuni ambiti, risulta essere saturo. Anche gli spazi di lavoro contemporanei tendono ad assomigliare sempre più alle residenze. Se la casa viene intesa come un apparato in continua esplorazione, al suo interno è possibile evincere la costruzione di nuove abitudini abitative liberate dalla tradizione dell'alloggio come "spazio domestico".

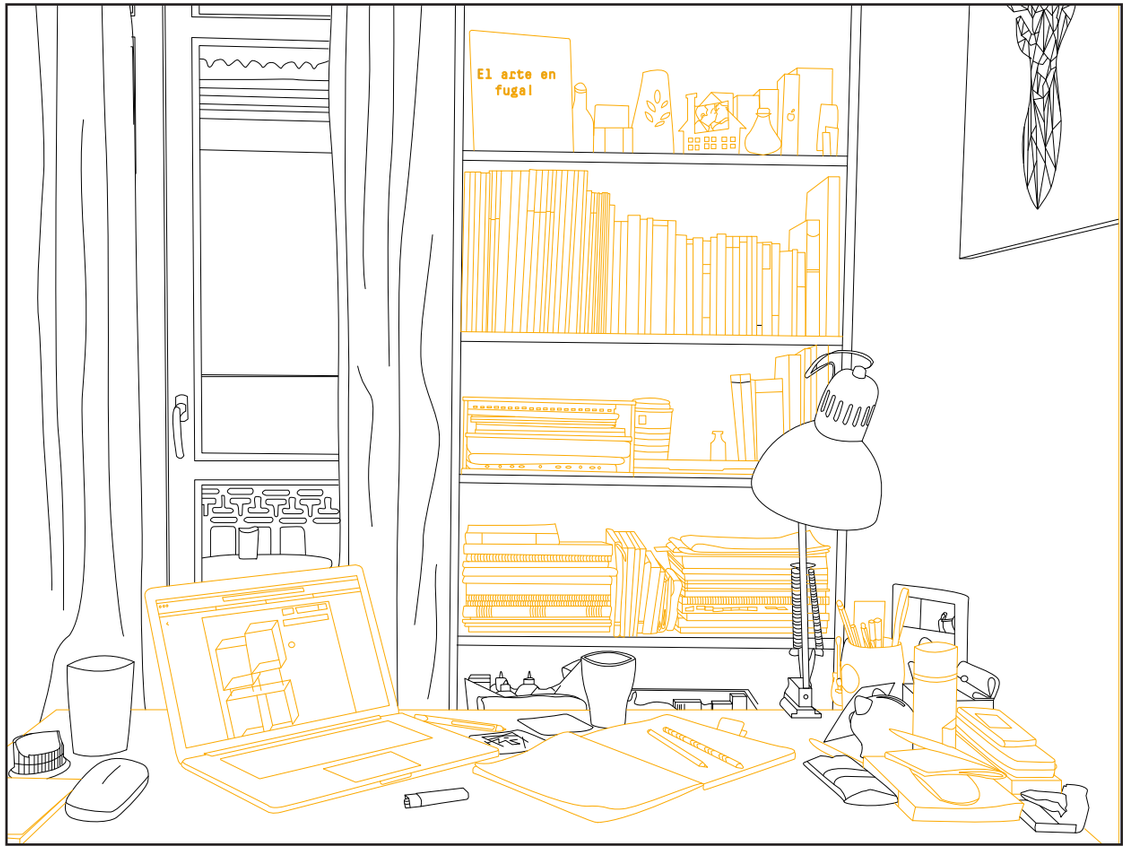
Quattro camere private,
quattro vite differenti,
un'unica abitazione.
Il mio appartamento torinese.
Quando vita e lavoro si
incontrano nei singoli spazi
individuali.

Torino,
Via Sant'Anselmo 30



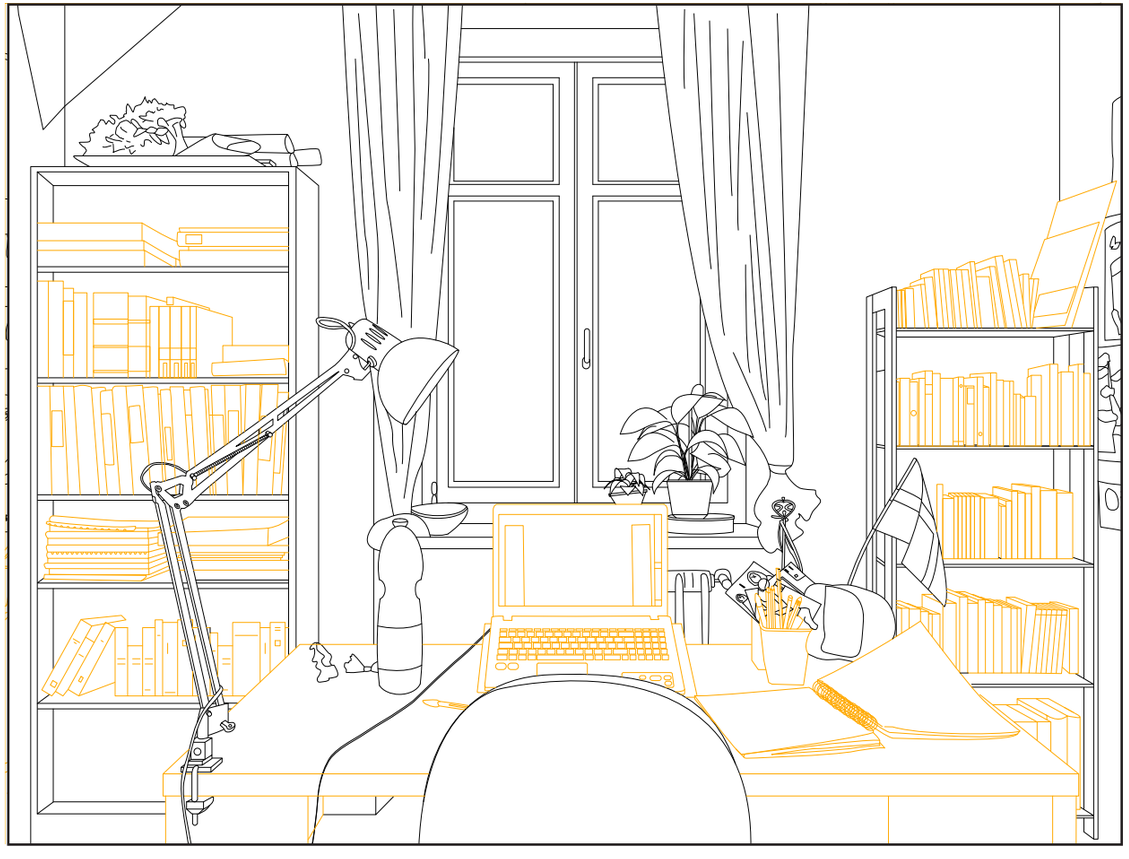
stanza 1

Antonio - studente



stanza 2

Luciana - studente

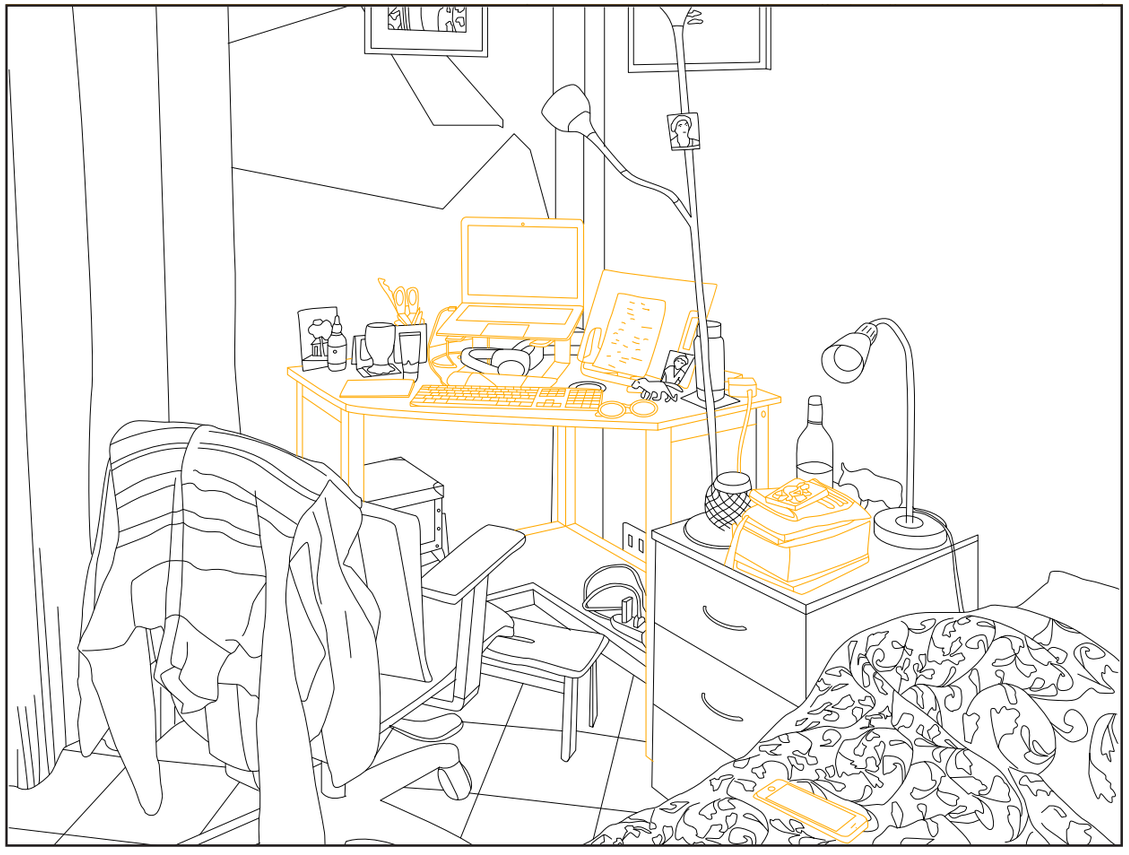


stanza 3

Francesco - designer

stanza 4

Elena - traduttrice



/2

secondo capitolo

I LUOGHI DEL LAVORO E LA LORO EVOLUZIONE

PRIMA FORMA DI LAVORO ORGANIZZATO: IL MONASTERO

Attività di ricchezza, propria o altrui, il lavoro quindi è diventato nel tempo un luogo centrale nell'esistenza degli individui. Ad oggi, quasi ogni spazio e ogni circostanza della vita ne sono coinvolti al punto tale da poter affermare che, l'intero paesaggio costruito può essere considerato oggi paesaggio del lavoro. (Casciani, Fiorenza, Roj 2000) Ma, cosa ha segnato l'inizio dell'ufficio? Dove si possono riscontrare le sue origini e come si sono sviluppate? La parola ufficio, ha ascendenze latine *officium*, contrazione di opificio, a sua volta composto da opus facere: descrive quindi, l'esecuzione materiale di un lavoro, per poi in seguito significare il lavoro stesso. (Casciani, Fiorenza, Roj 2000) L'ufficio nasce quindi come servizio reso, mentre nell'accezione contemporanea designa un luogo fisico che si offre verso lo svolgimento di un lavoro. La storia dell'ufficio inizia nei monasteri, modelli organizzativi chiusi e autosufficienti in cui la produzione culturale è volta al rafforzamento del potere ecclesiastico tramite la diffusione della parola divina. L'organizzazione puntuale dei centri monastici instaura una vera e propria rete sociale all'interno del territorio europeo. All'interno di queste realtà è possibile riscontrare i primi modelli funzionali del paesaggio del lavoro; la suddivisione in cellule individuali in cui svolgere le proprie mansioni e preghiere in isolamento; la presenza di elementi di arredo come lo scriptorium utile per la riproduzione dei testi ad opera degli amanuensi, le biblioteche per l'archiviazione del sapere, il refettorio come ambiente comune nel quale incontrarti e condividere momenti di aggregazione consentendo la comunicazione fra i monaci. (Casciani, Fiorenza, Roj 2000) Questi riferimenti pongono le basi per una futura reinterpretazione dei luoghi di lavoro in cui, il senso di comunità e spirito lavorativo, si intrecciano verso un nuovo linguaggio progettuale.

Photo credit: Antonello da Messina, National Gallery London - San Girolamo nello studiolo

L'AVVENTO DELLA FABBRICA

Con l'avvento della prima rivoluzione industriale, a partire dalla prima metà dell'800 vi è una prima significativa divisione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. Vi è per la prima volta, l'introduzione nell'organizzazione del mondo del lavoro di un unica struttura in grado di contenere decine, centinaia di operai e impiagati al proprio interno, con l'unico scopo di facilitare la realizzazione della produzione dei beni: la fabbrica. Questo nuovo apparato organizzativo fondava i propri principi sulla riorganizzazione dell'intero processo produttivo, su concetti come la linea di assemblaggio, la standardizzazione degli elementi e sul mercato di massa, con l'introduzione della catena di montaggio che facilitava la produzione in massa di oggetti omogenei. I rapidi ritmi di crescita del settore terziario imponevano quindi la costante ricerca di nuove soluzioni per gli spazi produttivi, in quanto i preesistenti tipi edilizi non si presentavano a soddisfare le esigenze di flessibilità e sicurezza richieste dai recenti sistemi di organizzazione del lavoro. (Bucci, Kahn 1992) Nuove soluzioni furono adottate per la prima volta dall'architetto statunitense Albert Kahn; grazie ad una innovazione continua delle tecniche costruttive e dell'organizzazione strutturale, tali innovazioni diedero vita ad un nuovo linguaggio architettonico. Fu stilato un primo brevetto il quale consisteva *"in un sistema di armatura composto da un profilato in acciaio munito di alette saldate piegate verso l'alto, le quali, orientate secondo la direzione dei principali sforzi di compressione, hanno il vantaggio di offrire maggior resistenza e contemporaneamente di semplificare la messa in opera"*. (Bucci, Kahn 1992) Il 1903 fu un anno di svolta, ad Albert Kahn fu commissionata la costruzione di un nuovo stabilimento a Detroit della compagnia Packard Motor Car Company sotto richieste del presidente Henry B. Joy. L'architettura in soggetto fu Il Packard Building n.10, la quale offrì l'opportunità per un cambio radicale all'interno dell'edilizia terzia-

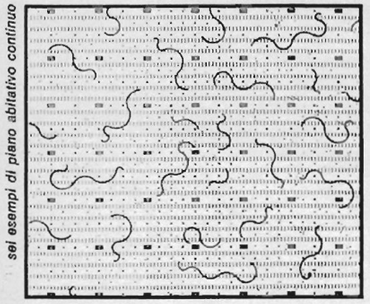
Photo credit: Alfred T. Palmer - Ford River Rouge tool & die factory, in Michigan.

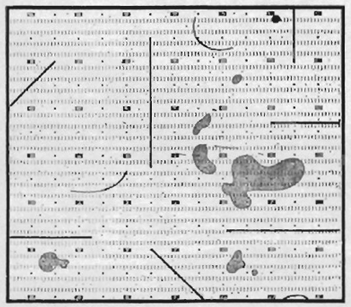
ria, introducendo per la prima volta l'utilizzo del cemento armato in sostituzione delle tradizionali strutture in ferro o in muratura, consentendo di realizzare superfici coperte molto ampie e liberate dall'ingombro delle strutture portanti. (Bucci, Kahn 1992) IL Packard Building n.10 sancisce così una nuova concezione della realtà della fabbrica, la flessibilità degli ambienti interni e l'adozione di una struttura in cemento armato rendono l'edificio un'architettura simbolo nell'ambiente della nascente industria automobilistica americana. Nel 1909 si ebbe la prima collaborazione tra il magnate Henry Ford e Albert Kahn attraverso la costruzione dell'edificio per il montaggio delle automobili di Highland Park costruito nell'omonimo sobborgo di Detroit. La nuova costruzione si estende su quattro piani rialzati per una dimensione complessiva di 22x260m, l'utilizzo della struttura portante in cemento armato permise di progettare pilastri con un interasse maggiore rispetto alle precedenti costruzioni, facilitando in questo modo l'utilizzo dello spazio interno senza l'utilizzo di muri interni di divisione , in modo tale da favorire l'uso dello spazio in relazione ai continui mutamenti nella collocazione dei macchinari di assemblaggio e in particolar modo permettendo di portare a termine gli esperimenti sulla linea continua di montaggio per la produzione standardizzata, inaugurata il 7 ottobre 1913. (Bucci, Kahn 1992) Questa nuova concezione dell'apparato di produzione rese la forza lavoro ignara dell'unico destino di alienazione che accomunava i loro destini nell'organizzazione del lavoro imposta dal sistema di produzione capitalistico, un organizzazione basta su una struttura piramidale e gerarchica. Lo sfruttamento del lavoro vivo, orari lavorativi eccessi con salari minimi, dove l'uomo orami doveva adattarsi ai ritmi della macchina, facevano presagire una nuova rivoluzione di classe nei confronti dei nuovi governi e dei capitalisti. *"Non è dunque per brama tecnocratica che l'architettura della fabbrica diventa per gli architetti del Movimento Moderno come Le Corbusier, Hilberseimer, ma anche Ludwig Mies van der Rohe, il paradigma architettonico da cui estrarre la nuova architettura. Per gli architetti moderni la fabbrica non è semplicemente la metafora dell'epoca macchinista ma è una vera e propria miniera di soluzioni tecniche da estendere a tutta l'architettura della città".* (Aureli, 2017) In questo modo la metropoli e il suo territorio prendono le sembianze di una catena di montaggio di "relazioni sociali", prima dell'introduzione di termini come "fabbrica diffusa" e "operai sociali", la città moderna aveva da tempo esteso la fabbrica a tutta la società. La rivoluzione della fabbrica si insidia all'interno delle metropoli moderne come un organismo territoriale flessibile ed estendibile all'infinito, con l'unico scopo di riprodurre e organizzare il lavoro vivo. Essa si sviluppa senza una forma definitiva, si evolve come un processo in continua trasformazione, come un insieme di macchine la cui funzione è quella di adeguare il proprio spazio fisico ai vari cambiamenti tecnologici e sociali del lavoro produttivo.

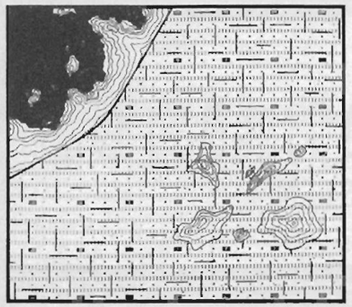
Photo credit: J Popperfoto/Getty Images/Popperfoto Creative

Photo credit: National Football Museum - How the Littlewoods Pools building in Edge Lane, Liverpool, used to look

Photo credit: http://immagini.servizivocetempo.it/ - Fabbirca del Lingotto, Torino







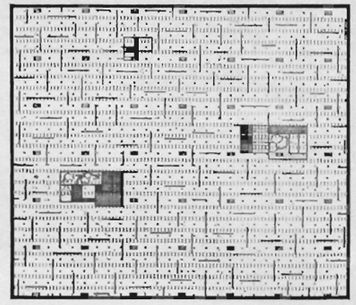
sei esempi di piano abitativo continuo

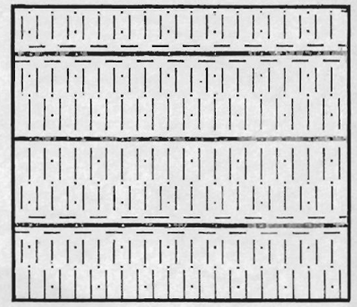
« Non esiste oggi alcun dubbio nel riconoscere nel fenomeno urbano il punto più debole dell'intero sistema industriale.
La metropoli, tradizionale « scena madre del Progresso », è oggi di fatto il settore più arretrato e confuso della realtà del Capitale; e tutto questo ad un tale livello che viene da domandarsi se la città moderna, più che un problema non risolto, non sia un fenomeno storico oggettivamente superato.
Bisogna cioè capire se il Capitale si pone ancora oggi, come un secolo fa, il problema della gestione della propria immagine e del proprio funzionamento al livello della forma urbana, o se piuttosto le trasformazioni avvenute ed in atto non hanno trasferito la sua realtà su di un'altra scala, trasformando il concetto stesso di città.
In questo momento dunque il problema non è più quello di immaginare una metropoli più umana e più ordinata, ma piuttosto quello di capire profondamente le leggi oggettive che presiedono al configurarsi del fenomeno urbano-architettonico, demistificando la complessa ideologia che ne accompagna il dibattito e ne condiziona la forma.

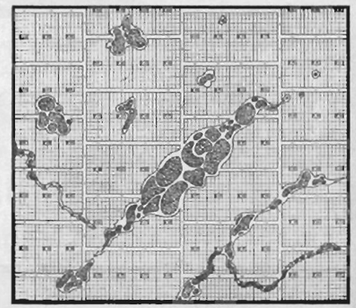
Il mito naturalistico della libera concorrenza poneva la città degli scambi e del commercio a garantire le condizioni ideali del mercato, realizzando l'equilibrio naturale tra gli opposti interessi, nel quadro generale della raggiunta armonia tra tecnica e natura.
Oggi l'uso dei medium elettronici sostituisce la prassi urbana diretta: l'induzione artificiale al consumo permette una ben più profonda infiltrazione nella realtà sociale che non i fragili canali di informazione della città.
La metropoli cessa di essere un « luogo » per divenire una « condizione »; è proprio tale condizione infatti che viene fatta circolare in maniera omogenea nel fenomeno sociale attraverso i Consumi.
La dimensione futura della Metropoli coincide con quella del Mercato stesso.

La metropoli come concentrazione intensiva corrisponde alla fase ormai superata della accumulazione spontanea del Capitale.
In una società programmata infatti la gestione degli interessi non ha più necessità di organizzarsi sul luogo stesso degli scambi.
La totale disponibilità del territorio e la sua totale penetrabilità elimina la città-capolinea e permette l'organizzazione di una maglia progressiva di organismi di controllo su di esso.

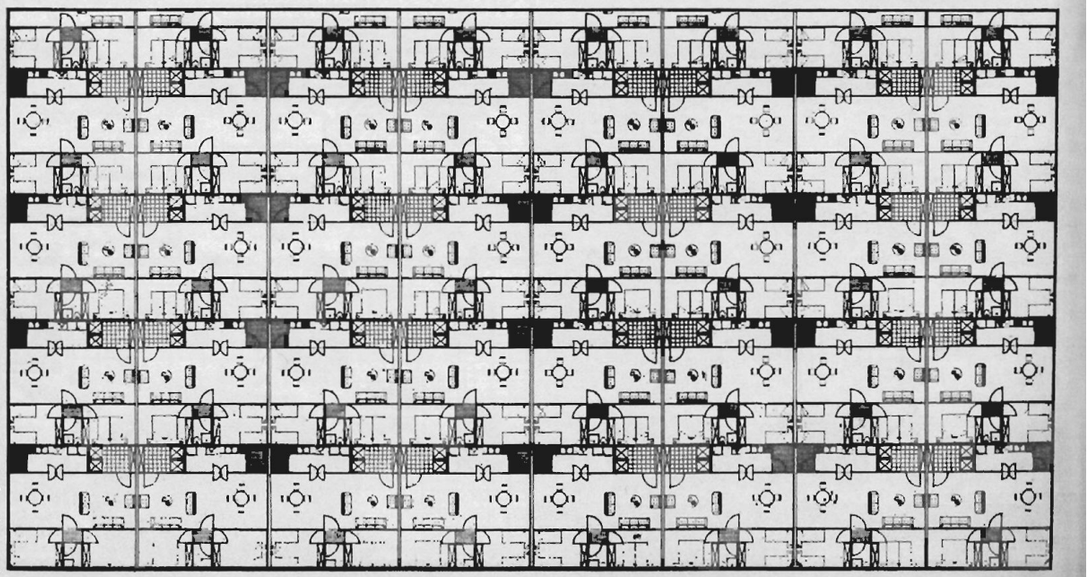
Nella ideologia borghese equilibrio ecologico e giustizia sociale diventano parti di una stessa battaglia: la città fornisce con la propria immagine la verifica formale di tale equilibrio.
Nel Piano Urbanistico dunque viene ricercata la non impossibile armonia tra l'Interesse Generale e quello Particolare: tali categorie però vengono







paesaggio interno — interior landscape



piano tipologico continuo

NO STOP CITY

La No-Stop City fu pubblicata per la prima volta su "Casabella" con il titolo Città catena di montaggio del sociale. Il progetto consisteva in un interno urbano, esteso all'infinito, che avrebbe dovuto contenere tutte le attrezzature necessarie per la riproduzione della vita sociale dei suoi abitanti. Secondo le intenzioni degli Archizoom, la No-Stop City avrebbe dovuto prefigurare uno scenario in cui lo sviluppo ulteriore del capitale, sotto la spinta di una sempre più potente forza lavoro, avrebbe implicato un consumo illimitato di suolo urbano. Questo scenario avrebbe provocato una radicale inflazione di quella merce fondamentale che era la casa. Se la casa nasce come merce, era immediatamente connessa alla necessità di lavoro. Lla No-Stop city si proponeva come traduzione spaziale della critica di matrice operaista all'idea di lavoro come merce, sganciando il salario dalla produttività e dunque considerandolo come variabile indipendente dal profitto.

La No Stop City prefigurava la possibilità di concepire l'abitare come un atto non più subordinato alla logica del lavoro.
L'estensione infinita dei "parcheggi residenziali" rappresentava il compimento estremo dello sviluppo capitalista e, al tempo stesso, il momento in cui lo sviluppo -con la sua sovrabbondanza di merci e di conoscenza connessa ai processi di produzione- avrebbe messo in crisi proprio la dipendenza dal lavoro salariato e dal suo apparato sociale e politico. Per questo la No-Stop City era proposta da Archizoom come l'antitesi dell'edilizia sociale, che, dietro la facciata benevola dell'assistenza sociale, manteneva un regime di scarsità calcolata, strumentale a preservare la necessità del lavoro.
la No-Stop City avrebbe dovuto essere intesa non come un'utopia, ma come un esperimento nel quale tendenze già in atto venivano portate alle estreme conseguenze per verificarne gli effetti politici.

ARCHIZOOM

IL PALAZZO PER UFFICI

Verso la fine dell'800 l'edifico per uffici inizia a diffondersi all'intero del tessuto urbano delle metropoli, quando le attività di tipo amministrativo, del lavoro immateriale, iniziano a espandersi sempre più nel territorio. *"Shaped by the logistic of economy, technology, and culture, the office building is a typology deeply tied to its social and historical context."* (Marullo 2014) Negli scenari delle città che si affacciano al XX secolo, i palazzi per uffici raggiungono il loro apice iconografico all'interno degli skyline metropolitani, come nuove cattedrali moderne, contagiando e plasmando l'assetto urbano con una nuova miscela esplosiva di sacro e profano. (Casciani, Fiorenza, Roj 2000) Le prime sedi di aziende, di uffici postali, di uffici amministrativi, di sedi bancarie, iniziano ad insediarsi all'interno di interi palazzi, spesso posizionati strategicamente nelle zone di maggiore interesse delle città, assumendo le sembianze di maestosi templi del lavoro. Ingressi monumentali, decorazioni pregiate, vetrine su strada, segnaletiche luminose conferiscono a questi nuovi ambienti della produzione immateriale un carattere di grandiosità che punta ad evidenziare attraverso un primo impatto il prestigio dell'immagine aziendale. La nuova forza lavoro, fino alla metà degli anni 900, risulta però essere ancora strutturata sotto il meccanismo velato della catena di montaggio. Foto di repertorio e descrizioni d'epoca, raccontano come la conformazione dello spazio era suddivisa in grandi stanze adibite ad uffici con all'interno la presenza di scrivanie che si susseguivano con rigida precisione, sulle quali decine di impiegati svolgevano il proprio lavoro meccanico impugnando penna e calamaio, solo il responsabile del settore possedeva una scrivania che si differenziava dalle altre posizionata in un punto strategico della stanza in modo tale da poter gestire e controllare il lavoro dei dipendenti. La modernizzazione dei linguaggi architettonici degli ambienti per uffici cresce principalmente negli Stati Uniti, liberti da ogni condizionamento cul-

Photo credit: Jack Boucher - Johnson Wax Balcony

Photo credit: Chris Alm - An stylish office space inside the Seagram building

turale e, attraverso nuove invenzioni tecnologiche come il condizionamento dell'area e gli ascensori, permettono lo sviluppo incontrollato della tipologia del grattacielo, una struttura progettata per poter ospitare migliaia di persone in un singolo edificio. Al contrario in Europa, questa tipologia architettonica non è ancora diffusa in quanto prevale ancora la tipologia del palazzo di ascendenza rinascimentale. (Casciani, Fiorenza, Roj 2000) Gli architetti europei degli anni '20 si ritrovano a dover discutere su nuove questioni sulla rifondazione dell'abitare e del lavorare, contrariamente a ciò che succede negli USA in cui, senza nessun vincolo culturale, si costruiscono nel cuore delle nuove metropoli edifici che, sviluppandosi in altezza, fungono a loro volta da piccoli centri urbani. *"L'avvocato o il finanziere non cercano più il piano nobile, ma al contrario cercano l'altezza, la lontananza dai rumori e dalla polvere della strada. Vogliono ora che il loro studio abbia la luce e l'ara pulita disponibile al di sopra dei vecchi edifici esistenti."* (Funari 1995) Saranno proprio architetti Europei come Mies van der Rohe e Walter Gropius a esaltare questo nuovo linguaggio architettonico, nobilitando e teorizzando il pragmatismo della cultura progettuale americana. Mies afferma:

"Noi rifiutiamo:
ogni speculazione estetica
ogni dottrina
ogni formalismo
L'architettura è la volontà dell'epoca
concepita spazialmente
Vivente. In trasformazione, Nuova.
Non allo ieri, non al domani, solo all'oggi
è possibile dar forma.
Date forma soltanto a questo.
Date forma a partire dall'essenza dei
compiti, con i mezzi della nostra epoca.
Questo è il nostro lavoro.
L'edificio per ufficio è una casa
del lavoro
dell'organizzazione
della chiarezza
dell'economia,
Ambienti di lavoro luminosi, ampi,
ordinati, non suddivisi, ma solo articolati
come l'organismo dell'azienda. Massimo
effetto con il minimo spreco di mezzi.
I materiali sono
il cemento
l'acciaio
il vetro."

Photo credit: The Apartment (1960) - Office Party Scene

Nuovi principi architettonici come la pianta libera, la finestra a nastro e la facciata libera diventano i segni distintivi del moderno edificio per uffici. Non vi sono più pareti portanti al proprio interno, le pareti divisorie sono disposte a piacere secondo le varie esigenze del caso, per cui nessun piano è vincolato in alcun modo dagli altri permettendo una libera progettazione della pianta. Prototipo dell'immaginario collettivo di ogni open space all'interno di ambienti per uffici è il grande salone centrale dell Jonson Wax di Recine, Wisconsin (1936-39) di Wright il quale attraverso l'utilizzo di grandi pilastri portanti a fungo, genera una una libera disposizione delle risorse esistenti permettendo una libera interpretazione dello spazio. Eppure il pragmatismo degli uffici speculativi, insieme alla produzione in serie nella seconda metà del ventesimo secolo, trasformò rapidamente la ripetizione e l'uguaglianza dei piani in una strategia di flessibilità e profitto che rese il piano tipico equiparato alla monotonia e alla spersonalizzazione del posto di lavoro. Il piano tipo risultava quindi essere un dispositivo destinato a contenere, mediare e misurare qualsiasi tipo di attività presente al suo interno.

Photo credit: AD Classics: Seagram Building / Mies van der Rohe, Courtesy of 375parkavenue.com

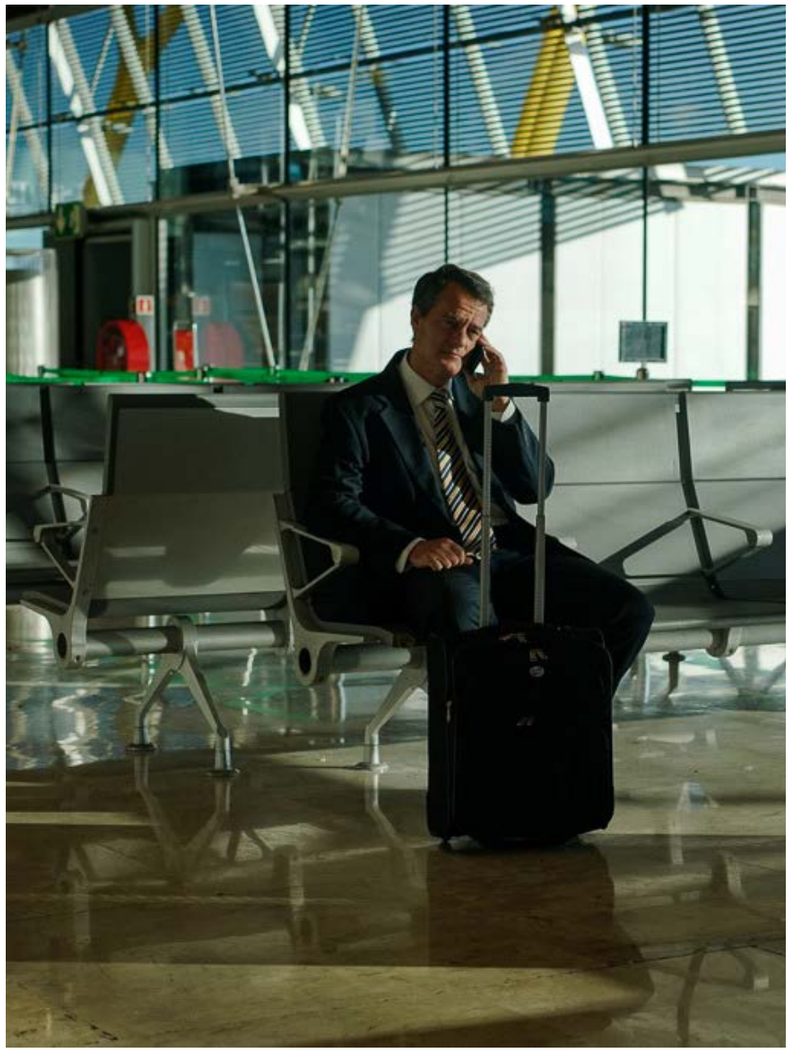


Photo credit: Charles Mamarot

VERSO L'UFFICIO DIFFUSO

Lo spazio del lavoro inteso dall'architettura moderna e contemporanea, pensato esclusivamente intorno all'organizzazione di un sapere basato essenzialmente sulla scrittura e sui mezzi di comunicazione tradizionale, con l'avvento delle nuove tecnologie, in cui la carta stampata diventa un fattore secondario delle recenti forme di produzione, deve rivalutare la propria esistenza verso nuovi ambiti ancora inesplorati. Se ad oggi il lavoro plasmato dall'evoluzione multimediale può essere svolto in qualsiasi luogo, circostanza o generiche condizioni, che necessità rimane di progettare luoghi con precise condizioni di organizzazione spaziale? O vi è una nuova era in cui le nuove potenze aziendali si alleano con le più recenti tecnologie per esplorare nuovi paesaggi del lavoro? Ricercando una risposta a questi quesiti si può affermare che nel contempo si va sempre più diffondendo la configurazione dell'ufficio diffuso, una nuova concezione della realtà che abbraccia un'architettura del lavoro onnipresente.

SPACE PLANNING, UNA NUOVA PROGETTAZIONE DEGLI SPAZI

Solo dopo gli anni della seconda guerra mondiale, si insinua prepotentemente nella società il desiderio e la volontà di un nuovo modo di lavorare, tramite una nuova pianificazione degli spazi che tende non più a concepire luoghi esclusivamente per la produzione ma anche per il benessere ambientale dello spazio del lavoro, sulla costruzione di un paesaggio che faciliti una migliore qualità della vita all'interno di questi ambienti. Questa nuovo linguaggio architettonico definito 'space planning' comporta un nuovo ripensamento degli ambienti di lavoro, si cerca in questo modo di creare luoghi in cui l'uomo è al centro della logica progettuale, favorendo una democratica affermazione individuale e collettiva della forza lavoro. Il lavoratore si ritrova non più ad essere dipendente o succube del potere organizzativo della forza capitalista, ma soggetto democratico, produttore di ricchezza destinata al raggiungimento di nuove forme di benessere e di coesione fra il vivere e il lavorare. Questa nuova concezione dello spazio uffici modifica radicalmente i livelli di comunicazione all'interno degli ambienti, vi è una nuova possibilità d'interazione fra le persone basata su un modello democratico di organizzazione aziendale. (Casciani, Fiorenza, Roj 2000) Dagli anni 70 in poi è possibile ritrovare un riscontro diretto di queste nuove tematiche all'interno di ambienti di lavoro, ambienti con luoghi e conformazioni molti simili a quelle della progettazione urbana. Si pone particolare attenzione alla distribuzione interna della aree di lavoro, in relazione agli ambienti di socializzazione o di riposo individuale, si studiano i possibili scenari dei percorsi interni, dell'aggregazione delle zone di lavoro individuale e collettivo, evidenziando in questo modo come il disegno dello spazio uffici diventi una complicata alchimia di equilibri produttivi e psicologici al cui epicentro vi troviamo l'interesse per la vita delle persone, della nuova forza lavoro. Questa nuova scuola di pensiero fonda

Photo credit: Michael Walf - Transparent city

quindi il proprio interesse sulle relazioni umane all'interno degli spazi di produzione, cercando di trasformare questi ambienti in luoghi più simili alle piazze urbane che alle fabbriche, con la volontà di far ottenere ad ogni singolo operatore una sensazione di appartenenza e di libertà all'interno dell'area di lavoro a lui destinata. Esempio lampante di questa nuova tipologia terziaria è il Central Beheer Insurance ad Apeldoorm (Olanda 1968-1972) di Herman Hertzberger il quale viene denominato come *"un capolavoro dell'architettura di partecipazione"*. (Casciani, Fiorenza, Roj 2000) Anche il sistema costruttivo è pensato come una struttura democratica che permette diversi utilizzi in base alla manipolazione intera degli utenti, struttura formata da una serie di moduli spaziali interconnessi tra loro dalla griglia dei percorsi di circolazione.

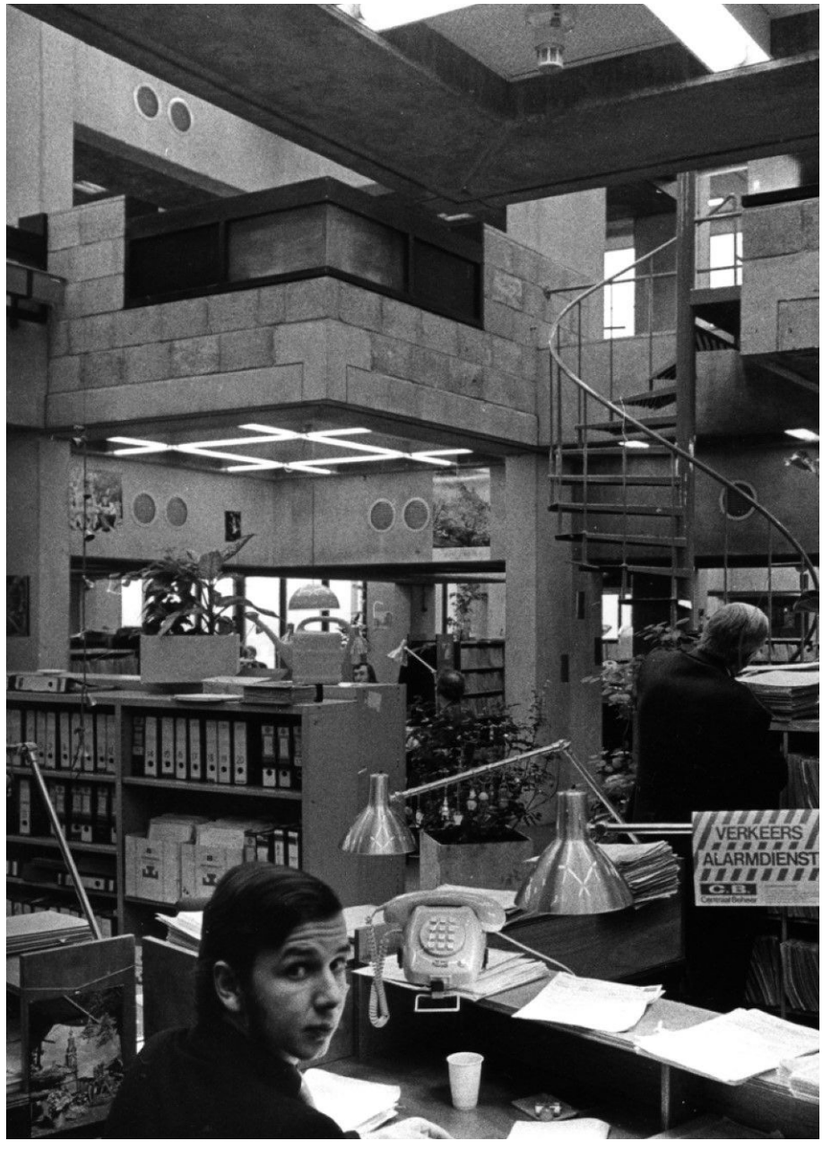


Photo credit: MWillem Diepraam, Aero Carto Aviodrome and Herman van Doorn
Centraal Beheer offices, Apeldoorn

Photo credit: Michael Walf - Transparent city

FORME E LUOGHI DEL NUOVO LAVORO

Le rivoluzioni tecnologiche che hanno colpito la fine del XX secolo, hanno plasmato in modo radicale il mondo dell'informazione. Il linguaggio multimediale diviene uno strumento indispensabile all'interno delle dinamiche del lavoro, estendendo la comunicazione verso il mondo virtuale. Lo sviluppo dell'utilizzo del mondo di internet mette in discussione l'idea e la realtà dell'ufficio come spazio reale, in quanto si va sempre più diffondendo la virtualizzazione di ogni luogo di lavoro. Il concetto di cyberspazio inizia a prendere una forma sempre più invasiva nelle reti produttive del mondo del lavoro, le distanze fisiche sembrano ormai superate. I nuovi mezzi di comunicazione del web come, e-mail, servizi di videochiamate, multimedia etc… trasformano la velocità della comunicazione e il concetto stesso di spazio per il lavoro. La presenza fisica degli operatori si smaterializza dietro l'utilizzo di un laptop, il contatto diretto si perde dietro il flusso continuo delle e-mail che viaggiano con velocità sempre più superiori all'interno del mondo virtuale. *"é un dato di fatto: la destinazione quotidiana di un lavoratore non è più rigorosamente "l'ufficio", ma uno dei molti luoghi dove svolgere le attività pianificate dell'organizzazione."* (Casciani, Fiorenza, Roj 2000) Lavorare dunque è possibile farlo ovunque si voglia, gli scenari informativi che permettono di produrre profitto diventano pressoché infiniti, anche gli orari lavorativi si modificano, non più organizzati tramite il rigoroso ciclo lavorativo dalle 9 alle 18, le forme contemporanee del lavoro coinvolgono l'intera vita dei lavoratori e il loro spettro delle relazioni sociali. Il ritmo quotidiano della giornata lavorativa si dilata, il viaggio e la maggiore mobilità consentita dai mezzi di trasporto instaurano una nuova relazione tra spazio e tempo, creano scenari moderni che si possono riempire lavorando, al telefono o sul laptop. (Casciani, Fiorenza, Roj 2000) Spazi contemporanei come gli hotel o gli aeroporti diventano per il lavoratore del settore terzia-

Photo credit: Charles Mamarot

rio non più luoghi di sosta ma luoghi di lavoro, ambienti nei quali non ci si ferma mai, neanche per dormire. Vi è la propensione di lavorare di più e per questo, i nuovi lavoratori richiedono ambienti e spazi di lavoro adeguati alle proprie esigenze e ai nuovi ritmi incalzanti della produzione che, arrivano ad inglobare qualsiasi spettro della vita privata e sociale dell'individuo chiedendo la possibilità di poter gestire il proprio tempo secondo le esigenze e i bioritmi personali. A partire da questo momento storico soggetto alle grandi rivoluzioni multimediali, inizia il graduale declino dei grandi edifici tradizionalmente concepiti come palazzi per uffici, il quale è destinato progressivamente a ridurre le proprie dimensioni, probabilmente a non nascere più come tale, ma ripensato come un nuovo linguaggio dell'architettura moderna che esprime una nuova concezione di flessibilità degli ambienti interni, pronto ad accogliere i nuovi flussi del lavoro che si pongono in una dimensione dinamica e non più fissa, mobile e non più standardizzata.

L'UFFICIO NOMADE E IL LAVORO NELLA RETE

"The office is no more. We work anywhere, anytime. We don't even think we are working; we don't really have professions any longer - we just do different things, sometimes alone, sometimes with others we are connected to, through a myriad of mutating platforms and dynamic structures. We meet, tweet and chat in lounges, clubs, incubators, shared work spaces, hotdesks, cafe cars, coffee shops, dropdown benches, skip booths, concentration rooms, and hotel lobbies. The flexibility and freedom once limited to executives now applies to more responsibilities, such as accounting, bookkeeping, contract writing, and all this work is done wherever one wants to be." (Idemburg 2013)
Il fenomeno del nomadismo contemporaneo ha come soggetto principale una nuova generazione di lavoratori sempre in movimento, chiamati come knowledge worker, i quali sono pronti a spostarsi, muoversi e cambiare indirizzo lavorativo più volte nell'arco della giornata, adattandosi a lavorare in spazi non più predefiniti ma in continuo mutamento.

In questa rivoluzione del lavoro, il concetto di mobilità plasma anche la conformazione interna degli spazi lavorativi. Architetti e space planner sono coinvolti in una nuova ricerca progettuale che permetta una nuova flessibilità interna degli ambienti che si possono facilmente modificare, adattandoli di volta in volta alle varie esigenze del momento, proponendo nuovi lay-out che mutano di conseguenza alle varie situazioni lavorative che si verificano nel corso della giornata. Il principio fondamentale di questo nuovo metodo si basa sulla re-interpretazione della singola postazione di lavoro, la quale viene ora disegnata in base alla sua destinazione d'uso specifica, assegnata solo su richiesta avrà dunque un uso temporaneo che potrà ospitare più utenti nel corso della giornata. Superato il concetto di flessibilità dello spazio, si tratta adesso di far muovere il lavoratore all'interno di spazi con una funzione definita, invece degli arredi, sono le persone a doversi spostare per compiere specifiche attivi-

Photo credit: JKevin Frayer/Getty Images

Photo credit: Gauthier Delacroix

tà in spazi diversi. Principio espresso dallo slogan *"Move People not Forniture"*. (Casciani, Fiorenza, Roj 2000) La diffusione del lavoro mobile è dovuta anche alle recenti conquiste nell'ambito delle tecnologie di comunicazione. I sussidi tecnologici di cui il lavoratore nomade si serve con frequenza sempre più elevata, si miniaturizzano, tutto diventa trasportabile ovunque e immediatamente accessibile, questo per poter accedere teoricamente ad ogni tipo di rete comunicativa e lavorativa. In questo modo persone e lavoratori distanti fra loro, sfruttando la contemporaneità e la rapidità dei collegamenti telematici, possono comunicare e organizzare nuove forme di lavoro pur non incontrandosi mai. In questo modo però, l'ufficio, e il lavoro che lo sostiene, non deve perdersi nel mondo delle comunicazioni virtuali, ma deve essere in grado di poter gestire questo nuovo flusso telematico pianificando i nuovi spazi di lavoro virtuale. Le categorie di vicino/distante e la concezione dello spazio-tempo sono mutate in via definitiva in relazione agli sviluppi della rete, le nostre azioni e i nostri comportamenti si adegueranno sempre più a queste nuove forme di vita.

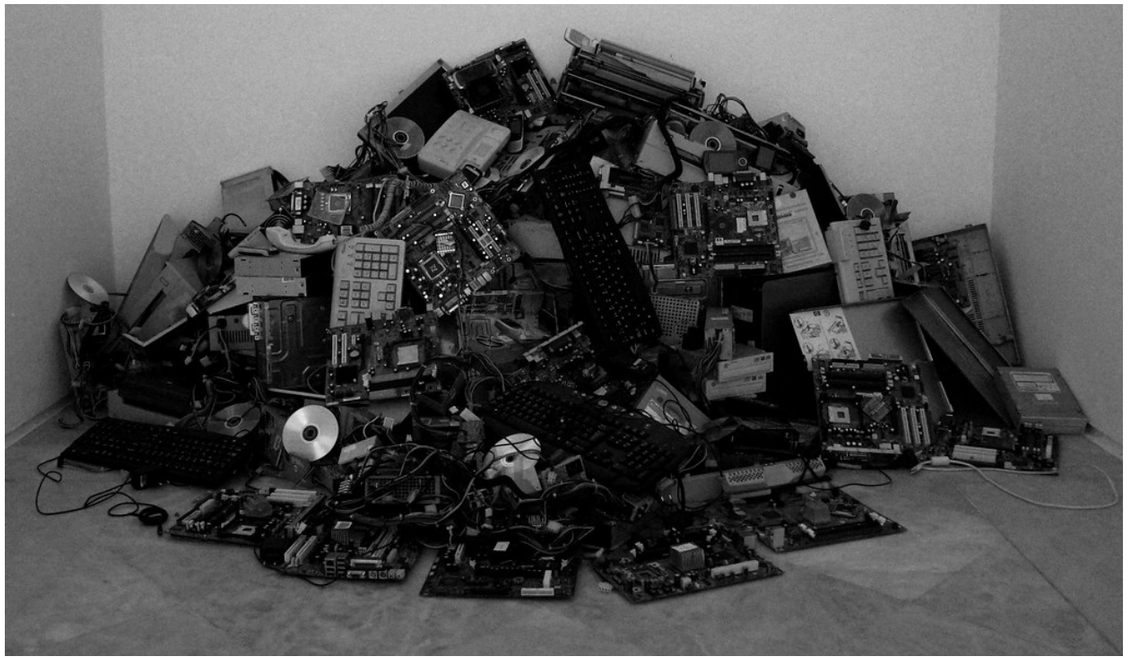


Photo credit: https://hiveminer.com/User/_steve%20h_

Photo credit: Joachim Ladefoged / VII / Redux

IL NUOVO PANORAMA CASALINGO DEL LAVORO

Con l'avvento del terzo millennio, le prospettive del lavoro si dirigeranno con insistenza verso nuove realtà lavorative definite come "home office" e "telecommuting" le quali apriranno nuovi scenari all'interno del mondo della produzione. Operatori e organizzazioni sceglieranno sempre più queste nuove forme lavorative a distanza. Si diffonderà la possibilità di trasformare parti del proprio paesaggio domestico in zone attrezzate e configurate per il lavoro, superando distanze geografiche svolgendo lavori e incarichi da postazioni periferiche collegate per via telematica. I nuovi lavoratori cercano di sfruttare la flessibilità data da questo nuovo approccio e i nuovi equilibri economici per poter ritagliare per sé nuovi ruoli e nuove occasioni, in special modo quella di poter compiere una progressiva integrazione fra vita privata e vita lavorativa. Lavorare da casa risulta essere una soluzione sia economica, che di fatica. Giovani imprenditori che non possono permettersi uno studio privato o scrivanie touch down all'interno dei nuovi spazi di lavoro, trovano nel proprio rifugio personale una giusta dimensione nel quale portare avanti le proprie ambizioni nell'ambito professionale, progettando il posto di lavoro secondo le proprie esigenze personali, cercando una mediazione tra la propria visione di domesticità e la necessità di identificare comunque il proprio angolo di lavoro. (Casciani, Fiorenza, Roj 2000) La dimensione del lavoro virtuale, per chi lavora nelle proprie mura domestiche, può rappresentare una risorsa: tecnologie minime come il personal computer ed uno smartphone permettono alla singola persona di essere in contatto con il mondo interno del lavoro. In questo caso sarà la conoscenza di cui è in possesso ogni singolo lavoratore, il "valore professionale" a far riconoscere le proprie abilità e ad affermare la propria carriera professionale.

/3

terzo capitolo

VITA E LAVORO L'ERA DELLA CONDIVISIONE

IL NUOVO PAESAGGIO LAVORATIVO E DOMESTICO

Tramite l'analisi compiuta nei capitoli precedenti, vi è l'intento di esaminare le recenti connessioni tra gli ambienti domestici e gli ambienti di lavoro, considerando le contemporanee condizioni socioeconomiche, politiche e tecnologiche che hanno influenzato queste due realtà, in principio totalmente disconnesse, che influenzano la totalità della vita dell'uomo. Negli ultimi decenni, gli spazi di produzione e gli spazi di riproduzione risultano convergere prepotentemente verso un unico linguaggio architettonico. Gli ambienti di lavoro risultano assumere sempre più determinate caratteristiche tipiche degli ambienti domestici, zone ludiche, aree di riposo, cucine condivisibili, entrano ora a far parte del panorama lavorativo. Da una società precedentemente impostata sullo stampo Fordista, la nuova forza lavoro richiede una totale rivoluzione di questi ambienti in favore di una nuova concezione flessibile e polivalente degli spazi di produzione. In Europa e nella maggior parte del mondo, l'incremento esponenziale dei lavoratori freelancer e l'avvento di nuove micro corporazioni, ha decretato il declino del classico assetto lavorativo basato sulla tradizionale organizzazione di 9 ore lavorative su 5 giorni settimanali. Le nuove forme del lavoro indipendente trascendono dalla consueta separazione tra vita private e vita lavorativa, consequenzialmente gli uffici di oggi risultano essere una riproduzione dell'ambiente domestico tramite l'inserimento di funzioni ed arredi tipici degli ambienti di vita privata.

Ironicamente, questo cambiamento dei luoghi della produzione verso panorami domestici, coincide con la precarizzazione del lavoro che coinvolge gran parte dei giovani imprenditori. (Aureli, Tattara 2015) L'instabilità economica che pervade le dinamiche di mercato delle nuove generazioni, ha portato la crescita di nuove figure professionali come freelancers, smart workers, giovani creativi etc… i quali tendono a ricreare il proprio ufficio privato all'interno delle proprie abitazioni, elevando ancora una volta l'essenza della casa come luogo in cui la produzione avviene. Inizia a smaterializzarsi l'idea dell'ambiente domestico come un ecosistema isolato dalle dinamiche del mondo esterno e del lavoro, perdendo il suo significato comune di rifugio.

La contemporanea supremazia del lavoro "immateriale" implica una nuova concezione del ruolo dello spazio domestico, che con l'avvento della città moderna, ritorna ad essere epicentro di una nuova forma di produzione. Quindi la consequenziale integrazione di funzioni domestiche all'interno dei nuovi uffici è da considerare come un'opportunità per rendere esplicito in termini spaziali, il ruolo produttivo della casa. (Aureli, Tattara 2015) Vi è la possibilità di dare una forma tangibile alle condizioni contemporanee del lavoro dove, il lavoro casalingo, la socializzazione, il riposo e lo scambio di informazioni sono intesi non più come sfere separate ma come parte di un unico sistema produttivo.

ATTORI MODERNI. MILLENNIALS, NUOVI CONCETTI DI VITA E LAVORO

Tramite l'analisi compiuta, si cerca di esaminare i recenti meccanismi con cui si definiscono specifiche relazioni sociali all'interno delle comunità e dei territori che la circondano. Considerando le condizioni contemporanee di circolazione globale della popolazione, degli oggetti, dei mezzi di comunicazione, delle immagini e del sapere, possiamo riscontrare come questa trasformazione in atto, conduca ad una nuova interpretazione dei concetti di permanenza e di proprietà privata, destabilizzando il nostro concetto di residenza. La sfera privata e la sfera sociale delle nuove generazioni di giovani adulti e lavoratori indipendenti, sono attualmente condizionate dall'ambiente circostante. L'ingente crisi economica e la mancanza sul mercato immobiliare di residenze a basso costo, porta queste nuove generazioni a reinventare i propri luoghi del vivere quotidiano. Gli spazi di lavoro e gli spazi abitativi vengono ora riformulati tramite nuove caratteristiche che convergono nei concetti di flessibilità e condivisione dei beni. La maggioranza dei millennials per sopperire a queste carenze del mondo economico, predilige la scelta di condizioni alternative per il proprio vivere; desiderano stabilire una identità personale attraverso un "senso di appartenenza" all'interno delle loro abitazioni private e una identità sociale tramite un "senso di comunità" nel loro circostante ambiente di vita.(Jones 1995) Il concetto di condivisione degli spazi, diventa il fulcro centrale di questa nuova rivoluzione degli ambienti di vita quotidiana, si entra in una nuova era sociale in cui l'essenza del condividere, diviene necessaria rispetto alla situazione socio economica che pervade la sfera del vivere contemporaneo. Le nuove correnti politiche, tecnologiche ed economiche hanno influenzato considerevolmente il panorama domestico e i luoghi di lavoro, creando una nuova dimensione interconnessa a queste due realtà sempre più complementari. Per i Millennials, la linea che separa la vita privata da la

Photo credit: Jeff Wall - Young Workers 1984

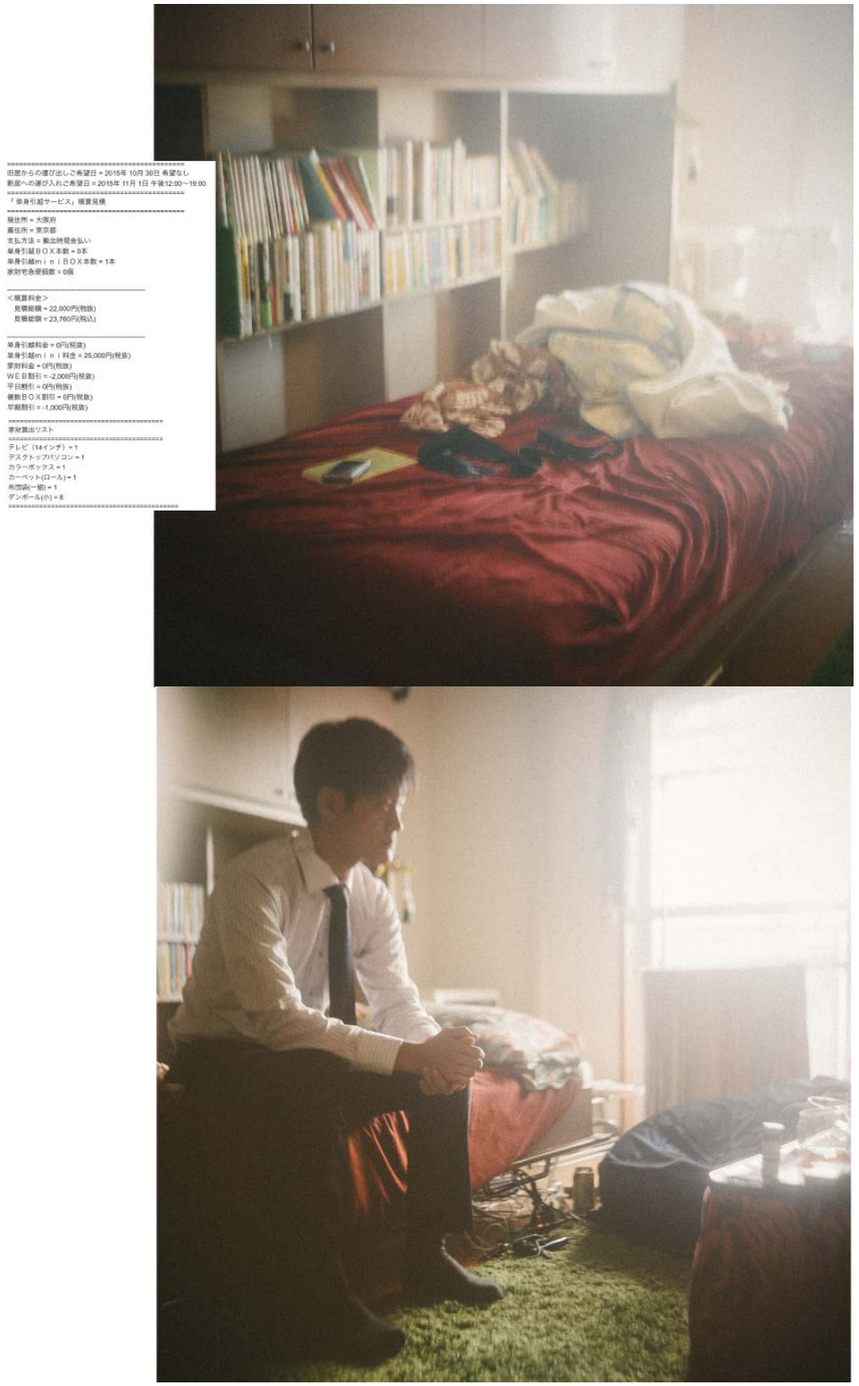


Photo credit: Hiroshi Okamoto - Recruit

vita lavorativa diviene sempre più sottile fino al punto di smaterializzarsi anche in termini spaziali. Casa e lavoro risultano convergere in un unico ambiente, tra la vita privata e la vita sociale non risultano più essere presenti barriere, vi è una totale flessibilità e condivisione dell'intero ecosistema dell'essere umano. Le nuove generazioni accettano quindi l'idea di dover rifiutare la comodità del vivere da soli e possedere meno spazi privati, in quanto loro credono che l'essenza della casa, dello spazio lavorativo, estesa oltre le proprie mura, possa incorporare al loro interno l'intera comunità che aiuta a soddisfare le loro esigenze di vita.

L'ERA DELLA CONDIVISIONE

Negli ultimi anni abbiamo assistito a un movimento sociale costantemente in crescita che sposa ideali di condivisione, collettività e partecipazione. Sulla scia della crisi finanziaria e immobiliare, che ha condotto allo stallo delle economie e all'aumento della disoccupazione, una giovane generazione in seguito soprannominata la *"Generazione Y"* (Kries 2017) inizia a sviluppare modi di vita alternativi basati sulla condivisione di beni e servizi; è emersa una nuova economia di condivisione che ha rapidamente trasformato l'idea di possesso di un bene, in una ideologia del passato. *"Si va sempre più affermando la pratica dell'accesso all'uso dei beni piuttosto che del loro possesso come risorsa economica durevole."* (Guidarini 2018) Negli ultimi anni sono emersi molteplici progetti di edilizia collettiva sempre più innovativi, in particolar modo nell'Europa Centrale. Due sviluppi paralleli ma forse correlati tra loro, come i cambiamenti demografici e la rinascita della città come centro per una nuova collettività, ha innescato il re-intervento degli spazi ad uso comune. Mentre nel mercato immobiliare continua a pervadere l'idea del nucleo familiare post fordista, sempre più persone risultano vivere in circostanze molto diverse. Il panorama domestico di oggi è caratterizzato da un divario crescente tra proprietari temporanei, lavoratori freelancer, genitori single che producono una nuova forma di coabitazione in quanto risultano trovarsi socialmente isolati. (Aureli, Tattara 2015) L'attuale crisi immobiliare non risulta essere solo una crisi di scarsità e accessibilità ma anche da un punto di vista ideologico dove, l'ideale di vita familiare viene di fatto messo in discussione dall'attuale economia. Queste persone risultano essere alla ricerca di modi alternativi per poter soddisfare il loro bisogno di "appartenenza", evidenziando la necessità per una radicale reinvenzione dell'ideale di casa. Stanchi di essere confinati all'interno di classiche tipologie abitative e lavorative, le nuove generazioni sono

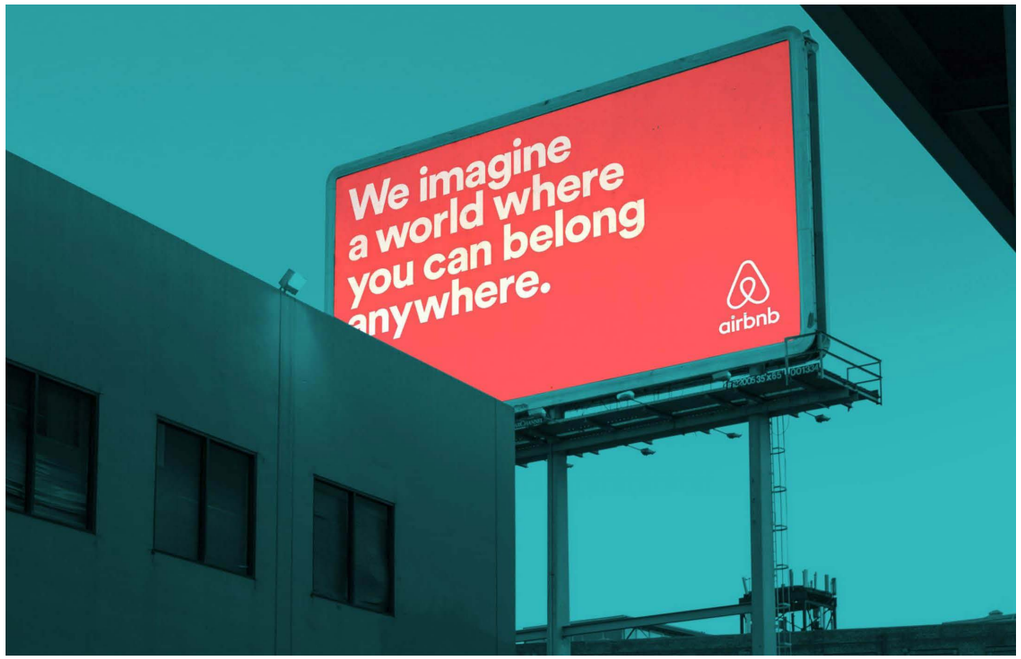
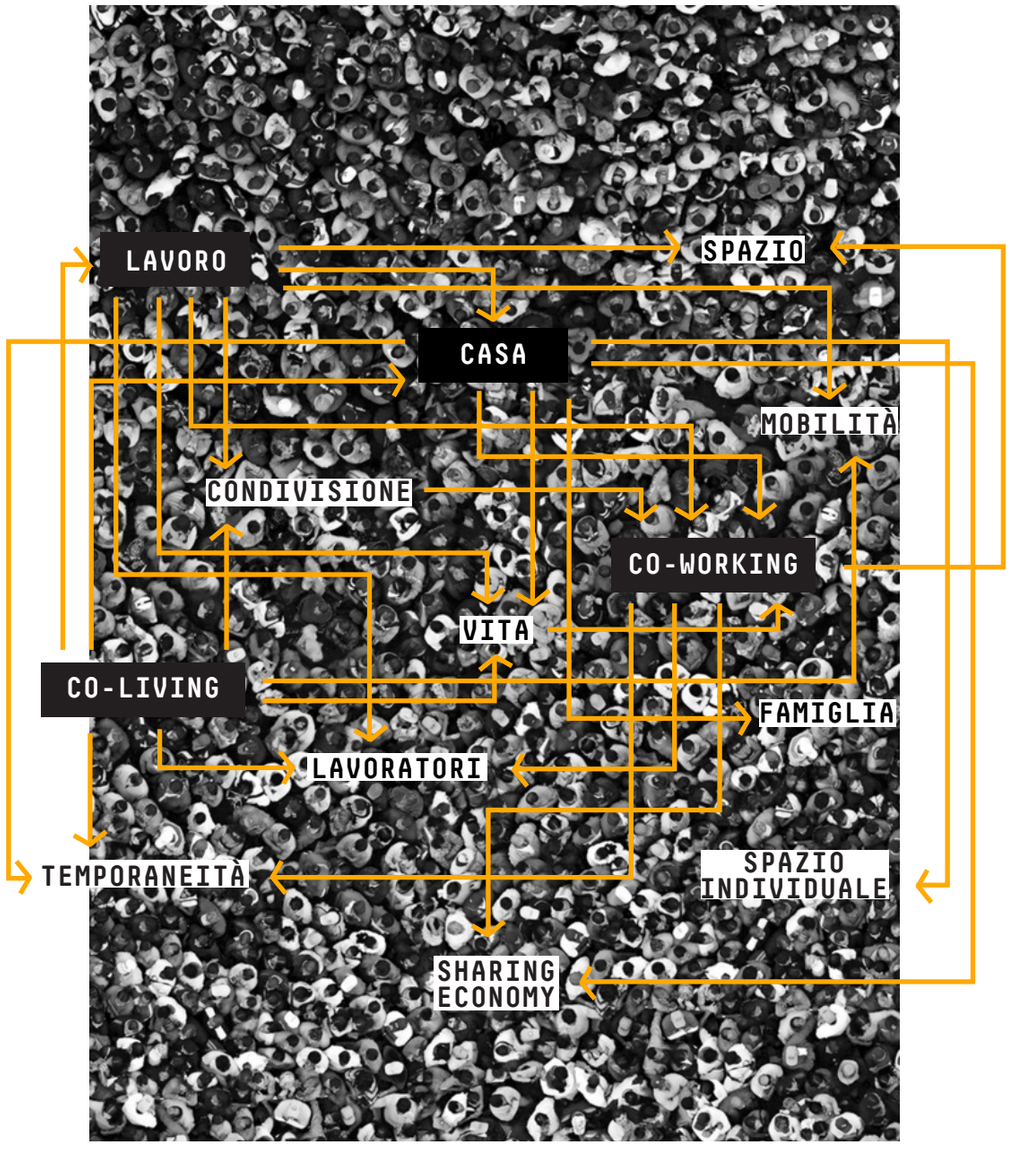


Photo credit: ttps://www.thebrandingjournal. com/2014/07/airbnbs-consistent-rebrand-focuses-sense-belonging-community/

alla costante ricerca di nuovi linguaggi dell'abitare che permettono loro di sperimentare se stessi come parte integrante di una nuova comunità. Non risulta essere quindi una coincidenza, a volontà dei millennials di voler diventare parte integrante di questa nuova economia della condivisione, proprio nel mentre del loro passaggio verso la vita adulta. L'attuale recessione economica, ha reso ancora più ardua, per i giovani compresi tra i 18 e i 30 anni, la ricerca di un impiego lavorativo a tempo pieno, la possibilità di intraprendere una propria carriera o di comprare un bene immobiliare nel quale sviluppare l'ambizione di una propria famiglia. Queste condizioni, hanno facilitato la consequenziale diffusione delle pratiche di sharing economy, le quali risultano soddisfare le esigenze delle nuove generazioni. Per far fronte a tali difficoltà, i millennials devono compiere scelte specifiche per poter ottenere lo stile di vita da loro desiderato, scelgono di non voler perdere l'opportunità di vivere in città e godere delle occasioni che offre la vita metropolitana, preferendo l'investimento del proprio denaro in residenze centrali all'interno delle città, rispetto al possedere un maggior numero di metri quadri di spazi privati in locazioni periferiche. Decidono di aver bisogno esclusivamente del loro laptop e smartphone personale e di essere disposti a condividere aspetti sempre più molteplici della vita; servizi come cucine, biciclette, macchine, postazioni lavoro, diventano beni di condivisione in favore di una nuova esperienza collettiva e comunitaria della società. L'architettura degli alloggi condivisi ispira nuovi metodologie per migliorare la qualità della vita urbana nelle nostre città instaurando un nuovo rapporto tra spazio pubblico e spazio privato. Prevede una nuova concezione della città che favorisce una stratificazione sociale inclusiva in cui persone provenienti da diversi gruppi sociali possano vivere e confrontarsi fianco a fianco, piuttosto che essere segregate spazialmente. Anche i nuovi spazi del lavoro entrano in questa ottica della condivisone, la presenza di nuove piattaforme della sharing economy consentita dalle moderne tecnologie di informazione e comunicazione, (ICTs) facilitano la diffusione di posti di lavoro collaborativi. (Durante, Turvani 2018) Nuovi spazi di coworking stanno prendendo forma come fenomeno distintivo in questo contesto, non solo favorendo il trasferimento di conoscenze e aiutando i processi di innovazione, ma anche favorendo il tessuto socio-economico che contribuisce ai processi di rigenerazione urbana su scala locale e su scala periferica. Il processo di globalizzazione e la nuova circolazione di informazioni stanno trasformando continuamente il rapporto tra la posizione geografica, gli spazi e le attività economiche, modificando la geografia urbana e regionale, favorendo l'avvento di un nuovo ecosistema che integra nuovi linguaggi dell'abitare e del lavoro in cui gli ambienti risultano convergere verso un unico sistema produttivo nel quale, la condivisione e la flessibilità degli spazi, diventano i punti cardine per una nuova concezione della vita.



NUOVI MODI DI ABITARE GLI SPAZI

Come già descritto in precedenza è possibile constatare senza dubbio di smentita che al giorno d'oggi siamo in presenza di un fenomeno di proliferazione di nuovi sistemi di condivisione. Infatti Abbiamo assistito nel corso del nuovo secolo alla formulazione di nuovi sistemi e nuove relazioni, tra ciò che è pubblico e ciò che viene "privatizzato", per mezzo di strumenti forniti dallo stesso settore di infrastrutture quali ad esempio la sharing economy.
Sharing economy può tradursi, letteralmente, con "economia della condivisione" definendo un modello economico basato su un insieme di pratiche di scambio e condivisone siano questi beni materiali, servizi o conoscenze.
Riuso, riutilizzo, condivisione, risultano essere queste le priorità delle tante realtà imprenditoriali nate negli ultimi anni e che utilizzano le tecnologie per un modello di economia circolare, all'interno delle quali professionisti e semplici cittadini mettono a disposizione le proprie competenze, tempo, beni e conoscenze per la creazione di nuovi legami all'interno della comunità.
In questo modo si iniziano a promuovere nuovi stili di vita che prediligono la condivisione dei beni, favorendo la socializzazione e l'integrazione delle nuove generazioni all'interno delle comunità.
Questo nuovo modello economico con il progressivo aggravamento di una crisi finanziaria senza eguali e il mercato saturo dell'edilizia e delle infrastrutture, lo sviluppo di un modello economico come la condivisione assume un ruolo fondamentale con l'orizzonte di rendere accessibili al valore di mercato determinati sistemi abitativi e di lavoro ad una percentuale maggiore di utenti.
Modelli quali cohousing e il coworking stanno ora dirigendo le linee dell'Edilizia residenziale e di ufficio contemporanee.
La conseguenza di questo stato di cose è il cambiamento radicale dell'abitare, o in particolar modo di come si abita la città.

CO-HOUSING E LA RESIDENZA TEMPORANEA

I principi fondamentali che costituiscono le fondamenta dell'abitare condiviso e collaborativo, sono il risultato di un lungo percorso di idee iniziato negli anni Cinquanta con la volontà di superare le ideologie messe in atto dal Movimento Moderno, verso una nuova lettura dell'urbanistica. I precursori di questo cambiamento furono gli esponenti del Team X (Jacob Bakamena, Georges Candilis, Giancarlo de Carlo, Aldo van Eyck, Alison a Peter Smithson, Shadrach Woods) i quali, nei momenti di dibattito all'interno dei CIAM, misero in discussione gran parte delle ideologie proposte dai grandi maestri del Movimento Moderno. In questi dibattiti, gli esponenti del Team X, muovevano la loro critica partendo dal rifiuto del funzionalismo, portando in risalto i valori simbolici dello spazio urbano, elevando le diverse forme di associazione della strada come luogo in cui la vita accade, dove vi si riscontra un senso di identificazione collettiva. Hanno immaginato e proposto molteplici forme di appropriazione dello spazio pubblico, ponendo al centro di tale rivoluzione la totale partecipazione dell'utente all'interno delle dinamiche progettuali, definendo nuove modalità di interazione tra progettista e utente. Un precursore di questa ricerca ideologica è stato Aldo van Eyck, esponente del Team X, che negli studi compiuti, ha introdotto una nuova dimensione dello spazio urbano tramite l'inserimento di una serie di progetti di playgrounds per bambini nella città di Amsterdam. Successivamente durante il CIAM di Dubrovnik del 1956 ha presentato una serie di pannelli intitolati *'Lost Identity Grid'* seguiti dal testo *'When snow falls on cities'* nel quale veniva descritta Amsterdam coperta da un manto di neve, immagine che richiamava la totale neutralità del suolo della città, rendendo impossibile differenziare ciò che era spazio pubblico e ciò che ricadeva nella proprietà privata. In questo modo veniva messo in risalto l'aspetto collettivo della città attraverso l'uso ludico

Photo credit: Nigel henderson - Poetic of everyday life 1951

dei bambini, incentivando l'uso libero e informale dello spazio pubblico. L'attenzione posta dal Team X sulla centralità dell'abitare, trova oggi riscontro sia nella domanda di personalizzazione della casa, sia nella necessità di riformulare i temi dello spazio aperto in termini di uso collettivo. Ad oggi, invece di essere concepito come una sfera autonoma ed indipendente, il panorama domestico deve essere ripensato come una composizione omogenea di spazi privati organizzati in relazione a spazi ad uso collettivo. Le fondamenta dell'alloggio possono essere progettate come un insieme di proprietà collettive gestite da processi partecipativi tra i vari utenti. (Aureli 2015) Questi cambiamenti sono influenzati specialmente dalle condizioni imposte dal nuovo millennio, lo sviluppo tecnologico e l'uso diffuso del computer hanno promosso una nuova definizione del termine abitare, mutando intimamente la quotidiana percezione del tempo e dello spazio. I flussi continui di circolazione e la velocità di movimento ci conducono verso il concetto di nomadismo moderno, nel quale le nuove generazioni sono soggette ad affrontante cambiamenti mutevoli all'interno delle proprie vite, spostandosi continuamente attraverso luoghi sempre più distanti tra loro ma sempre più sottoposti a processi di omologazione. Spinti da queste nuove correnti, gli utenti sono alla ricerca di soluzioni agevoli dal punto di vista economico e che integrino il proprio senso di comunità all'interno della propria residenza. Le nuove forme di cohousing risultano porsi come soluzione alternativa alle recenti condizioni di vita; diffusa oggi giorno in tutto il mondo, questa tipologia residenziale, offre ai propri abitanti l'opportunità di vivere in una nuova realtà in cui vi è una studiata correlazione tra spazi privati e spazi comuni, una condivisione più ampia delle relazioni, delle decisioni, degli spazi, delle risorse e del tempo libero all'insegna di uno stare insieme più ecologico, solidale e partecipativo.

Si inizia a parlare per la prima volta di cohousing nel 1964 in Danimarca, dove vi è la prima progettazione di una comunità solidale; successivamente a partire dagli anni Settanta questo fenomeno inizia a diffondersi con maggiore intensità nel Nord Europa, in Australia, USA e Giappone, mentre in Italia si è iniziato a parlarne solo negli ultimi anni dove, i concetti di sostenibilità sociale, economica ed ambientale diventano le fondamenta della progettazione di questi nuovi spazi. Secondo una ricerca fornita in occasione della terza edizione di Experimentdays Milano 2018, fiera dell'abitare collettivo, è emerso che in Italia ad oggi sono presenti 40 esperienze abitative ad uso collettivo, la maggior parte delle quali localizzata nel nord Italia, specialmente in Piemonte e Lombardia; l'indagine rivela che quasi il 40% delle persone che vivono in questo tipo di abitazioni rientra nella fascia di età tra i 36 e 65 anni, il 30% è rapprendano da abitanti molto giovani tra i 19 e 35 anni, mentre gli over 60 e i minorenni coprono una quota rispettivamente del 20% e 10%. Le ragioni che risultano motivare la progettazione di tali abitazioni collaborative si possono riscontrare nella volontà di generare un senso di inclusione sociale all'interno della comunità contemporanea, con la necessità di offrire un'alternativa sostenibile da un punto di vista economico a tutti coloro che non possono permettersi abitazioni di libero mercato. (Seghetti 2017) Possiamo affermare che il ruolo sempre più influente che stanno assumendo i processi partecipativi e gestionali, modifica il ruolo della progettazione architettonica, vi è un nuova attenzione verso il concetto di città che ingloba al suo interno un nuovo linguaggio dell'abitare. (Guidarini 2018) Come aveva predetto Mies van der Rohe nel 1930, il concetto di abitare è in continuo mutamento: *"La casa del nostro tempo non esiste ancora e forse è destinata a non esistere mai, per cui il nostro destino è quello di immaginarla e di riprogettarla continuamente"*.

WELIVE

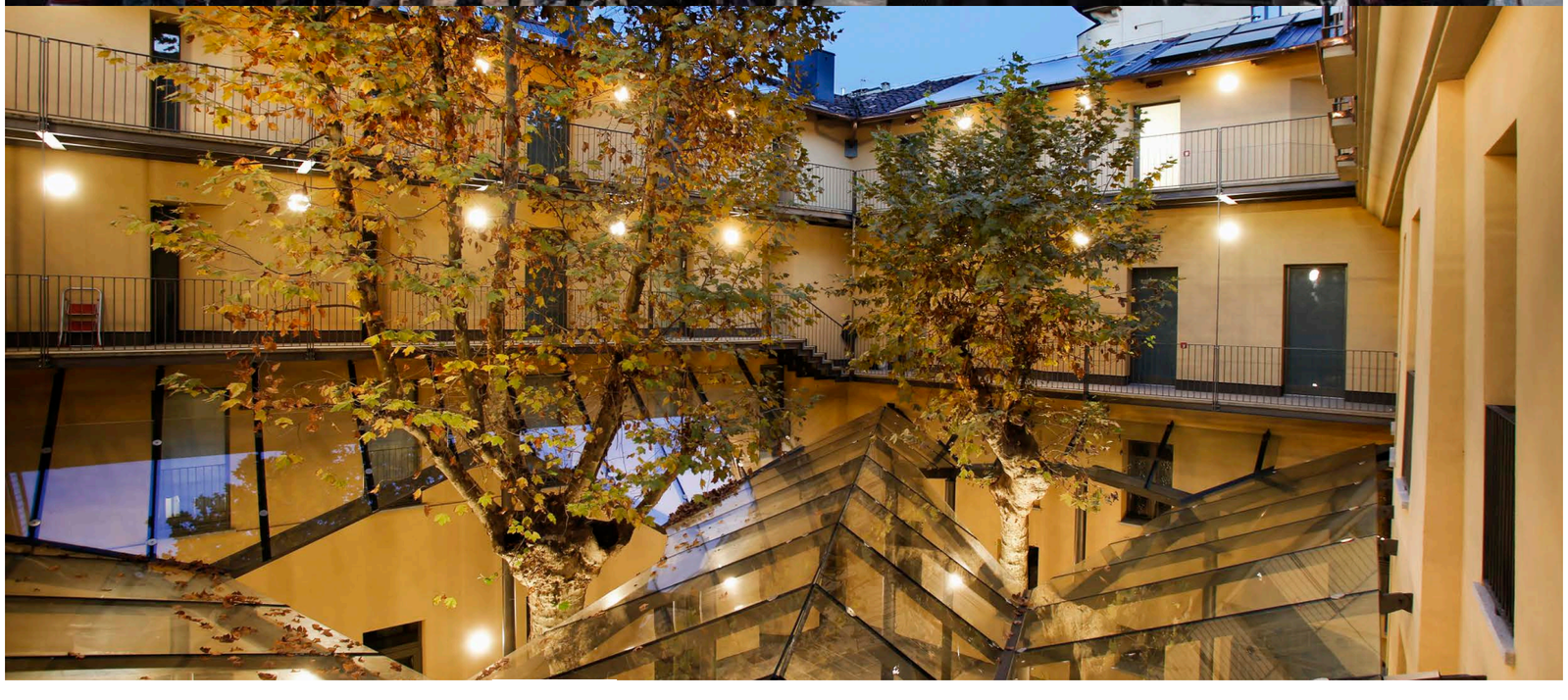
-New York and Washington, D.C, 2016

-N. appartamenti: circa 200

-Fondatore: Miguel McKelvey
Adam Neumann

-Tipologia residenti: single e giovani coppie, giovani creativi, lavoratori freelancers, city users e visitatori occasionali.

"We are: allergic to the unoriginal, unbound by convention, opposed to the 9 to 5, inspired by independence, open to adventure, and firm believers that we're only as good as the people with whom we surround ourselves. We are WeLive." - The WeCompany
Il progetto nato nel 2016 formula un nuova concezione dell'abitare gli spazi di vita contemporanea, proponento residenze temporanee e spazi lavoro flessibili,
Questo particolare brand immobiliare prevede l'affitto di camere da letto private in edifici tipo dormitorio e la possibilità di usufruire di ambienti collettivi quali salotti, cucine e persino bagni.
Una vasta offerta di appartamenti permette una variata tipologia di utenza.



LUOGHI COMUNI

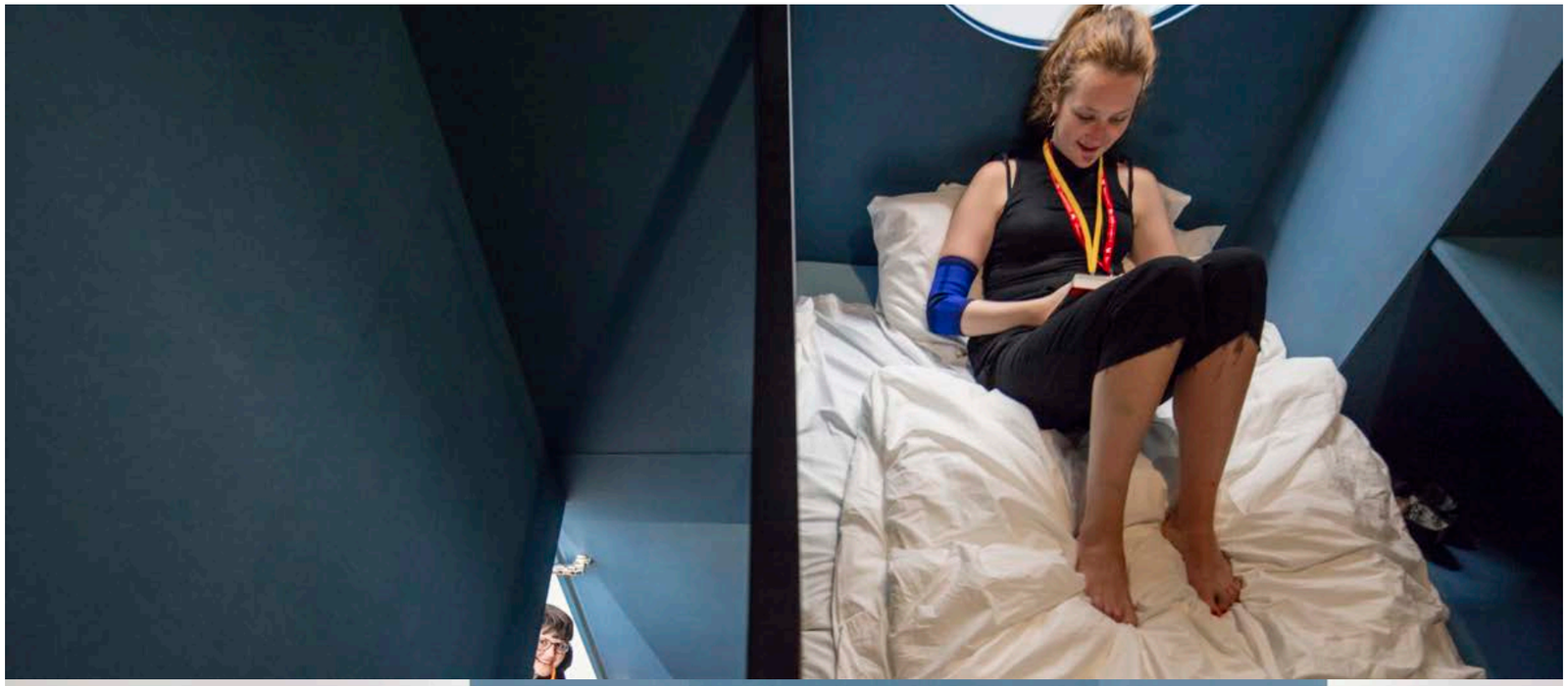
-Torino, 2015

-N. appartamenti: 27 + 24

-Architetti: Fagnon & associati.
Studio De Ferrari

-Tipologia residenti: popolazione sotto stress abitativo, studenti e lavoratori fuori sede, city users e visitatori occasionali, poplazione in emergenza abitativa.

Il progetto rientra nel "Programma Housing" della Compagnia di San Paolo. Il progetto prevede il recupero di due edifici dismessi nel centro di Torino, riconvertiti in residenze temporanee. Un edificio si trova nel quartiere di San Salvario, l'altro in quello di Porta Palazzo.
Ognuno dei due edifici è composto da monolocali e bilocali con bagno privato e cucina. Spazi comuni si trovano ai piani terra e, in uno dei due casi (San Salvario), anche nel sottotetto.
Dal punto di vista della permanenza dei residenti (gestita da due cooperative), il limite massimo è fissato a 18 mesi. Circa il 50% dei residenti beneficia di un canone agevolato se in possesso dei requisiti.
Alcuni alloggi sono affittati anche per una singola notte (reperibili su booking.com)



HOME ECONOMICS BIENNALE

-Venezia, 2016

-Padiglione Britannico

-Architetti: Shumi Bose,
Jack Self,
Finn Williams

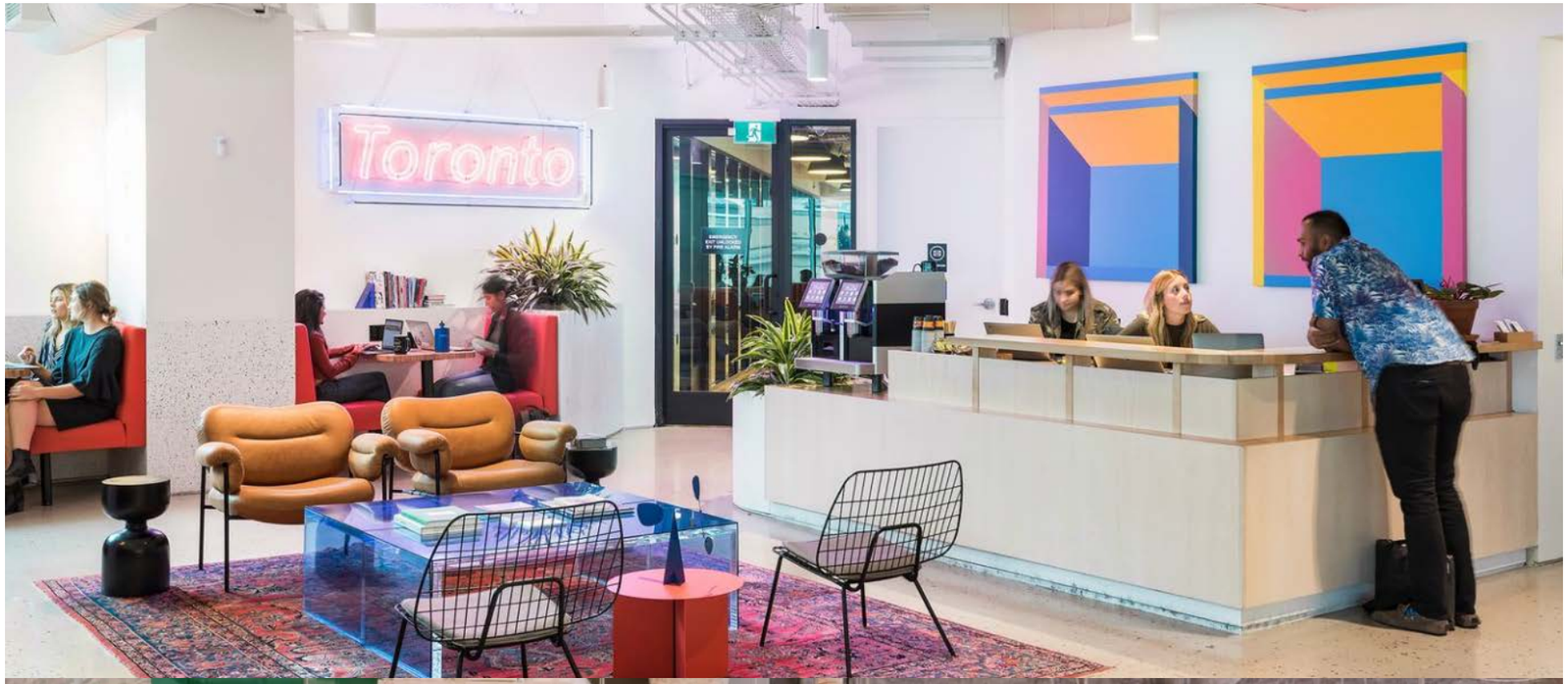
I curatori, Shumi Bose, Jack Self e Finn Williams, sono stati scelti a seguito di un invito aperto organizzato dal British Council e hanno invitato artisti affermati ed emergenti, architetti e designer a produrre ambienti immersivi 1: 1, che sfidano lo status quo e propongono nuovi modelli per la residenza.
La mostra si svolge attraverso una serie di cinque proposte architettoniche, progettate attorno a quantità incrementali di tempo: ore, giorni, mesi, anni e decadi. A ciascun progettista è stato chiesto di proporre risposte architettoniche, piuttosto che soluzioni, alle condizioni imposte dalla vita domestica e dai diversi livelli di occupazione. Ogni risposta risiede in una delle cinque sale del padiglione britannico.

CO-WORKING E IL LAVORO MOBILE

All'interno della società contemporanea, il numero crescente di attività che coinvolgono l'utilizzo delle varie pratiche di condivisione, sta plasmando la nuova configurazione delle città e dei loro spazi rurali. Tali territori stanno ora sperimentando alcuni degli effetti trasformativi causati dall'avvento della nuova economia della condivisione. Le moderne tecnologie di informazione e comunicazione (ICTs) hanno facilitato la divulgazione dei vari sistemi di condivisione, consentendo sia la creazione di piattaforme digitali sia la possibilità di lavorare in luoghi remoti. Allo stesso modo, l'avvento di queste tecnologie ha radicalmente innovato la concezione del lavoro, rinnovando le comunità coinvolte e gli stessi luoghi di produzione. La nuova forza lavoro, costituita da lavoratori altamente qualificati in termini di competenze digitali, riesce ora a trovare il proprio spazio all'interno del mercato della produzione. Spazi di lavoro collaborativi come Fab Labs e coworking entrano ora in gioco per sopperire la situazione di scarsità individuale di capitale finanziario e bancario che opprime le nascenti organizzazioni, composte principalmente da singoli freelancer, piccole start-up e microimprese. Tramite questo processo, le piattaforme di sharing economy rendono possibile la partecipazione degli individui all'interno delle comunità lavorative, offendo la possibilità ai nuovi lavoratori digitali di inserirsi fisicamente in contesti produttivi facilitando la collaborazione tra i vari enti che vi aderiscono. Gli spazi di coworking sono generalmente definiti come luoghi di lavoro in condivisione con svariati utenti, utilizzati da molteplici categorie di professionisti, per lo più freelancers, che operano nei vari settori "dell'industria della conoscenza e della creatività". Ad oggi il coworking viene considerato come il nuovo modello di lavoro, un tipico caso di economia condivisa e collaborativa.

Photo credit: Hiroshi Okamoto - workers waiting for boarding airplane

Il fine di tale organizzazione, pone le sue basi nella volontà di creare un ambiente comunitario in cui, le nuove generazioni di creativi e lavoratori digitali, possano condividere non solo le proprie competenze ma anche uno spazio fisico predefinito. L'effetto totalizzante che genera l'avvento di tali ambienti, pervade anche l'assetto urbano circostante. Il fenomeno del coworking esprime il suo potenziale anche in termini di rinnovazione e rinverdimento degli ambienti urbani, contribuendo all'aumento di posti di lavoro, al potenziale riuso di edifici industriali in disuso, allo sviluppo di distretti creativi che influenzano la percezione degli spazi pubblici limitrofi, creando un nuovo polo attrattivo all'interno della comune urbana, generando effetti economici di micro-rigenerazione. (Durante, Turvani 2018) Il primo spazio di coworking, The Spiral Muse, è nato a San Francisco nel 2005 ad opera di Bran Neuberg. Tale spazio fu il precursore di una nuova rivoluzione dello spazio lavorativo, che oggi giorno vediamo proliferare con maggiore insistenza. Il numero degli spazi di coworking diffusi per il mondo continua ad aumentare in maniera significativa. Solo nell'ultimo anno il proprio mercato è cresciuto di circa un quinto. Anche il numero medio di metri per località è aumentato notevolmente fino a 90 persone per località Entra la fine dell'anno, quasi 2,2 milioni di persone dovrebbero lavorare nei 22.000 spazi di lavoro presenti in tutto il mondo. (Deskmag 2018) In Italia ad oggi, risultano essere presenti 660 piattaforme per il lavoro collettivo. (fonte Italian Coworking) Il trend di tali organizzazioni è in continua crescita, gli spazi di coworking risultano essere ormai presenti in tutte le regioni di Italia, con percentuale maggiore nelle regioni del Nord; ben il 60% dei coworking risulta essere nel Nord Italia, la Lombardia in particolare è senza dubbio la regione in cui sono presenti maggiormente, dove risulta esserci il tasso più alto di spazi per abitante (1 coworking per ogni 57mila abitanti). (fonte Italian Coworking) La configurazione di tali spazi risulta essere progettata per soddisfare ogni tipo di esigenza del lavoro contemporaneo, ambienti completamente personalizzati, uffici privati e postazioni on-demand sono alcune delle molteplice offerte messe a disposizione dai luoghi di coworking. Tale polivalenza di uso, permette in questo modo al singolo utente, di ricercare il proprio comfort all'interno del mondo del lavoro.



WEWORK

-New York, 2010

-833 locations disponibili

-Fondatore: Adam Neumann
Miguel McKelvey
Rebekah Neumann

-Spazi disponibili: uffici privati standard, uffici personalizzati, headquarters by WeWork, desk mobile, desk fisso, accesso on-demand

WeWork è una società immobiliare americana che fornisce spazi di lavoro condivisi per startup tecnologiche e servizi per altre imprese. Fondata nel 2010, ha sede a New York City. A partire dal 2018, WeWork gestisce 46,63 milioni. mq.
WeWork progetta e costruisce spazi condivisi fisici e virtuali, servizi d'ufficio per imprenditori e aziende. Gli oltre 100.000 membri dell'azienda hanno accesso a un'assicurazione sanitaria, un social network interno, eventi sociali ,seminari e un ritiro estivo annuale.
WeWork ha oltre 5.000 dipendenti in oltre 280 sedi, distribuite in 86 città in 32 paesi.
Nel gennaio 2019, la società ha annunciato che sarebbe stata rinominata come "The We Company"

THE COLLECTIVE

-Londra, 2015

-N. residenti: circa 500

-Architetti: PLP Architects, London

-Tipologia residenti: single e giovani coppie
lavoratori freelancers

Progetto di 500 unità d'affitto principalmente per giovani middle-classers.
Il complesso si compone di micro-unità per una o massimo due persone per un tempo d'affitto minimo di 9 mesi.
Oltre agli spazi comuni al piano terreno, il contratto include le utenze ed il servizio di pulizia.
Su ogni piano sono dislocati servizi comuni come cucine collettive, sale lettura, sale da gioco.
Ai piani terreni si trovano spazi di co-working, lavanderia, palestra, bar e ristorante.

TOOLBOX COWORKING

-New York, 2010

-833 locations disponibili

-Architetto: Caterina Tiazzoldi Studio

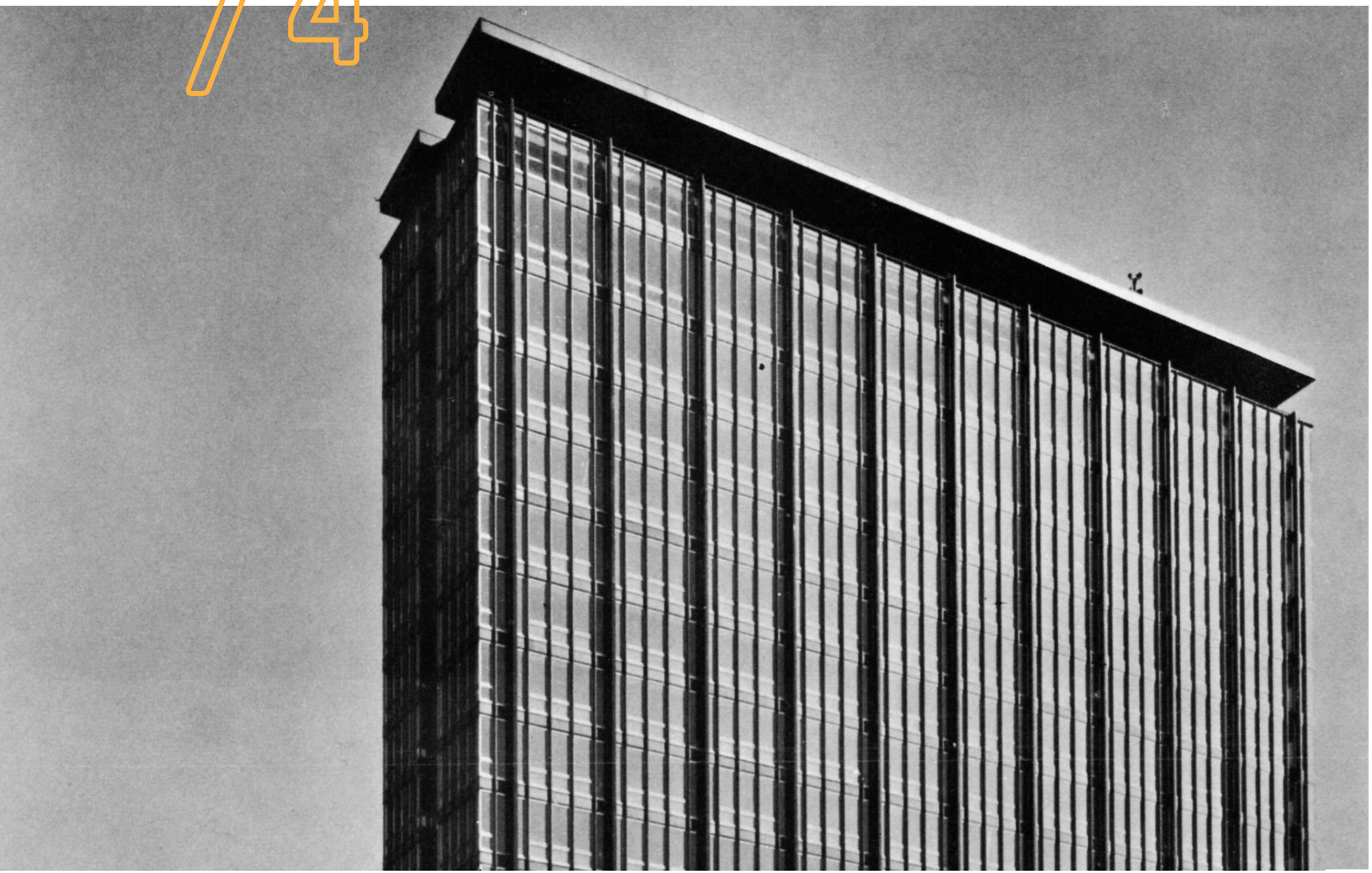
-Spazi disponibili: flex desk, my desk, private room, sale riunioni, kaynote room, skatepark room, spazi comuni.

Primo grande spazio condiviso di lavoro a Torino, Toolbox ospita una community di freelance, gruppi di lavoro, aziende e startup, stimolandone il networking e l'imprenditività attraverso un ricco calendario di eventi e attività.
Frutto del restyling di uno storico edificio industriale, Toolbox offre spazi diversi per lavorare: dalla postazione flessibile a quella dedicata in open space, fino alle Team-Room da 2, 4 e 8 persone. Tutto è disponibile per un giorno, un mese o un anno.
10 sale riunioni attrezzate da 2 a 50 persone, accoglienza, cucina, play-room, zona lounge e relax, ampio parcheggio interno, fibra ottica e wifi in tutta la struttura.

CO-LIVING: QUANDO VITA E LAVORO SI INCONTRANO

L'ultima tendenza dei sitemi di condivisione, risulta trovare la propria dimensione nell'evoluzione degli spazi di coworking e di cohousing: il coliving. Questa terza tipologia di condivisione comincia a prendere atto negli ultimi anni, offrendo al proprio interno unità residenziali che si fondono con spazi di lavoro e servizi ad uso collettivo. La coabitazione degli stessi spazi privati e pubblici, si espande verso nuovi orizzonti pronti ad accogliere le esigenze contemporanee delle nuove comunità e della nuova forza lavoro. Una nuova percezione della temporaneità dell'abitare, del lavoro precario e della facilitata circolazione globale di informazioni e beni, pone le recenti forme di coworking e cohousing a compiere un ulteriore passaggio logico in cui, entrambe le realtà, iniziano a convergere in un unico ecosistema spaziale. Ecco dunque che, il vantaggio di poter usufruire nella medesima struttura, di spazi di lavoro e spazi di vita privata, già dotate al proprio interno di tutti i comfort e sevizi necessarie per gli usi quotidiani, risulta essere ad oggi la risposta più eloquente ai problemi posti dai sistemi di vita contemporanei. Inglobando l'uno all'interno dell'altro, coworking e coliving in questo modo, aiutano reciprocamente le proprie finanze di entrata. Aggiungendo tali servizi al proprio interno, viene facilito in questo modo il rinnovamento continuo degli spazi, il possibile finanziamento di molteplici eventi e l'incremento di forza lavoro. (Coliving Team 2017) Abbiamo analizzato in precedenza come, l'avvento del colworking ha cambiato nel corso degli anni, la concezione del lavoro moderno creando nuove opportunità per le fiorenti generazioni che cercano di affacciarsi verso il mondo dei professionisti. In egual modo, i nascenti spazi di coliving, offrono molto di più che semplici unità abitative, pongono i propri obiettivi in direzione di una nuova esperienza comunitaria che abbracci al suo interno la vita nella propria totalità. Vita e lavoro iniziano ad essere sempre più in alchimia tra loro. Diffusi in tutto il mondo, gli spazi di coliving offrendo al proprio interno ambienti collettivi in cui poter svolgere attività lavorative, pongono gli stessi utenti all'interno di un nuovo ecosistema produttivo che si integra con i vari spazi abitativi. L'uso di ambienti collettivi, incoraggia una nuova fruizione dello spazio, incentivando l'incontro fisico e reale tra i vari utenti, aumentando la consapevolezza del senso di comunità, ridefinendo le nuove forme di coesistenza.

/ 4



quarto capitolo

TORINO E IL GRATTACIELO RAI

COABITAZIONE SOCIALE

C1 Numero Zero Porta Palazzo
C2 Casa Sol via Nizza
C3 Casa Barriera via Gallina
C4 Tessitori via San Massimo
C5 Filo Continuo Corso Mortara
C6 Sorgente di via Como
C7 Il cortile di via Bossoli
C8 L'ingranaggio Via Poma

COABITAZIONE GIOVANILE

G1 Stessopiano
G2 Alloggiami

CONDOMINI SOLIDALI

S1 A casa di zia Jessy
S2 Sguardo su Torino
S3 Coabitand
S4 Condominio solidale del Scriming

LGBTQ

Q1 ToHousing

DISABILITA

D1 Enjoy the differences Senza Muri

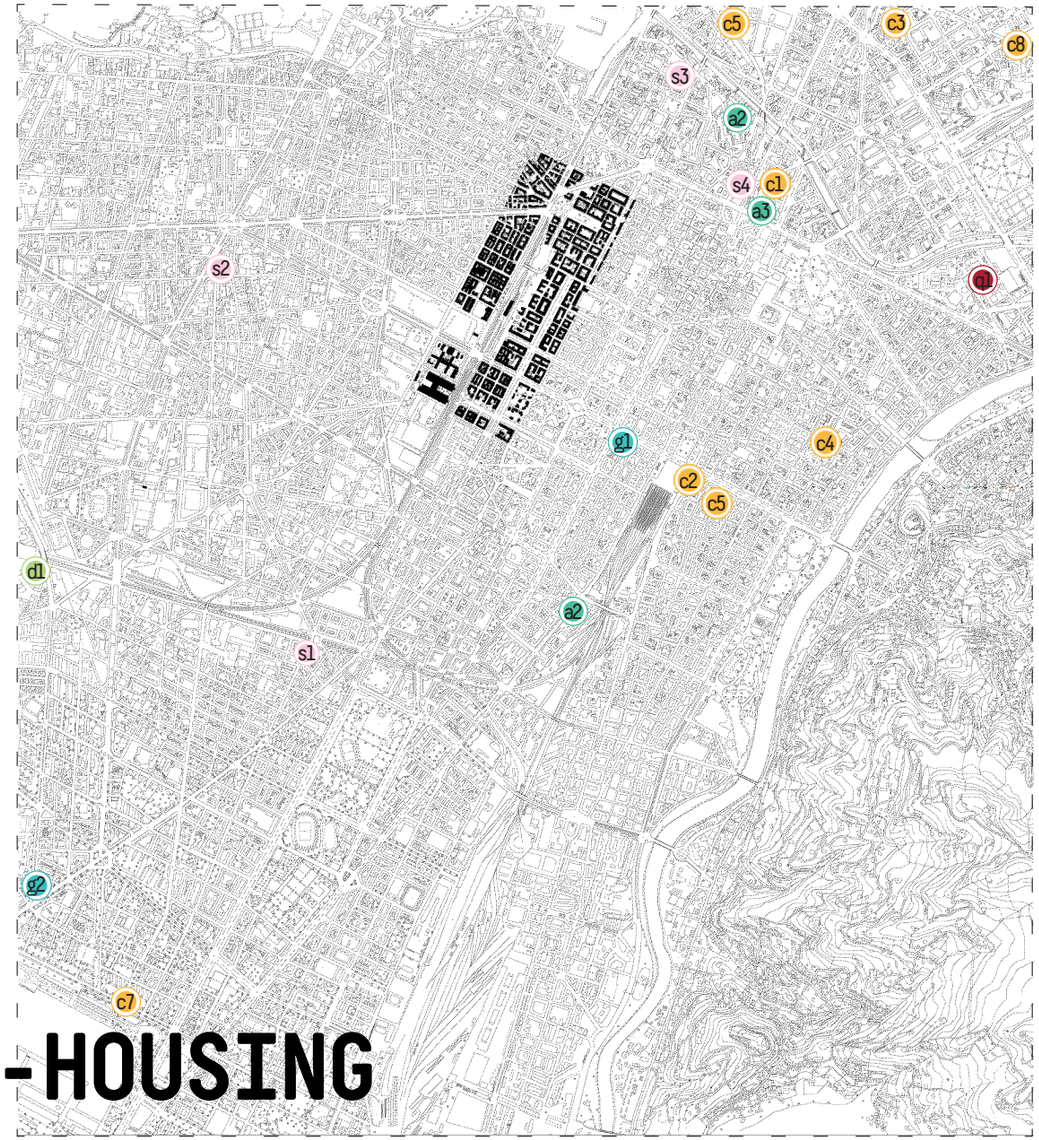
RESIDENZA ARTISTI

A1 Viale di via Fucina 16
A2 Turati7
A3 Luoghi Comuni Porta Palazzo

ESEMPI COMPIONE - COSTI MEDI

A3 LUOGHI COMUNI

tariffa residence:	monolocale	bilocale
-giornaliera (da 1/6g):	60€	71€
-settimanale (da 7/30g):	246€	363€
-mensile (oltre 30g):	274€	550€
-agevolata (oltre 30g):	274€	319€



CO-HOUSING

COWORKING

W1 Al Dudes
W2 Bliss Coworking
W3 CoCò Working
W4 Comodo64
W5 Container Coworking
W6 Coworking Corte
W7 Coworking Galileo
W8 EDIT
W9 Impact Hub Torino
W10 Loft music and more
W11 Login Torino
W12 MyDeskTo
W13 New Coworking via parma 53b
W14 Pixielkitchen
W15 PlaTo
W16 Poliedro Coworking
W17 Rete Cowo
W18 Spazio19
W19 Spacenomore
W20 Talent Garden F.Agnelli
W21 Toolbox
W22 Ultraspazio
W23 Wellness creative

NEI DINTORNI

559 Europa - Volpiano
Brixel Coworking - San Mauro
Diecipiù - Settimo Torinese
Office space - Pianezza

CONDIVISIONE DI SPAZI

Case del Quartiere
FabLab Torino

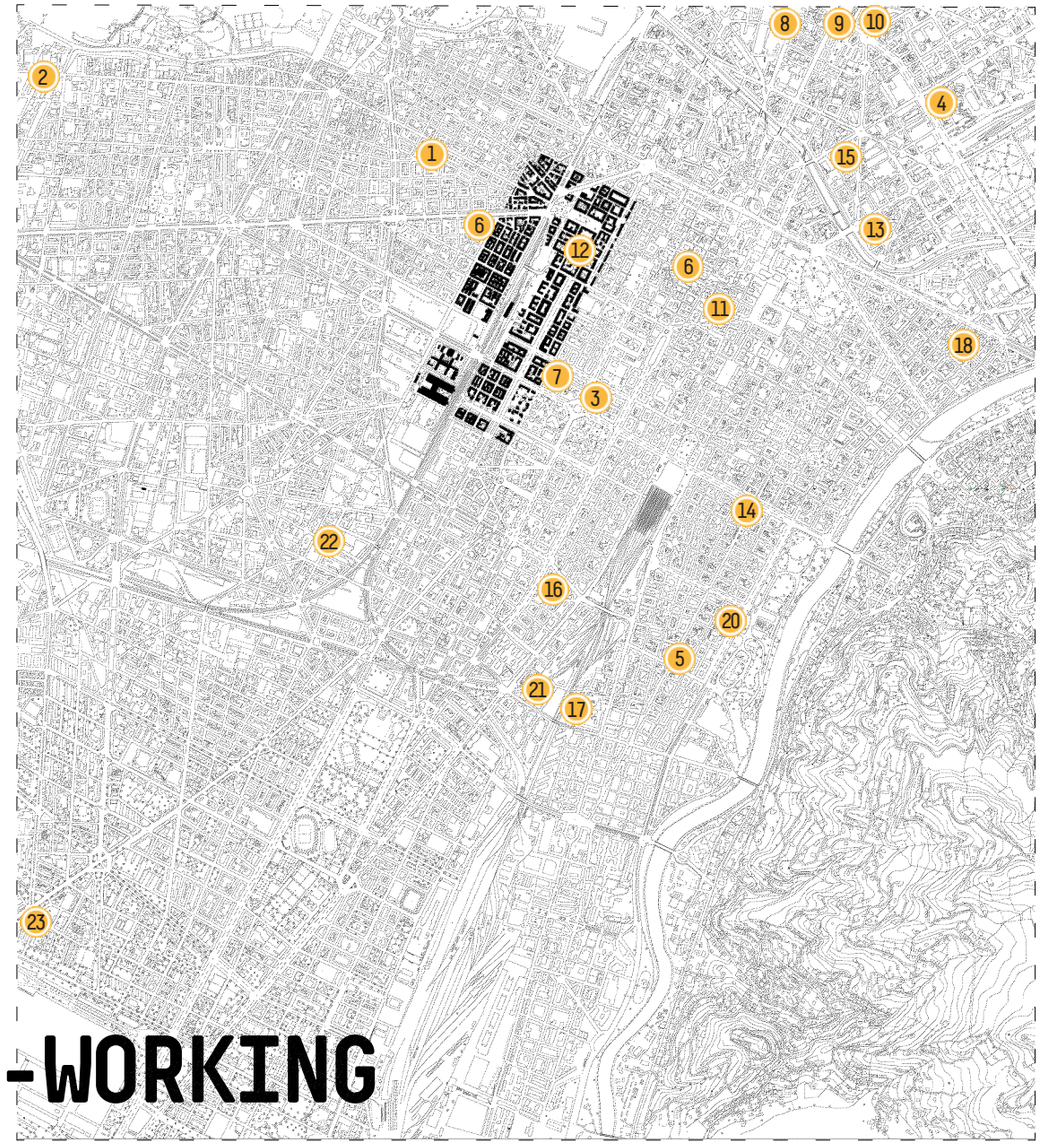
ESEMPI COMPIONE - COSTI MEDI

W21 TOOLBOX

-flex desk: 15€/g - 100€/m
-my desk: da 20 a 180€/m
-private room: da 600€/m
-sala riunione S: 8€/h -45€/g
-sala riunione M: 12€/h - 72€/g
-sala riunione L: 30/€h - 120€/g

W12 MyDESKTO

-my desk day: 20€/g
-my desk part time: 99€/m
-my desk S: 150€/m
-my desk M: 200€/m
-my desk L: 205€/m
-my desk office: 450€/m

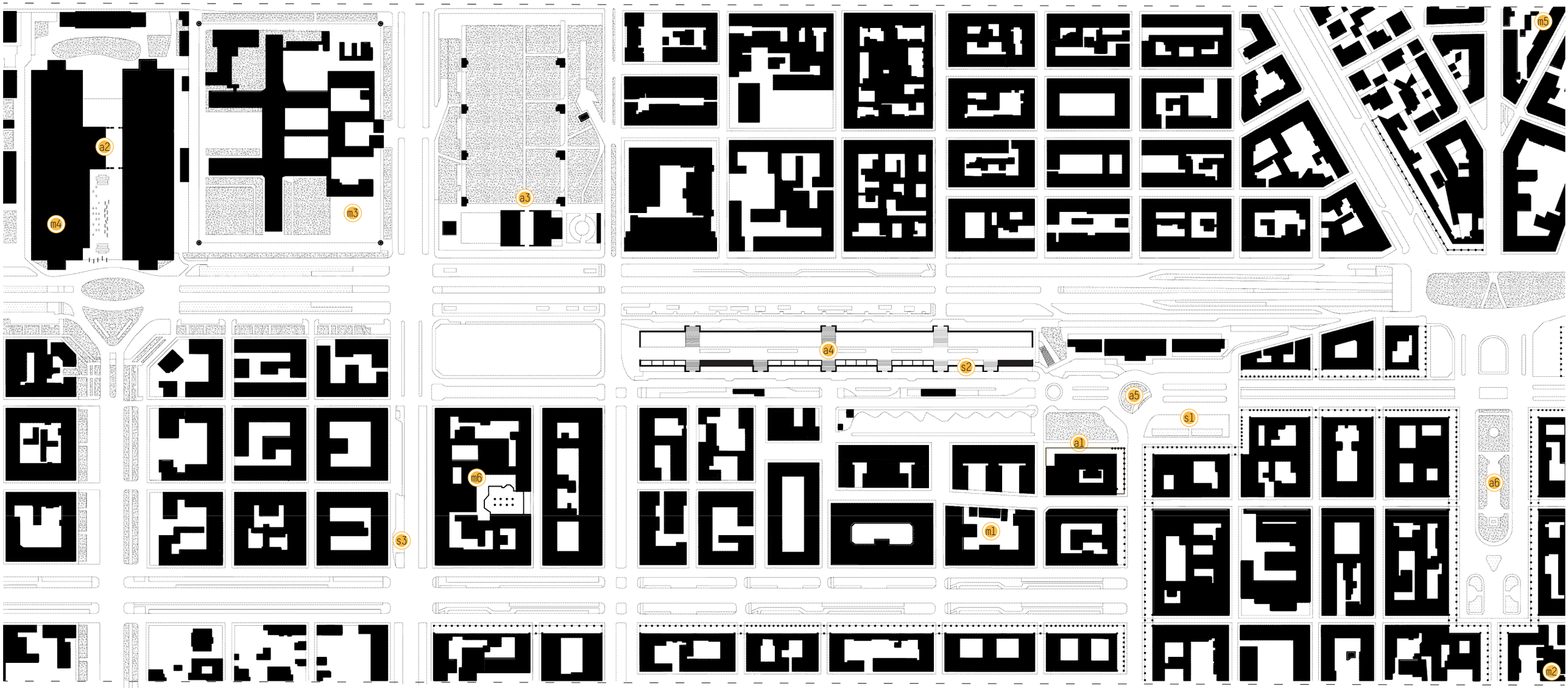


CO-WORKING

INQUADRAMENTO URBANO

Torino

privato pubblico area verde



luoghi di interesse

a1 Grattacielo Rai
a2 Officine Grandi Riparazioni - O.G.R.
a3 Grattacielo Intesa San Paolo
a4 Stazione Ferroviaria di Porta Susa
a5 Piazza XVIII Dicembre
a6 Piazza Statuto

metropolitana

s1 XVIII Dicembre
s2 Posta Susa
s3 Vinzaglio

centri culturali

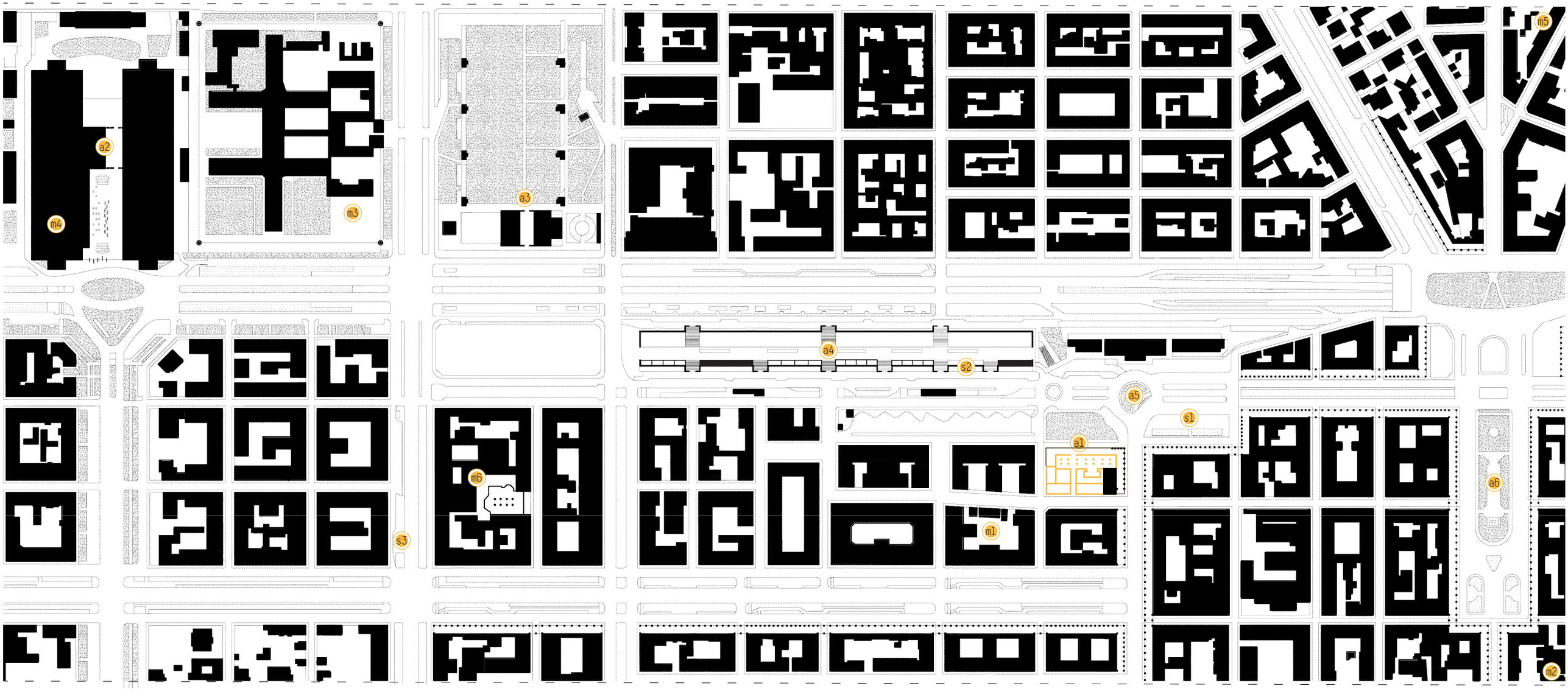
m1 Museo Pietro Micca
m2 Museo Diffuso della Resistenza
m3 Museo del Carcere Le Nuvoe
m4 Binario 21
m5 Museo Faà di Bruno
m6 Convento S.Antonio da Padova

1:2500

INQUADRAMENTO URBANO

Torino

privato pubblico area verde



luoghi di interesse

a1 Grattacielo Rai
a2 Officine Grandi Riparazioni - O.G.R.
a3 Grattacielo Intesa San Paolo
a4 Stazione Ferroviaria di Porta Susa
a5 Piazza XVIII Dicembre
a6 Piazza Statuto

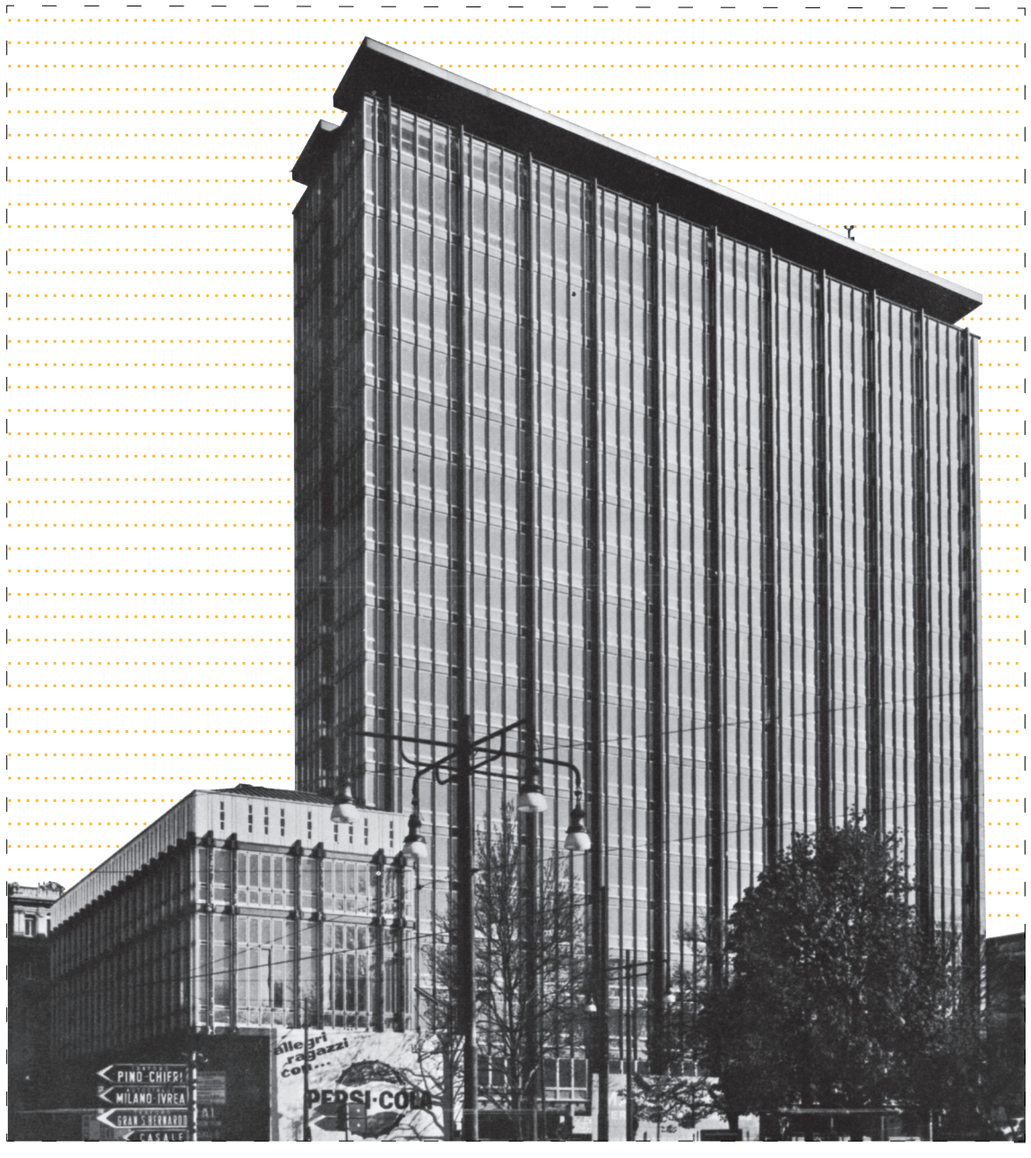
metropolitana

s1 XVIII Dicembre
s2 Posta Susa
s3 Vinzaglio

centri culturali

m1 Museo Pietro Micca
m2 Museo Diffuso della Resistenza
m3 Museo del Carcere Le Nuvoe
m4 Binario 21
m5 Museo Faà di Bruno
m6 Convento S.Antonio da Padova

1:2500



GRATTACIELO RAI

Architetto: Aldo Morbelli
Domenico Soldiero Morelli

Anno di costruzione: 1962 - 1966

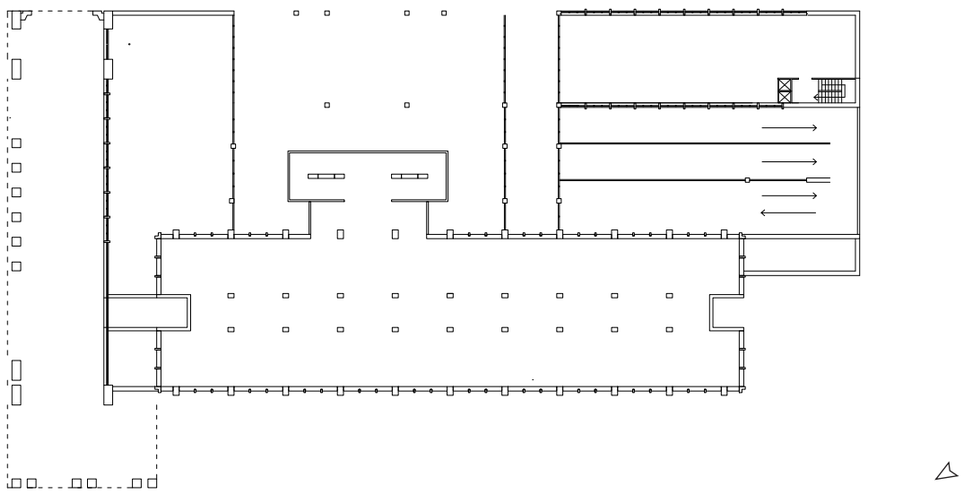
Propietà: RAI Radiotelevisione Italiana Spa

Superficie lorda: 28.600 mq

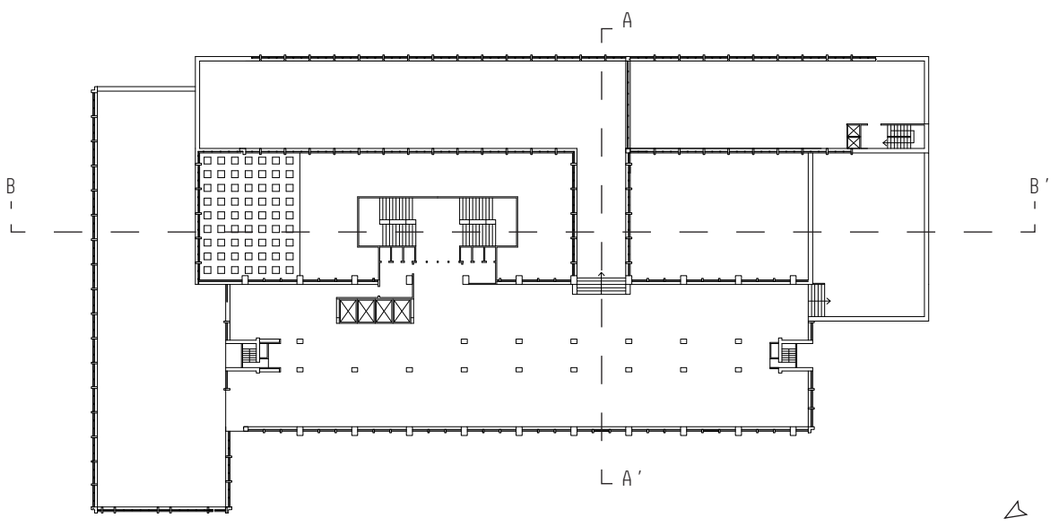
Altezza: 72 m, 18 piani

L'immobile è situato all'interno del "Quadrilatero romano", nelle immediate vicinanze della stazione ferroviaria di Porta Susa e del recente Grattacielo San Paolo ideato da Renzo Piano.
Il Grattacielo di Via Cernaia 33 ha ospitato al suo interno, fino al 2014, gli uffici della Direzione Generale della Rai di Torino.
L'edificio, realizzato su opera di Domenico Morelli e Aldo Moribelli nel 1966, irrompe prepotentemente nello skyline torinese, ponendosi come limite che separa la Torino ottocentesca dalla Torino di domani. Risulta essere uno degli edifici più alti della città, con 19 livelli fuori terra, 3 piani interrati e 72 metri di altezza.
Ha una superficiedi circa 28.600 mq lordi, di cui 20.400 mq fuori terra, ed ha una volumetria totale di circa 118.700 mc.
Strutturalmente, l'immobile è caratterizzato da una struttura portante in acciaio costituita da una quadruplice fila di pilastri, legati dalle travi a dei solai, e da tre diaframmi trasversali ed uno longitudinale a una struttura controventata con funzione di assorbimento delle sollecitazioni orizzontali.
La facciata degli edifici è realizzata in alluminio e vetro con montanti verticali, separati da fasce marcapiano costituite da pannelli in alluminio. Le vetrate sono alternate con pannelli a tutta altezza in corrispondenza dei pilastri strutturali e pannelli vetrati con parte apribile e parte fissa.

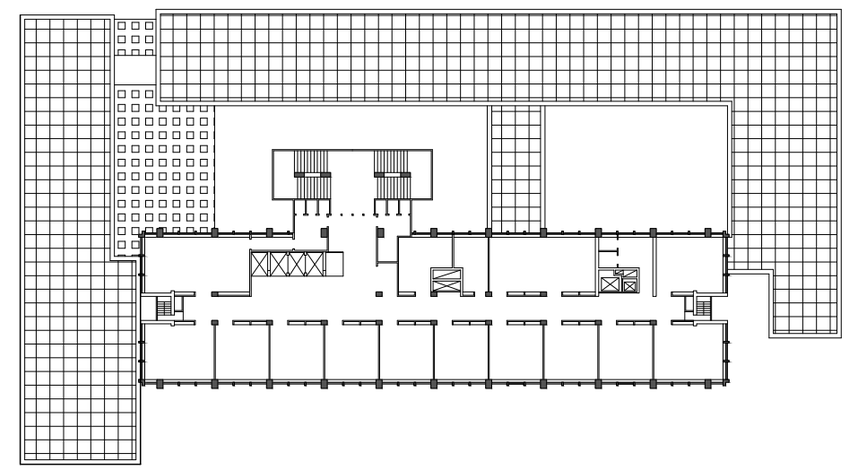
pianta piano terra



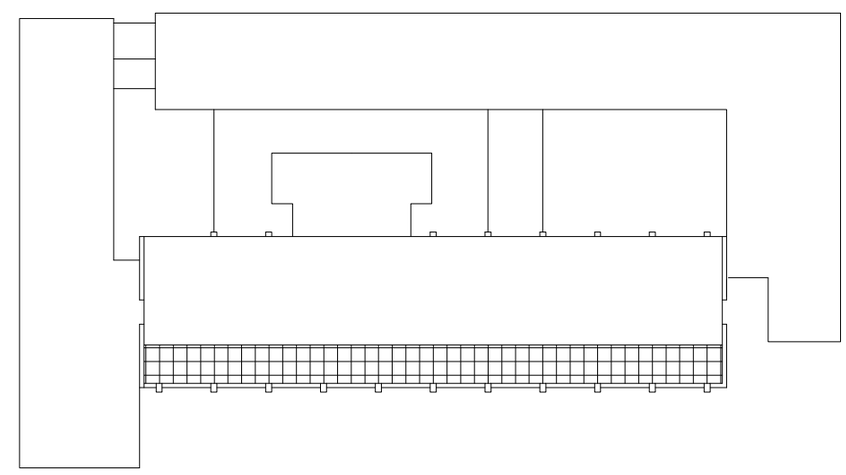
pianta meccanografico



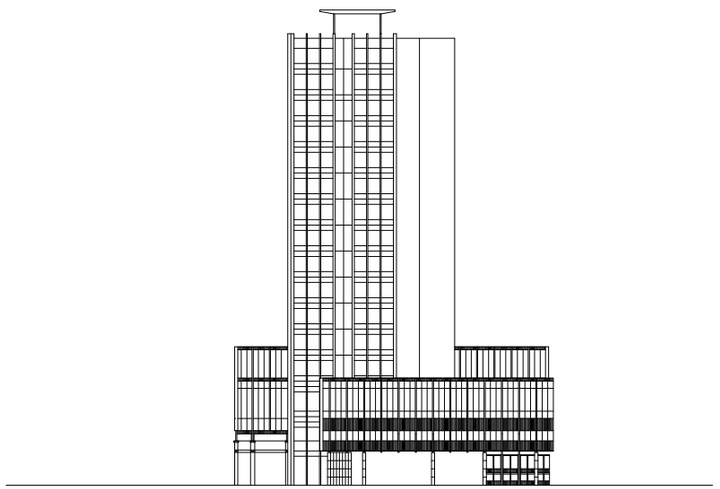
pianta piano tipo



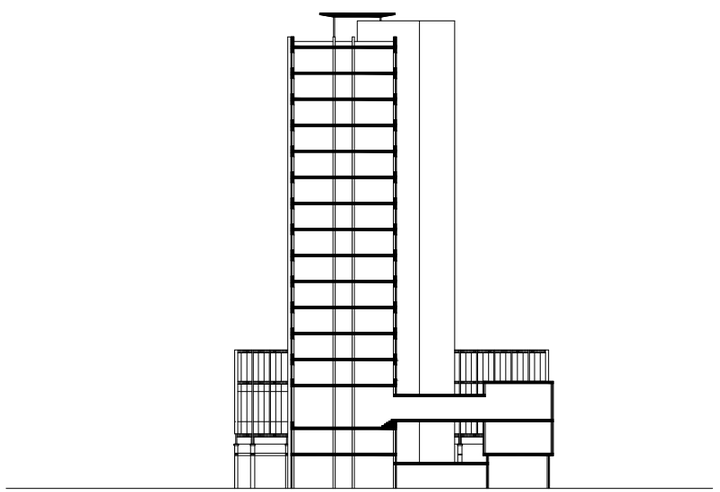
pianta copertura



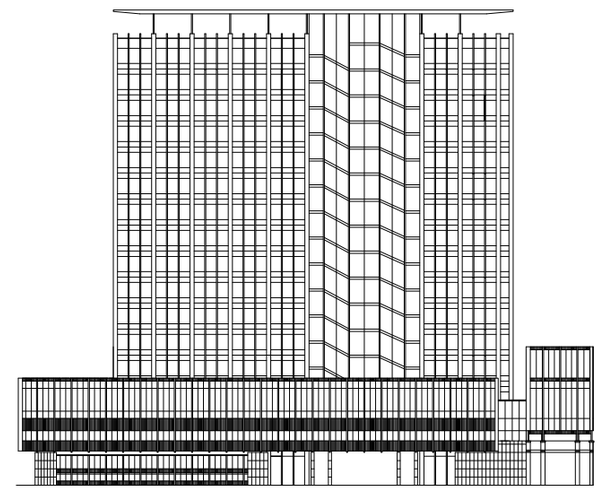
prospetto Via Ruffini



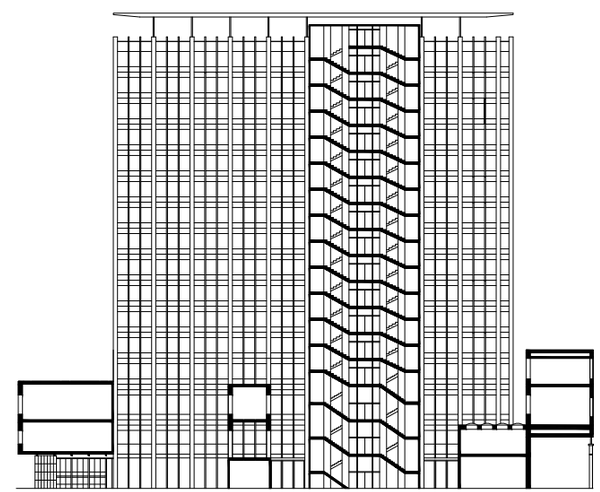
sezione trasversale A-A'



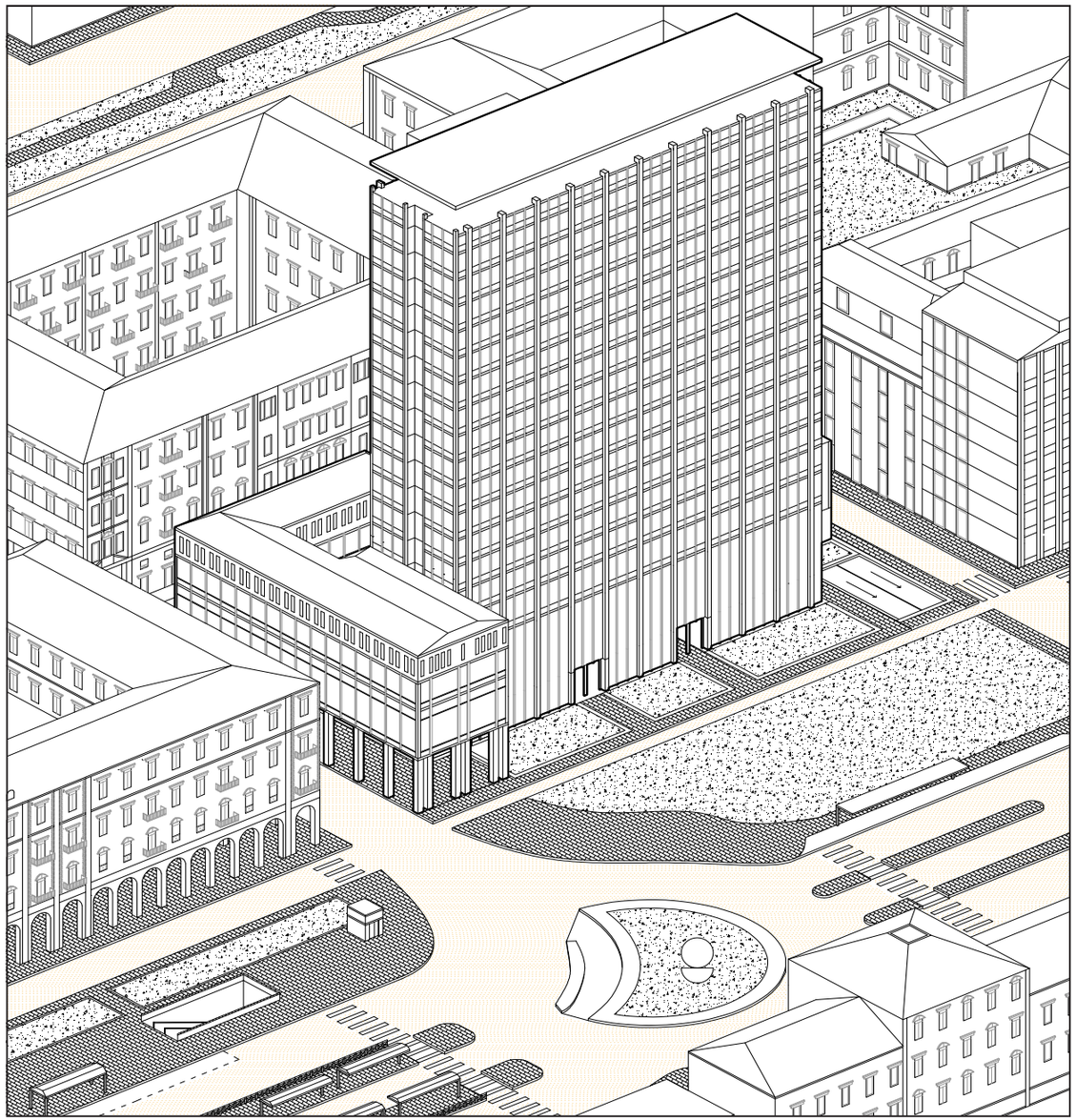
prospetto Via Guicciardini



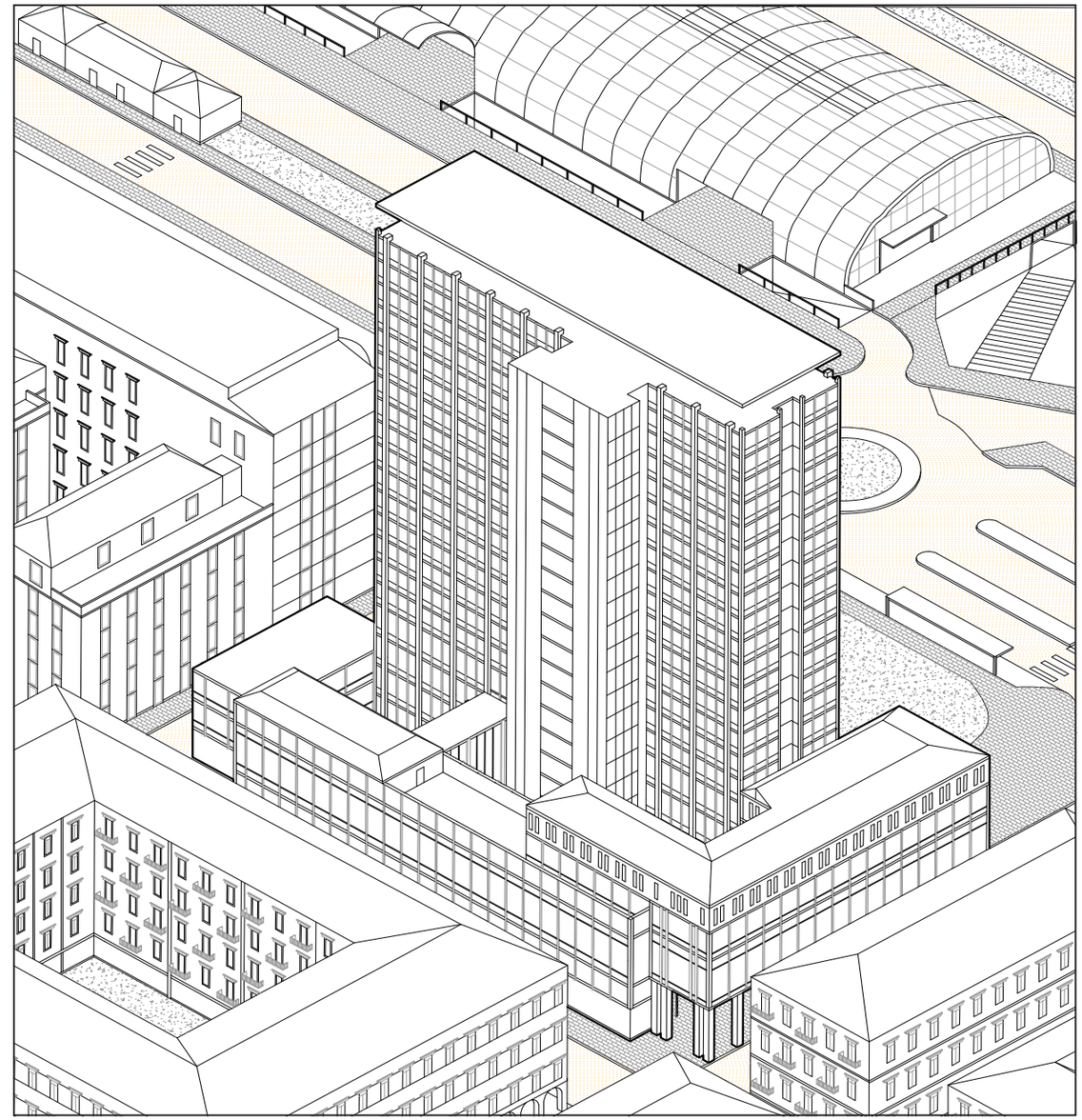
sezione longitudinale B-B'



GRATTACIELO RAI

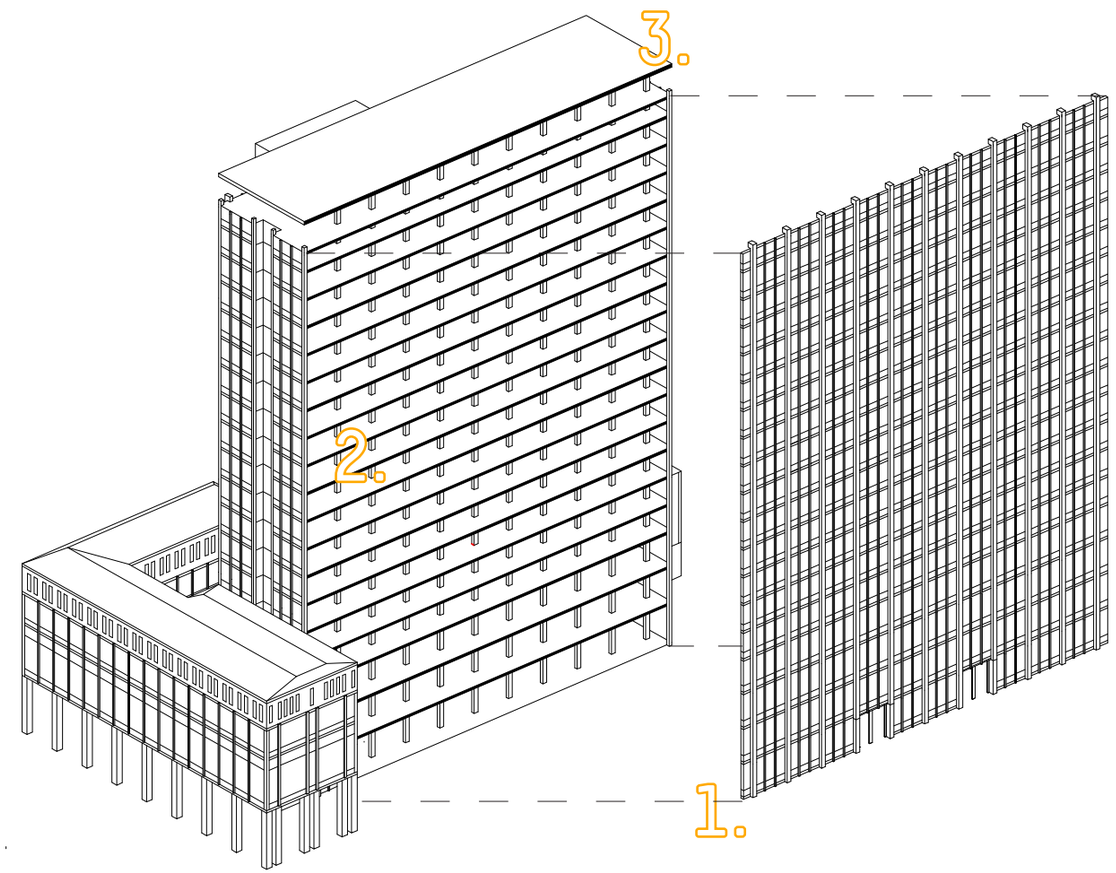


vista assonometrica sud/ovest

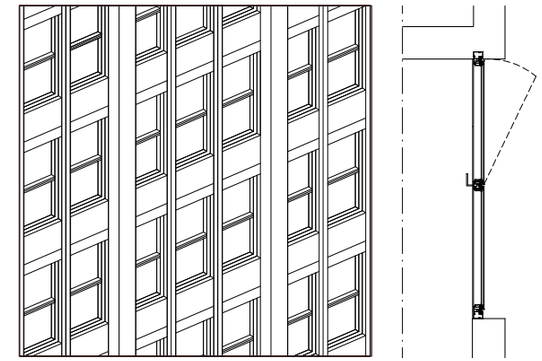


vista assonometrica nord/est

INTERVENTI DI RISANAMENTO



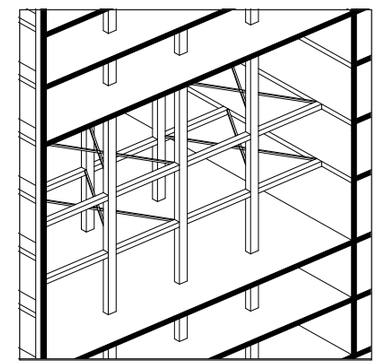
1.



EFFICIENTAMENTO ENERGETICO

Il progetto prevede la rimozione dei serramenti esistenti, con l'inserimento di un nuovo telaio in acciao che permette di contenere i consumi energetici, ottimizzando il rapporto esistente tra fabbisogno energetico e livello di emissioni

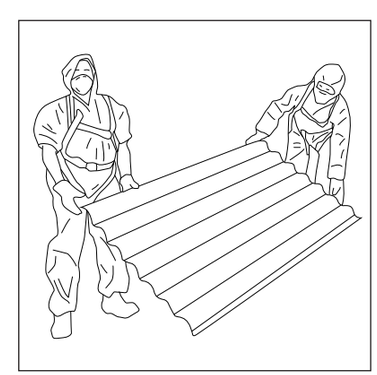
2.



ADEGUAMENTO SISMICO

Vi è l'isnerimento di controventi interni orizzontali, per ridurre l'esigenza di adeguamento sismico nel caso specifico in cui viene effetuata la rimozione di determinati solai all'interno del progetto.

3.



BONIFICA AMIANTO

Nell'edificio è nota e documentata la presenza di MCA, di cui si faceva largo uso negli anni '60 nelle costruzioni, per migliorare la resistenza al fuoco delle strutture, nei fabbricati realizzati con carpenterie metalliche.
Preventivo di spesa: 7 milioni (fonte documentazione RAI)

OBIETTIVI DI PROGETTO

La proposta progettuale qui analizzata pone i suoi obiettivi nel dimostrare come, all'interno della città contemporanea, spazi di lavoro e spazi abitativi possano convivere tra di loro all'interno di un unico ecosistema.
Vi è l'intento di rendere esplicita la condizione contemporanea dell'uomo in cui, le recenti condizioni di vita, le nuove forme di produzione, implicano una consequenziale sovrapposizione tra lavoro e vita privata, fino a rendere questi due aspetti indistinguibili tra loro.
Attraverso l'immagine provocatoria del Grattacielo Rai, storico edifico per uffici di Torino, si propone un nuovo riutilizzo degli spazi lavorativi in disuso.
Il progetto ha l'intento di dimostrare come, la classica tipologia del palazzo per uffici sia andando sempre più scomparendo, e pone i suoi obiettivi nel evidenziare come sia possibile una nuova rifunzionalizzazione di tali spazi dismessi, creando una nuova simbiosi tra ambienti di lavoro e ambienti domestici, proponendo una possibile soluzione futura per il mondo mutevole dell'abitare e della produzione.

vita

lavoro

TRA VITA E LAVORO

La ricerca progettuale pone la sua attenzione nell'analisi tipologica e spaziale degli ambienti domestici e lavorativi.
Elementi tipici di questi sitemi architettonici, ad oggi, ampliano i propri orizzonti verso i bisogni e i ritmi della società contemporanea, proponendo un nuovo modello abitativo e lavorativo integrato con la città.
Vita e lavoro si fondono tra loro sperimentando un nuovo sistema spaziale che interconnette al proprio interno, ambienti di vita privata con ambiendi dediti alla produzione.
La sottile relazione tra spazi comuni e spazi privati assume un nuovo linguaggio che espirme le esigenze dell'uomo contemporaneo, verso soluzioni tipologiche flessibili e mobili.
Sfruttando le nuove risorse e tecnlogie disponibili nella città, determinati ambienti legati a specifiche funzioni, si integrano e si sovrappongono in un nuovo contesto mutabile della società, creando un nuovo mix funzionale al porprio interno.

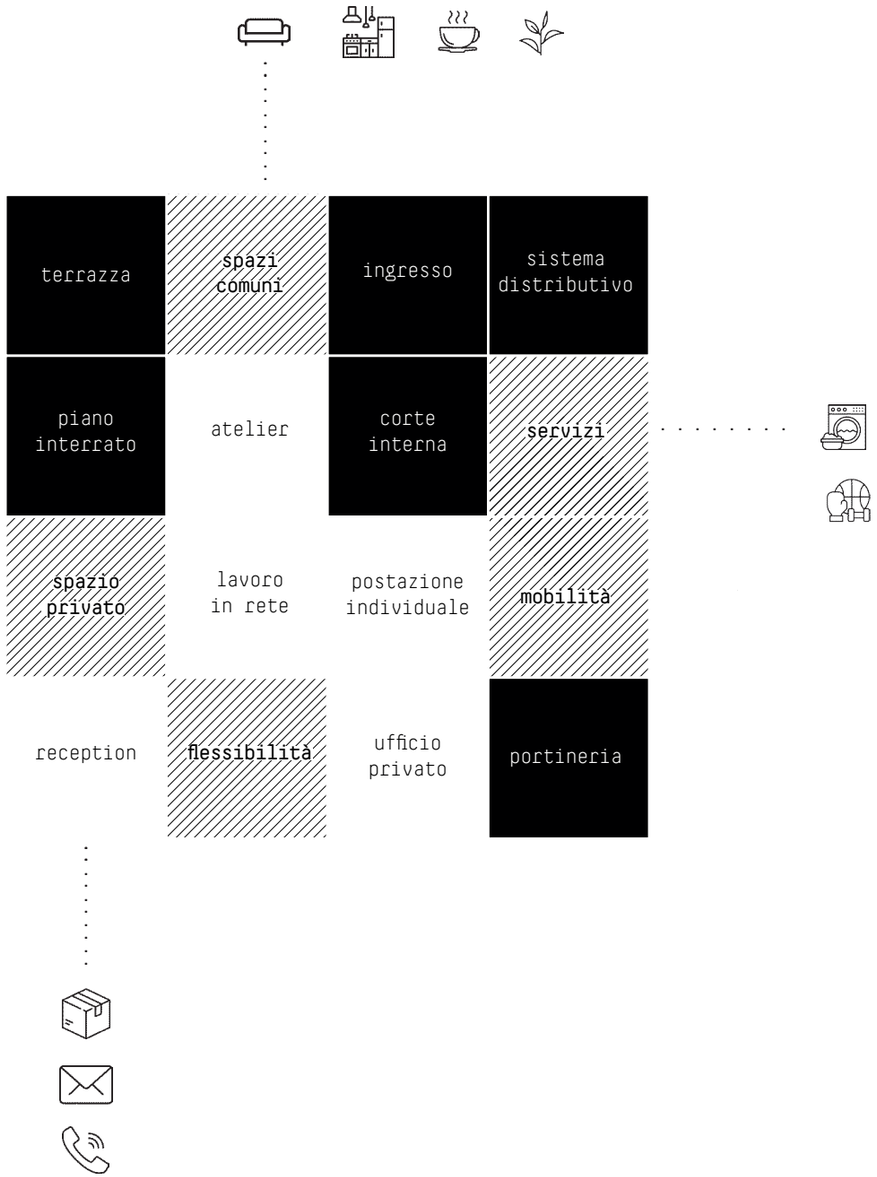
ridisegno da: K.Teige.
The minimum dwelling 1932

sistema abitativo tradizionale

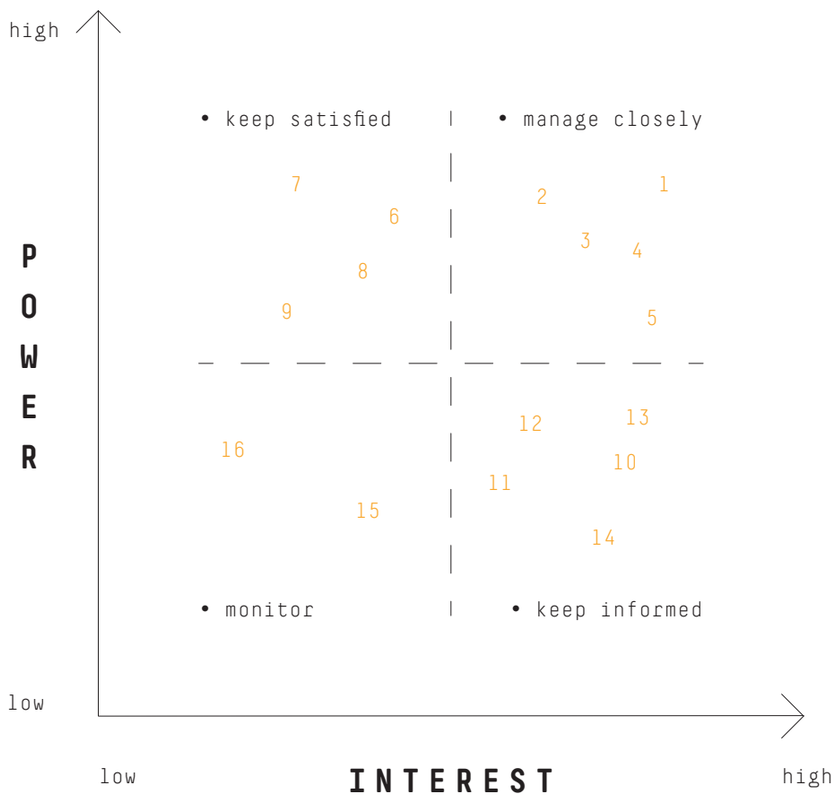
corte interna	ingresso	sistema distributivo
terrazza	spazio privato	piano interrato
spazi comuni	portineria	servizi

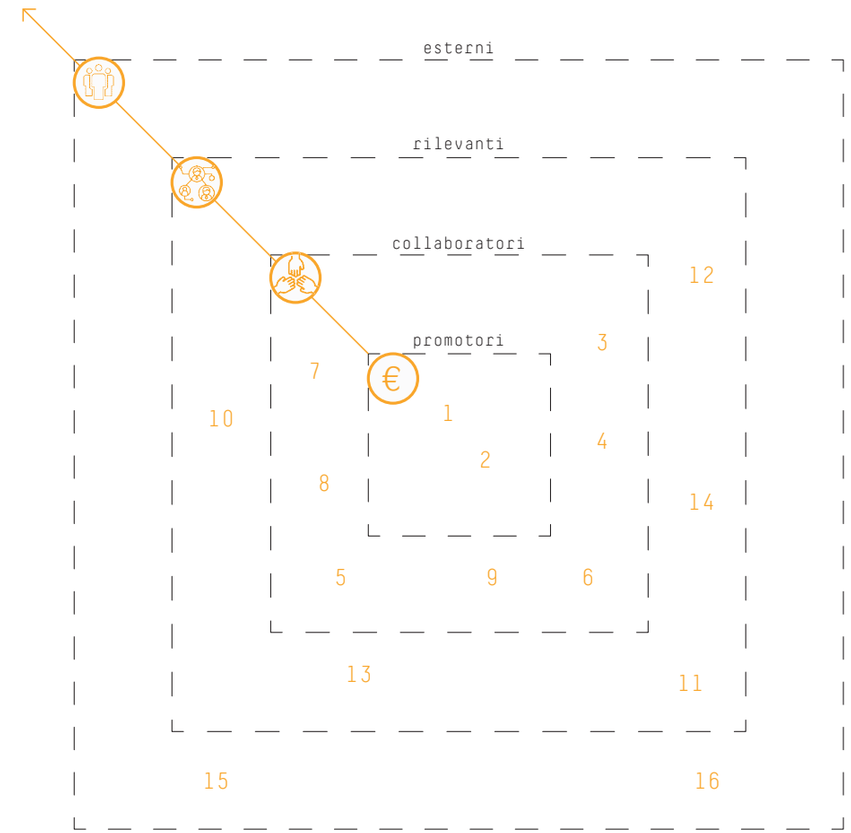
sistema lavorativo tradizionale

ufficio privato	ingresso	atelier
mobilità	postazione individuale	servizi
spazi comuni	reception	lavoro in rete



STAKEHOLDERS





STAKEHOLDERS CHIAVE

1 Campagna Housing San Paolo
2 FASP Fondo Abitare Sostenibile Piemonte
3 Fondazione Housing sociale
4 SIF Sistema integrato di dei fondi immobiliari per l'housing sociale
5 Ente Coworking Italia

STAKEHOLDERS ISTITUZIONALI

6 Comune Torino
7 Regione Piemonte
8 Ferrovie dello Stato
9 TGV

STAKEHOLDERS OPERATIVI

10 Associazioni culturali e associazioni sociali
11 Università e Politecnico di Torino
12 Commercianti
13 Fondazione CRT
14 Cittadini

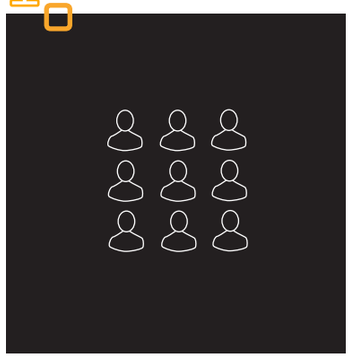
STAKEHOLDERS MARGINALI

15 City users
16 Associazioni sportive

STRATEGIE DI PROGETTO

MIX SOCIALE

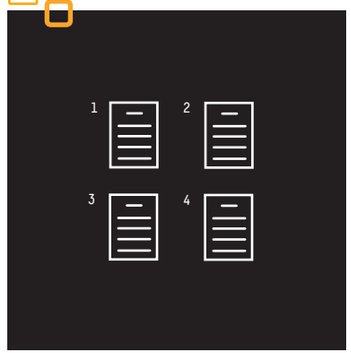
1



Il progetto è pensato in modo tale da poter offrire una stratificazione sociale in funzione del tempo e del costo del serizio. Le varie tipologie abitative e lavorative aumentano il bacino di utenza.

CONTRATTI FLESSIBILI

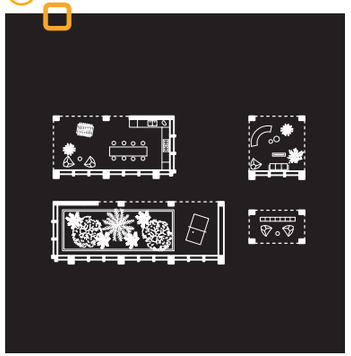
2



Si offre all'utente una varia selezione di contratti di locazione in base alle singole esigenze.
Contratti a breve e a lungo termine per residenze e postazioni di lavoro, permettono una strategia di gestione programmabile in funzione del tempo.

AMBIENTI COLLETTIVI

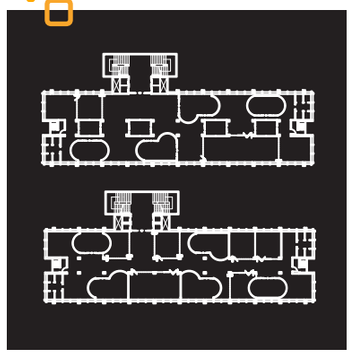
3



L'edificio presenta al suo interno diverse tipologie di spazii comuni e collettivi, distribuiti in varie forme su ogni livello del grattacielo.

PIANTA FLESSIBILE

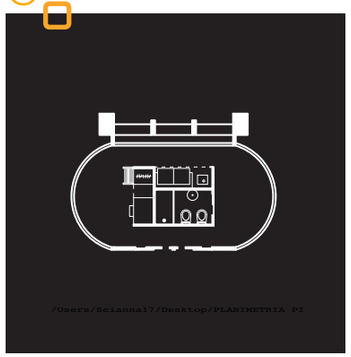
4



La presenza di una regolare maglio strutturale, tipica dei palazzi per uffici, consente vari sviluppi progettuali del piano tipo. La pianta libera e partizioni flessibili, permettono una modellazione mutevole dello spazio, consentendo all'edificio di assumere molteplici configurazioni.

RESIDENZA MINIMA

5



Prima tipologia abitativa proposta è la residenza minima, ideata per soggiorni temporanei o programmati per lunga durata. Monolocali o bilocali in cui i servizi domestici esclusi dalle singole unità, si trovano negli spazi comuni dell'edificio.

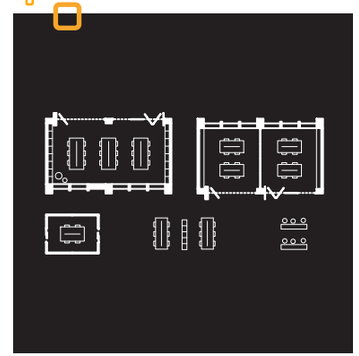
RESIDENZA STANDARD

6

Seconda tipologia abitativa proposta è la residena standard pensata per una diversificata tipologia di utenza. Si susseguono appartamenti dai 60 ai 140 mq.

SPAZIO LAVORO POLIVALENTE

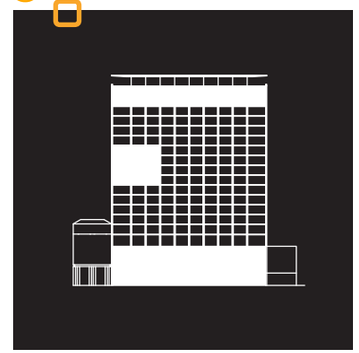
7



Gli spazi lavorativi presenti all'interno dei singoli piani, offrono varie soluzioni tipologiche in base alle singole esigenze dell'utente. Uffici privati, uffici personalizzati, desk mobili e postazioni fisse, consentono una strategia di gestione programmata nel tempo atta a soddisfare i bisogni del lavoratore.

SERVIZI IN QUOTA

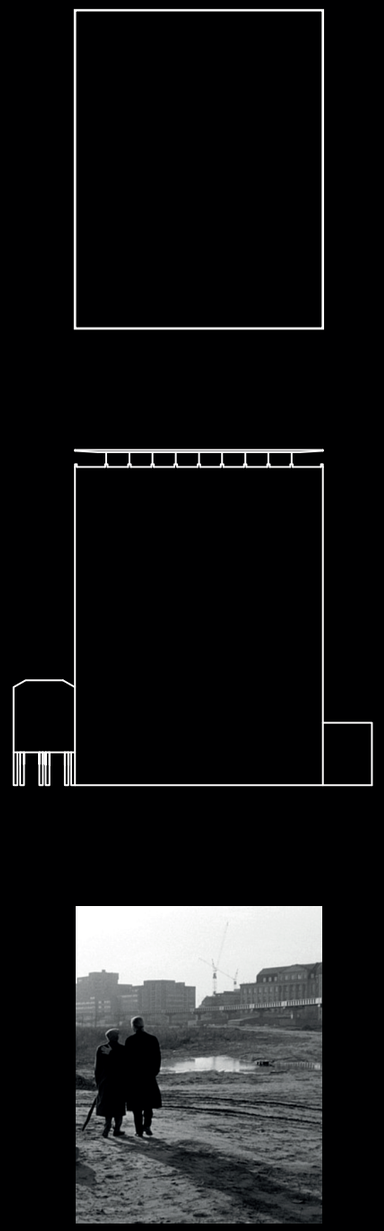
8



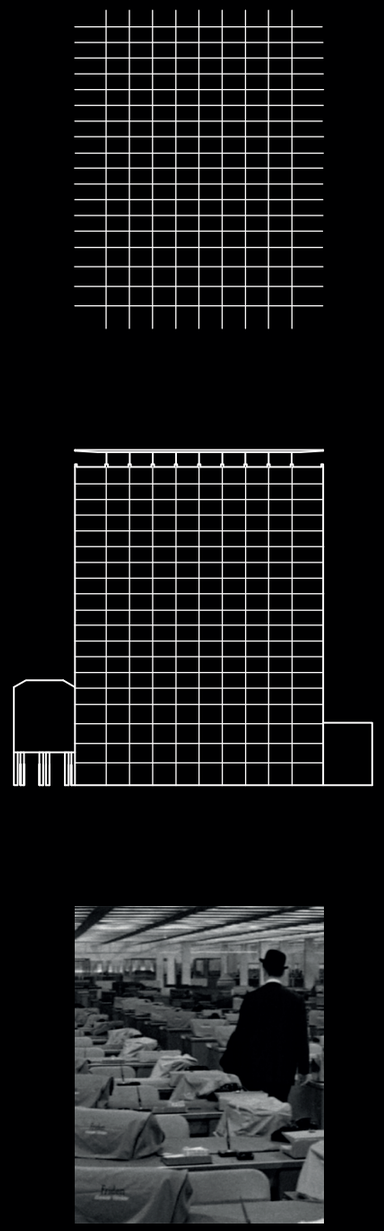
La distribuzione verticale dell'edificio, consente una distribuzione omogenea dei servizi in quota ad uso comune e collettivo; aree verdi, luoghi di ristorazione e di incontro fanno da cornice agli ambienti abitativi e di lavoro

NEW OFFICES

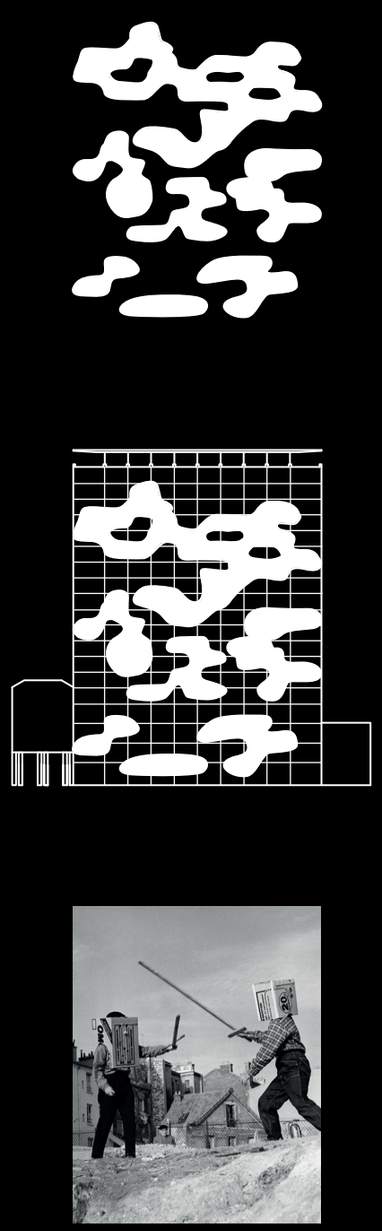
1



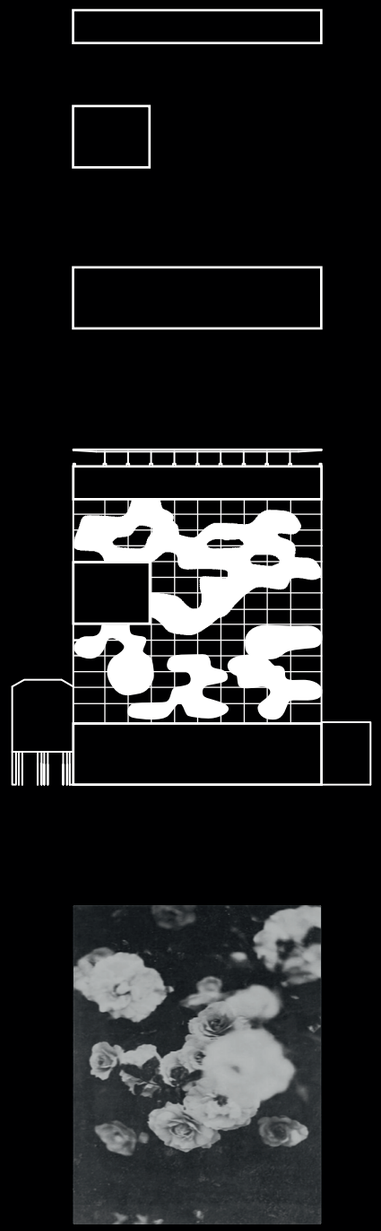
2



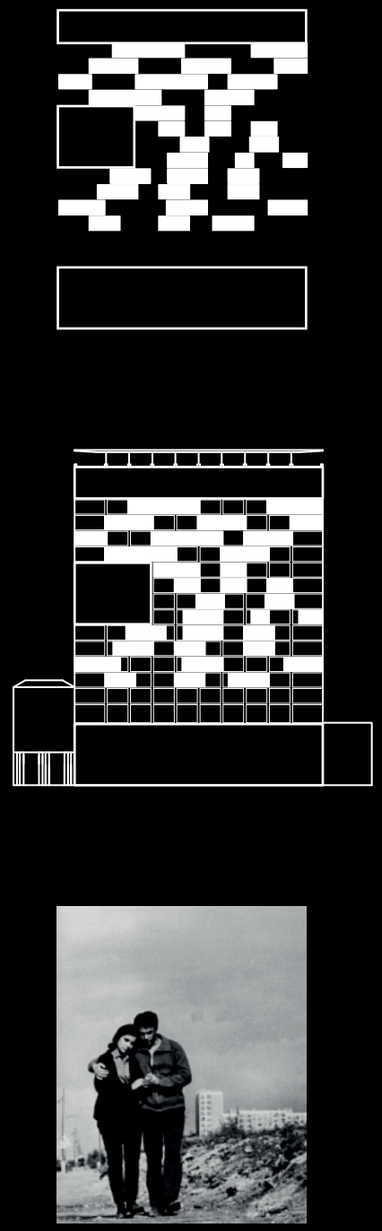
3

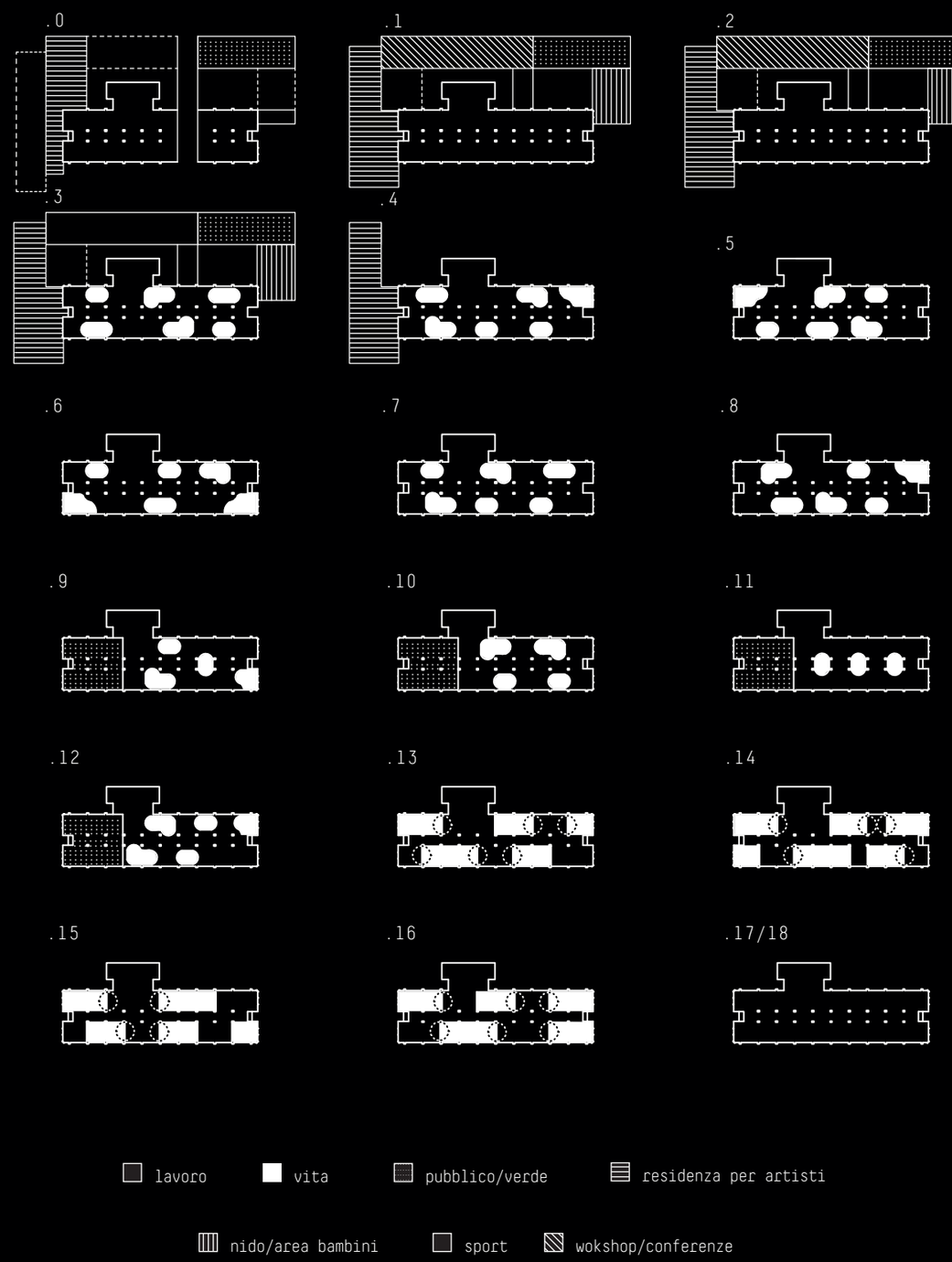


4



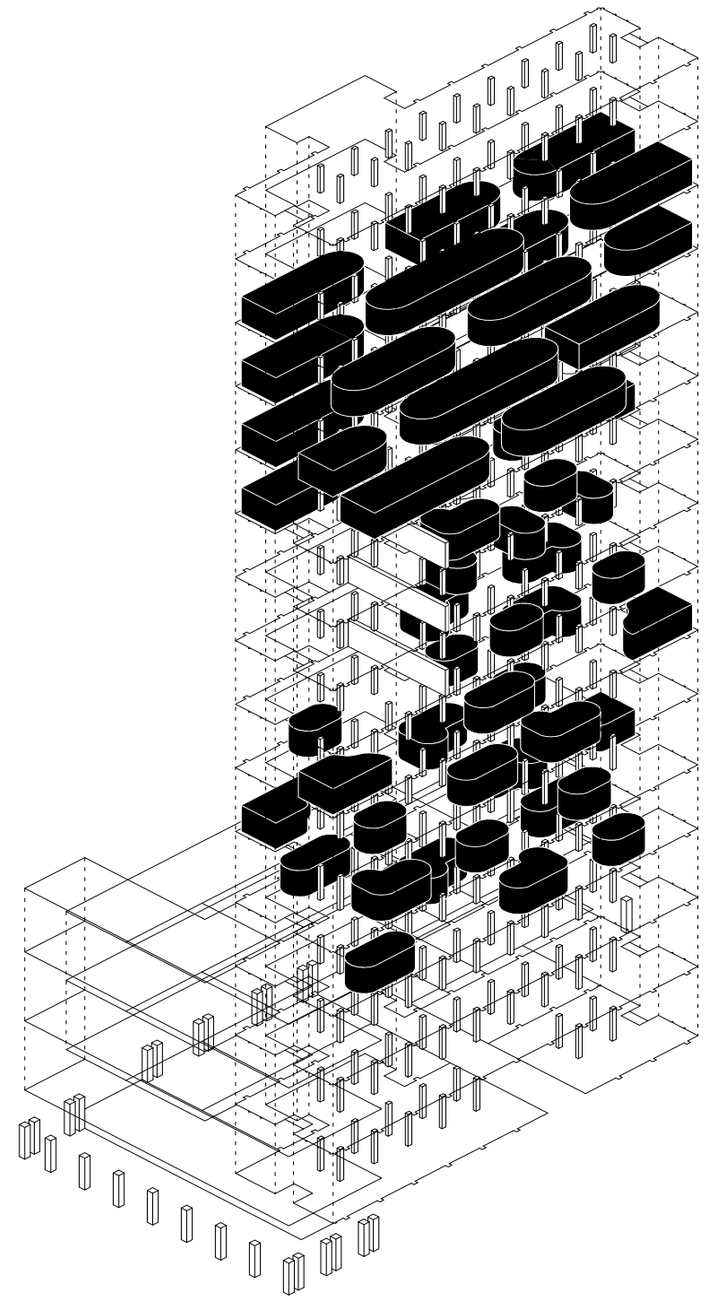
5





IL PROGETTO

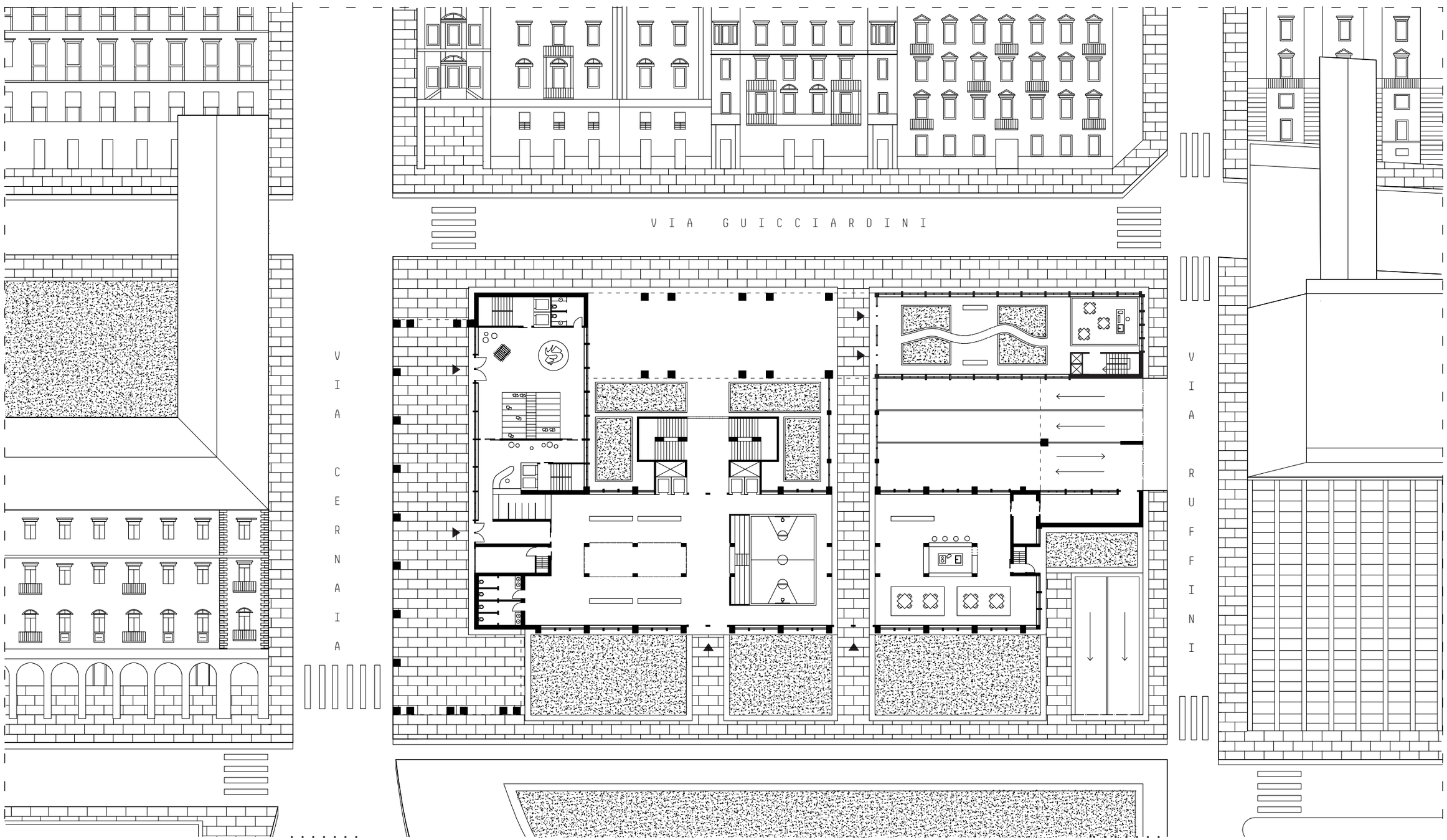
Communal Hubs



PIANTA PIANO TERRA

Communal Hubs

+0,0m



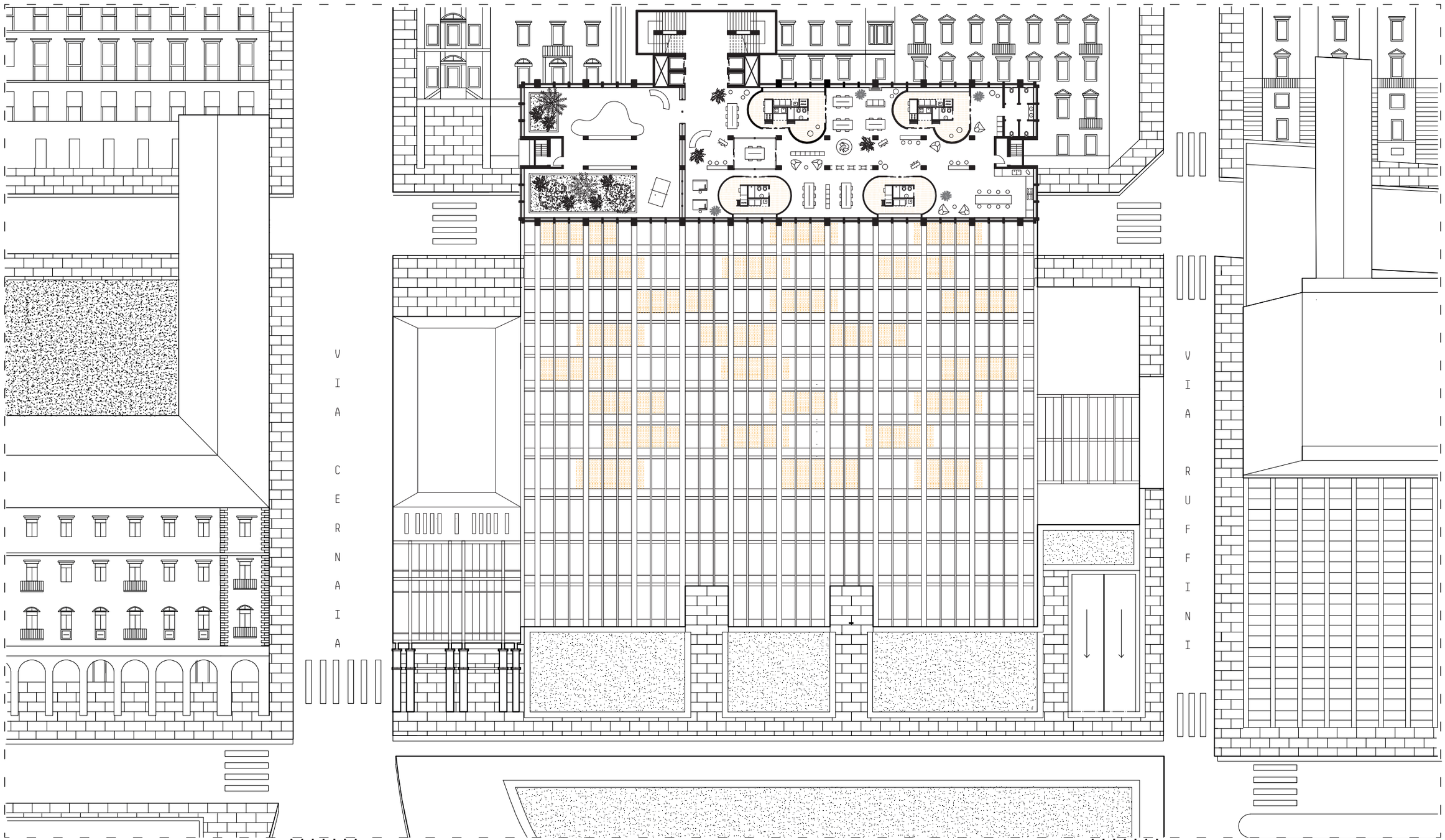
PIANTA PIANO TIPO 1

Communal Hubs

PIANTA PIANO TIPO 2

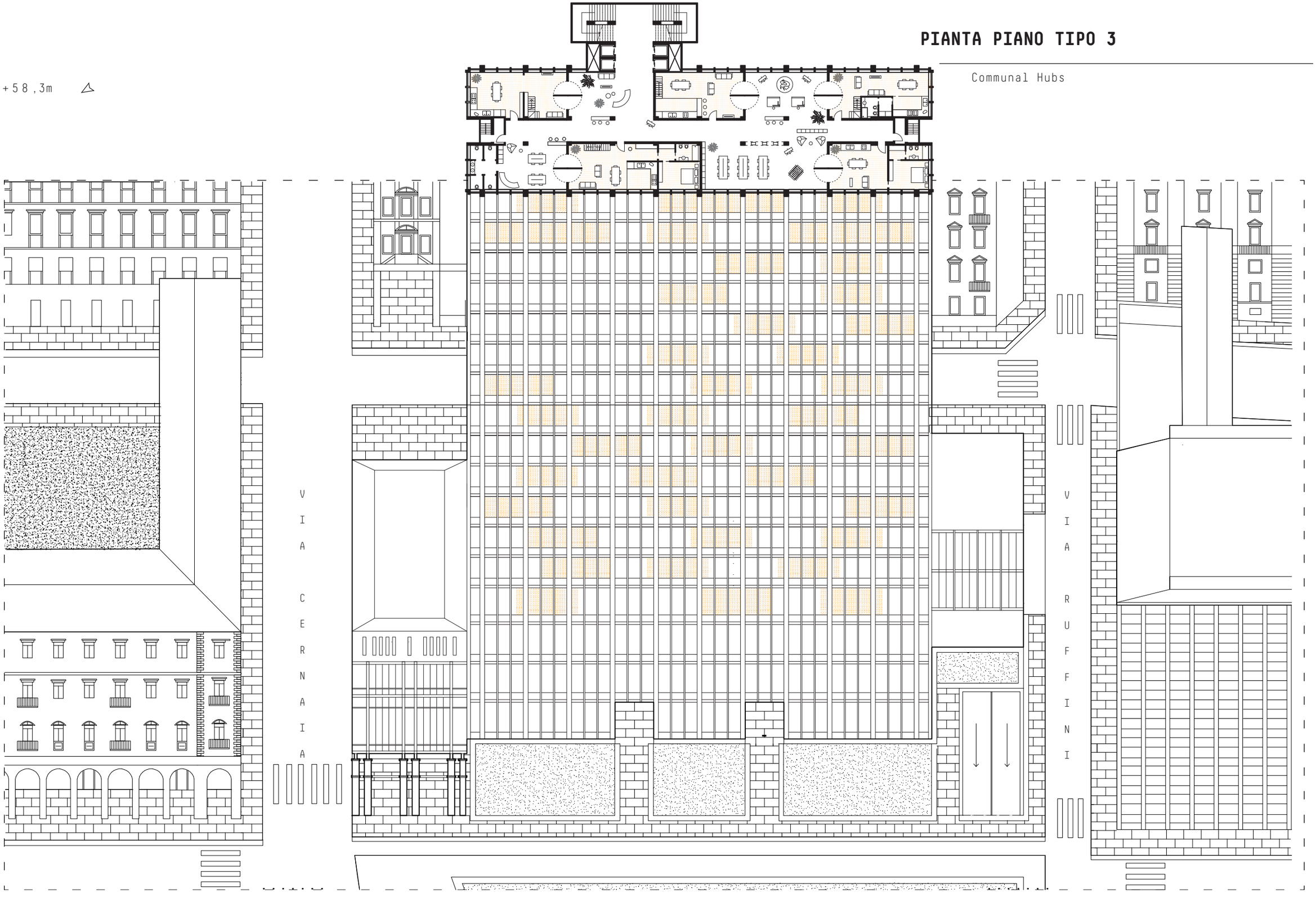
Communal Hubs

+41,3m

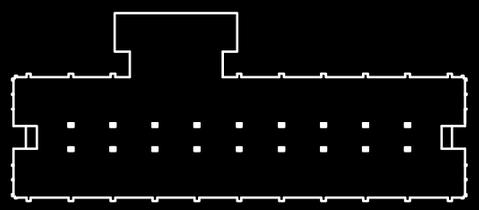


PIANTA PIANO TIPO 3

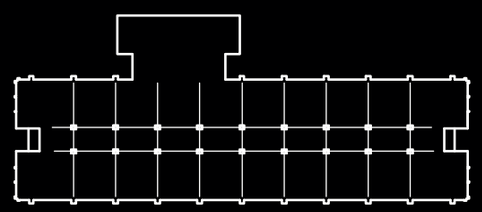
Communal Hubs



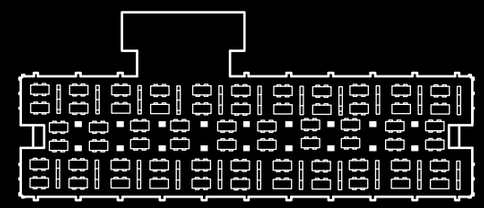
1) piano tipo



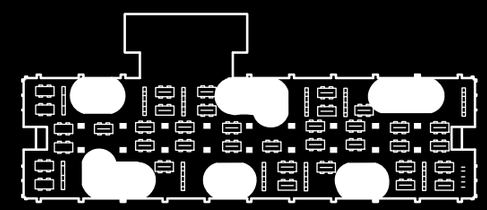
2) maglia strutturale



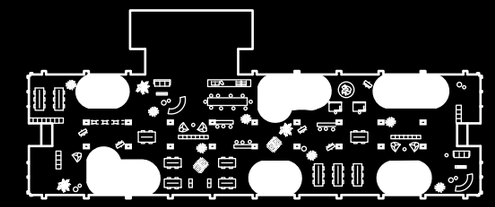
3) tipologia spazio uffici



4) nuova simbiosi



5) vivere e lavorare

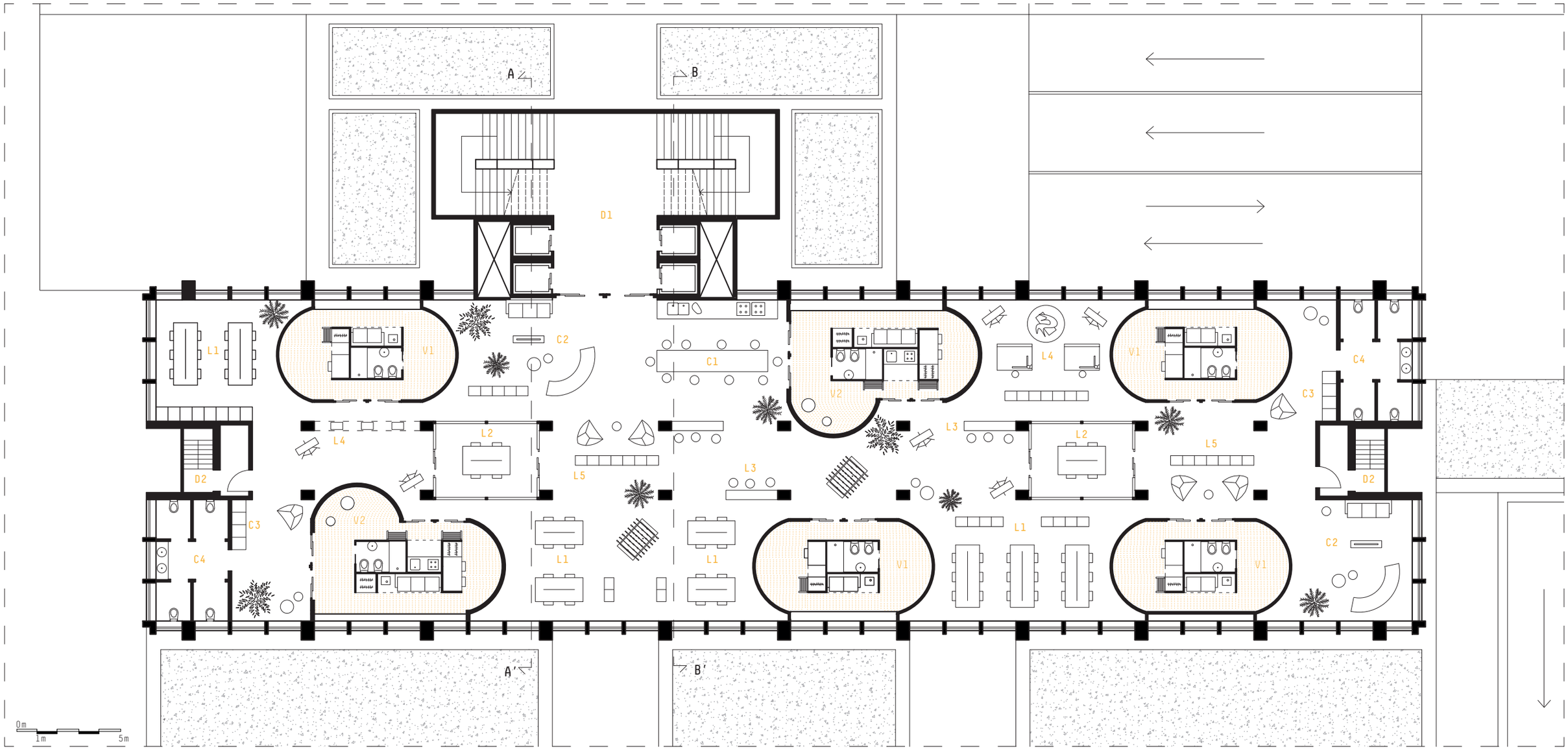


PIANTA PIANO TIPO 1

la vita e il lavoro

46 postazioni mobili
9 postazioni touch-down
6 residenze - 12 posti letto
2 uffici privati

vita	lavoro	collettivo	altro
V1 abitacolo 1	L1 postazioni mobili	C1 cucina collettiva	D1 sistema distributivo
V2 abitacolo 2	L2 ufficio privato	C2 area relax	D2 scale di emergenza
	sala conferenze	C3 phone booth	
	L3 postazioni touch-down	C4 wc	
	L4 postazioni creative		
	L5 lockers		

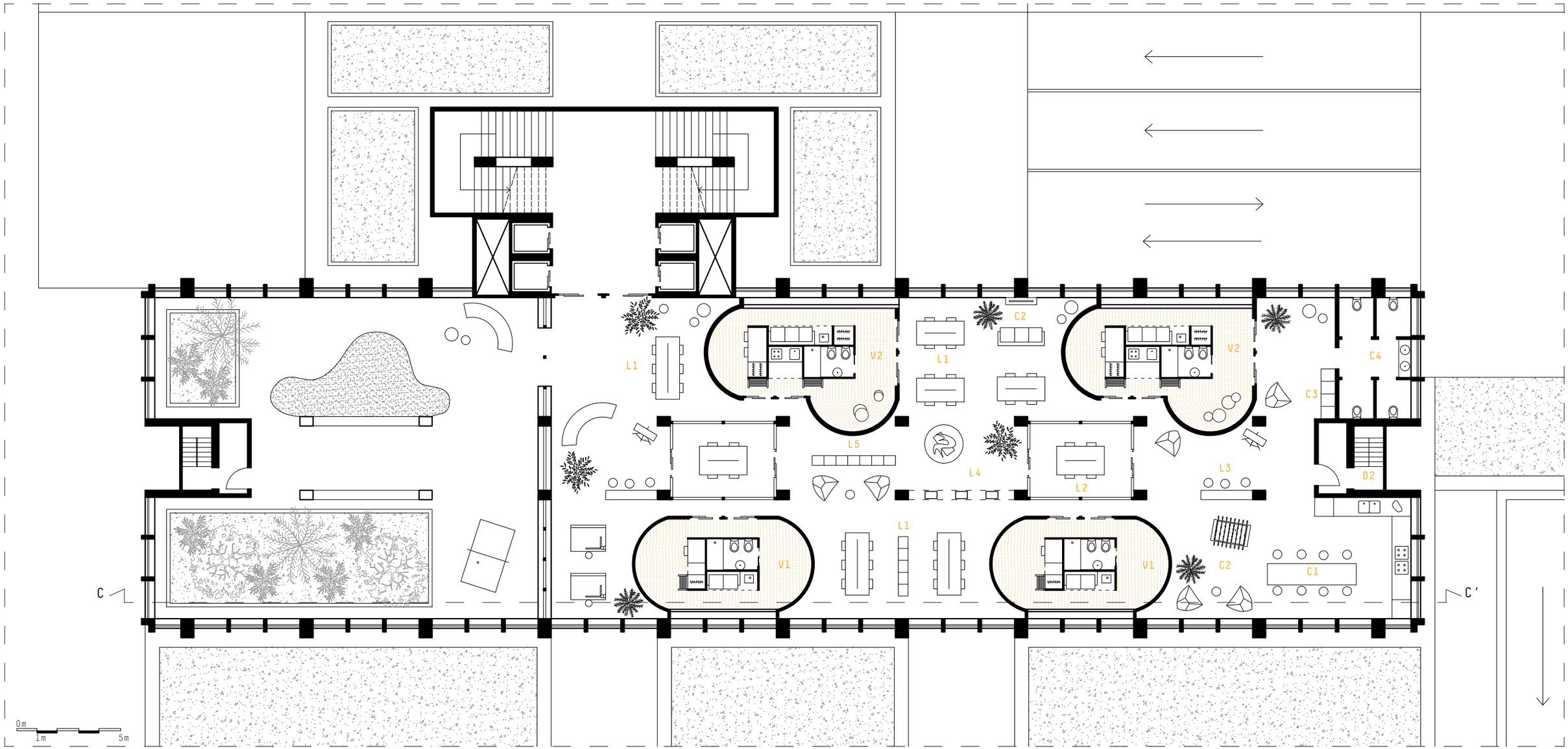


PIANTA PIANO TIPO 2

giardino interno

30 postazioni mobili
6 postazioni touch-down
4 residenze - 8 posti letto

vita		lavoro		collettivo		altro	
V1	abitacolo 1	L1	postazioni mobili	C1	cucina collettiva	D1	sistema distributivo
V2	abitacolo 2	L2	ufficio privato	C2	area relax	D2	scale di emergenza
			sala conferenze	C3	phone booth		
		L3	postazioni touch-down	C4	wc		
		L4	postazioni creative	C5	giardino interno		
		L5	lockers				

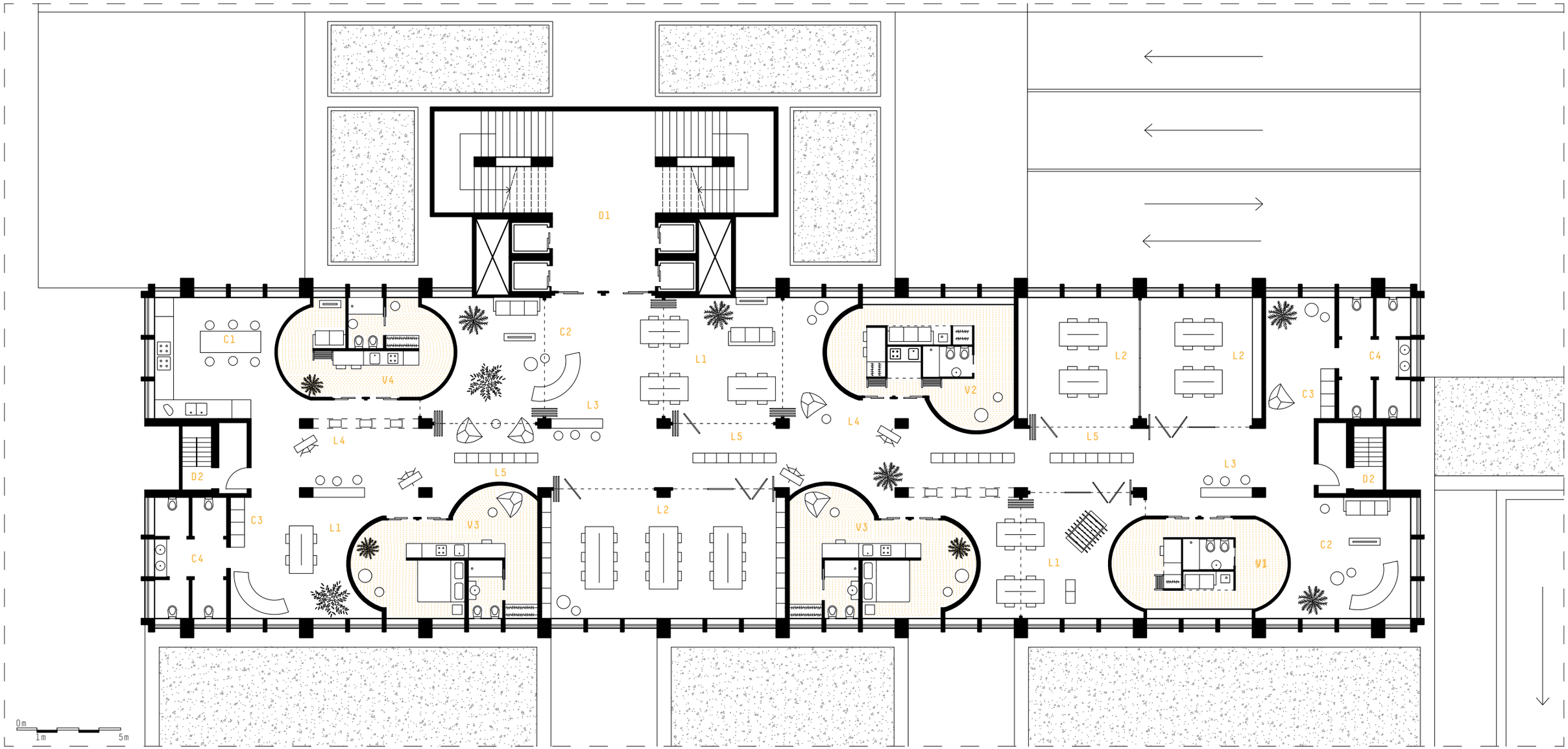


PIANTA PIANO TIPO 3

spazio lavoro flessibile

54 postazioni mobili
9 postazioni touch-down
5 residenze - 12 posti letto
3 uffici privati - max. 7

vita		lavoro		collettivo		altro	
V1	abitacolo 1	L1	postazioni mobili	C1	cucina collettiva	D1	sistema distributivo
V2	abitacolo 2	L2	ufficio privato	C2	area relax	D2	scale di emergenza
V3	abitacolo 3		sala conferenze	C3	phone booth		
V4	abitacolo 4	L3	postazioni touch-down	C4	wc		
		L4	postazioni creative				
		L5	lockers				

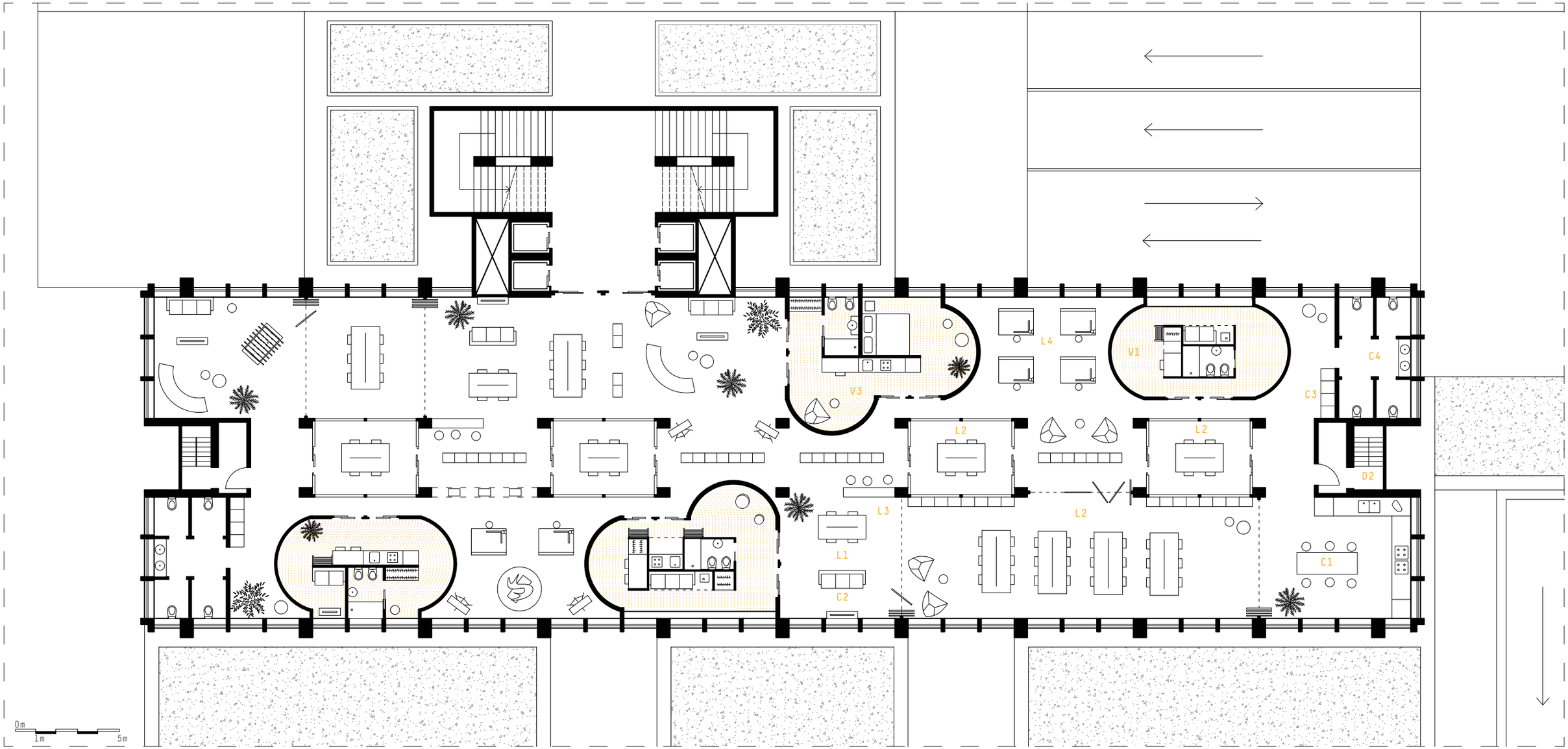


PIANTA PIANO TIPO 4

spazio lavoro flessibile

62 postazioni mobili
6 postazioni touch-down
4 residenze - 8 posti letto
6 uffici privati - max.8

vita		lavoro		collettivo		altro	
V1	abitacolo 1	L1	postazioni mobili	C1	cucina collettiva	D1	sistema distributivo
V2	abitacolo 2	L2	ufficio privato	C2	area relax	D2	scale di emergenza
V3	abitacolo 3		sala conferenze	C3	phone booth		
V4	abitacolo 4	L3	postazioni touch-down	C4	wc		
		L4	postazioni creative				
		L5	lockers				

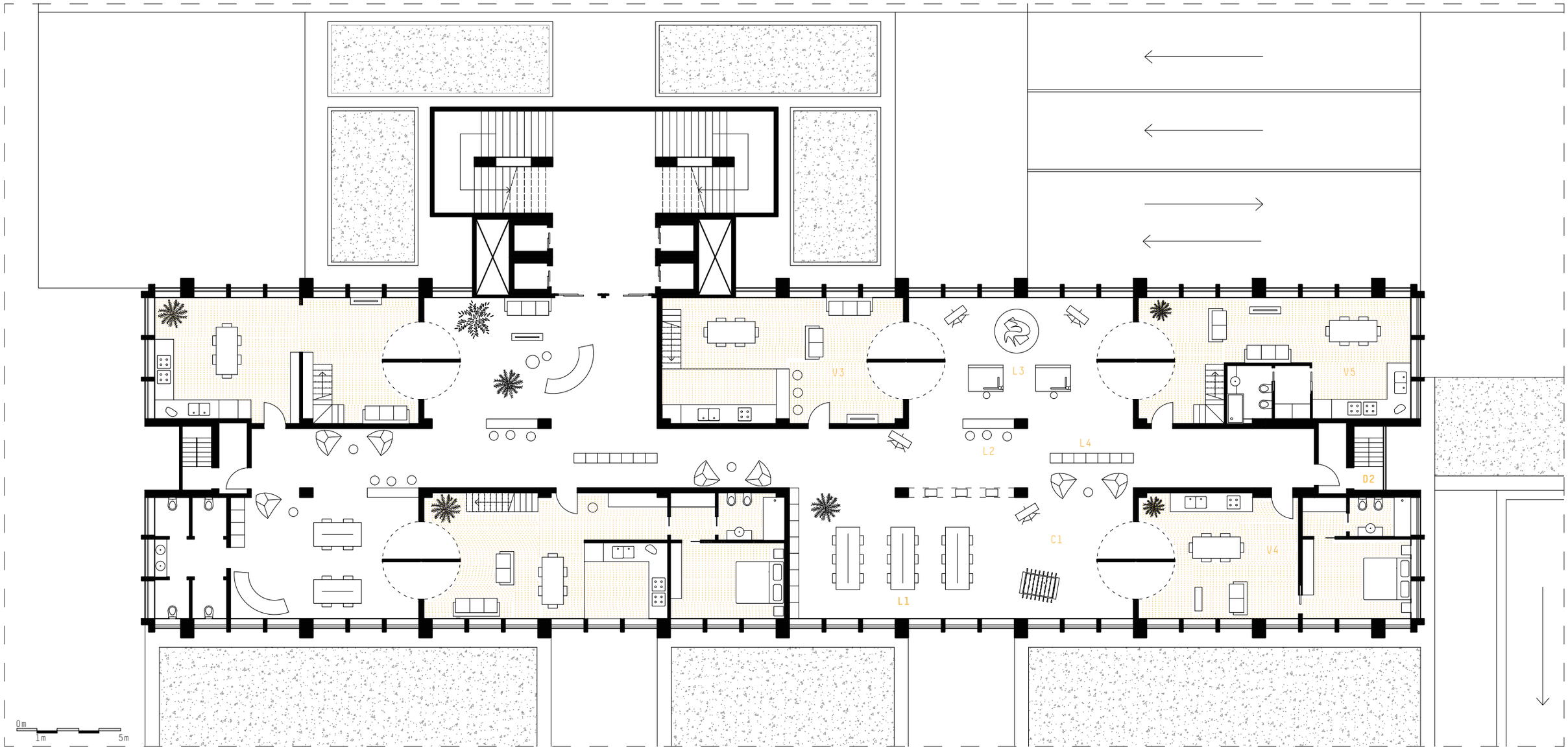


PIANTA PIANO TIPO 5

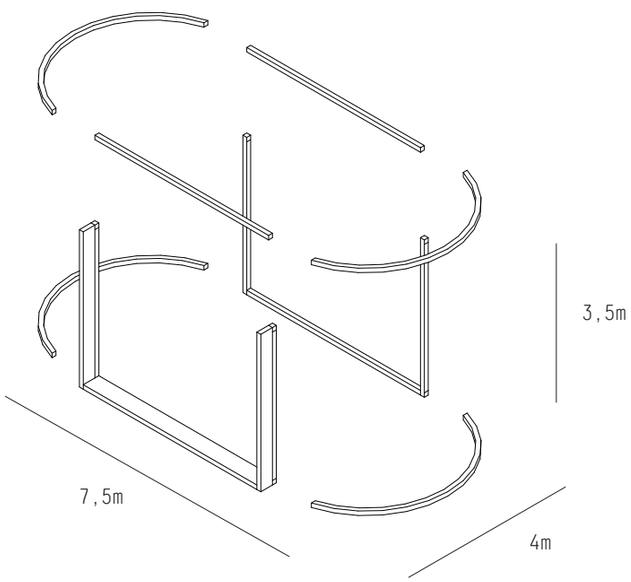
la famiglia e il lavoro

26 postazioni lavoro
9 postazioni touch-down
5 residenze - 60mq/140mq

vita		lavoro		collettivo		altro	
V1	residenza 1	L1	postazioni mobili	C1	area relax	D1	sistema distributivo
V2	residenza 2	L2	postazioni touch-down	C2	phone booth	D2	scale di emergenza
V3	residenza 3	L3	postazioni creative	C3	wc		
V4	residenza 4	L4	lockers				
V5	residenza 5						



modulo componibile

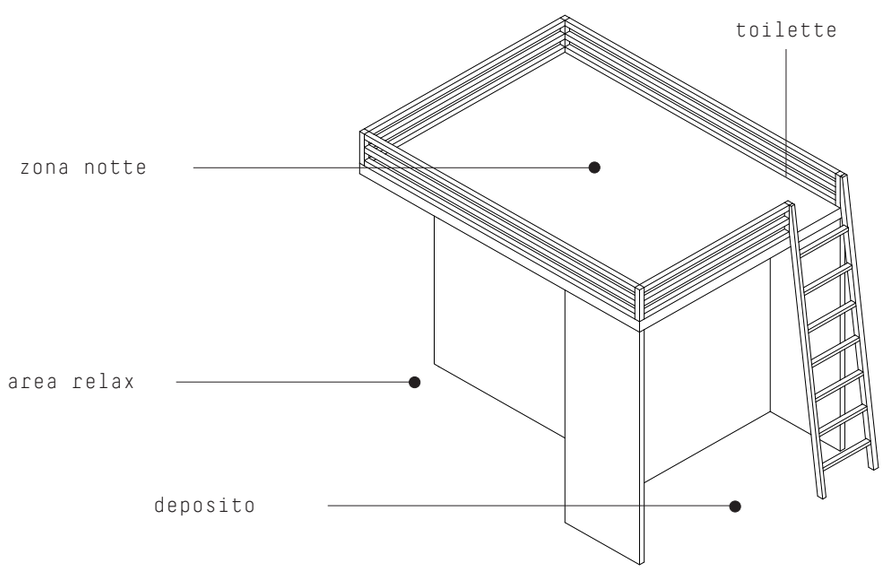


1/2 persone

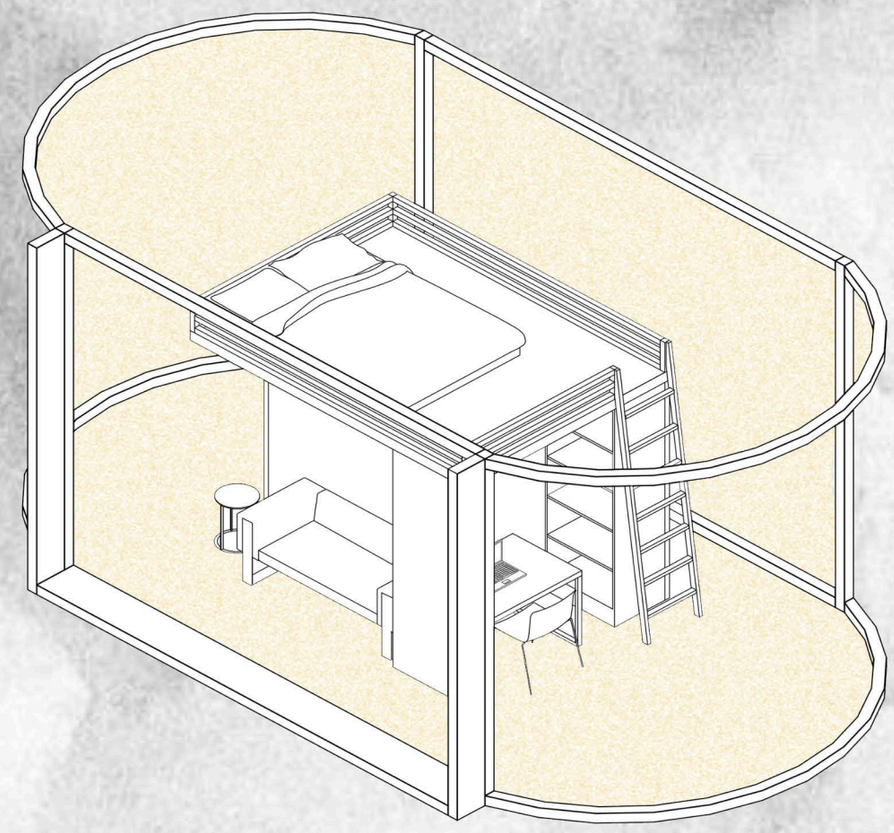
struttura componibile

WC bagno privato

dispositivo interno

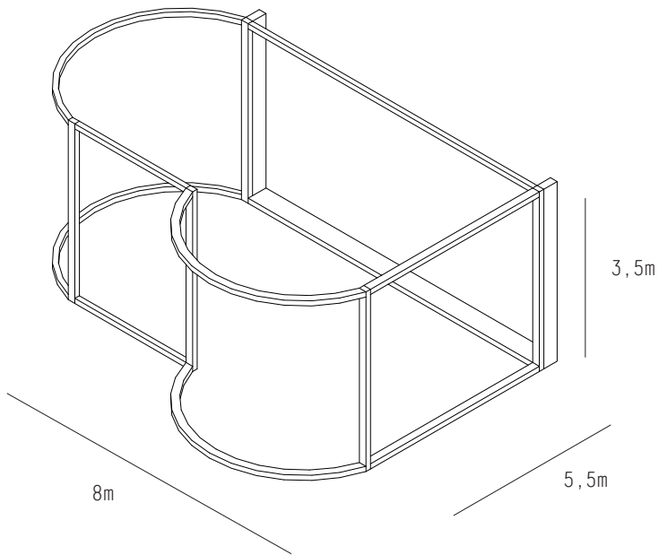


ABITACOLO 1



sup. 27mq

modulo componibile



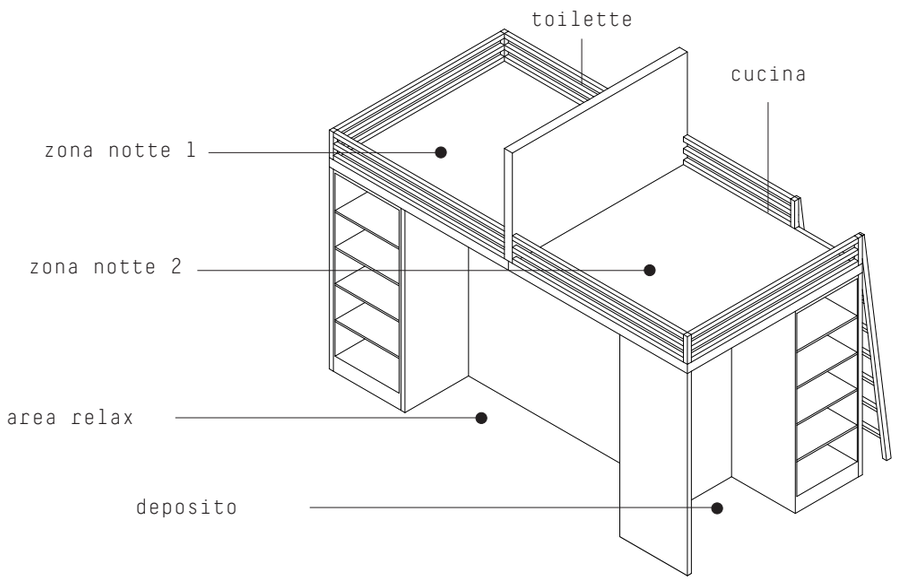
2/3 persone

struttura componibile

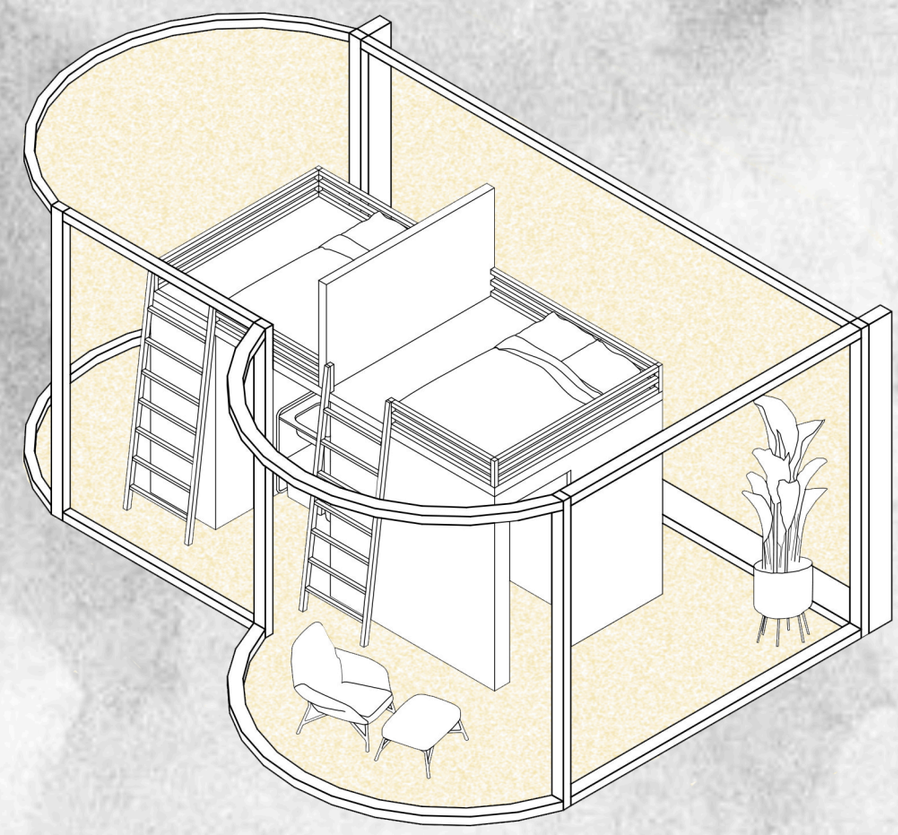
WC bagno privato

angolo cottura

dispositivo interno

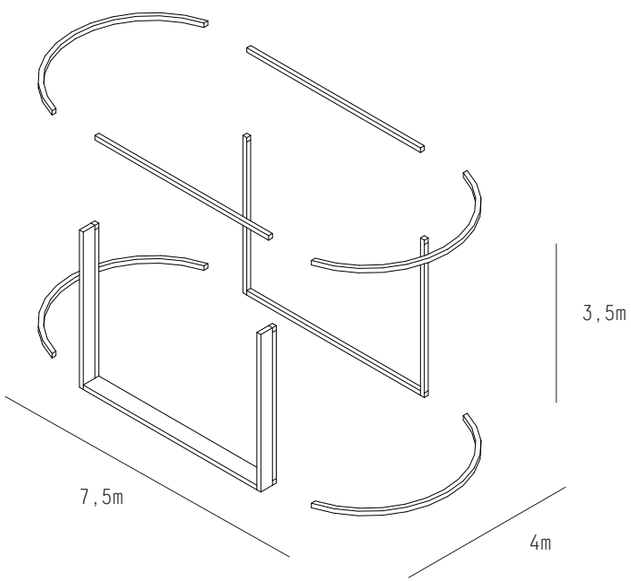


ABITACOLO 2



sup. 35mq

modulo componibile



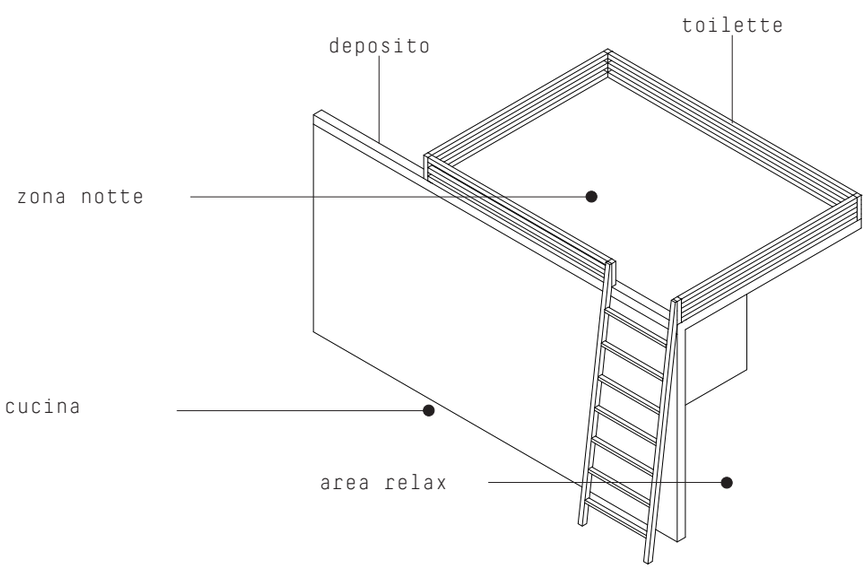
1/2 persone

struttura componibile

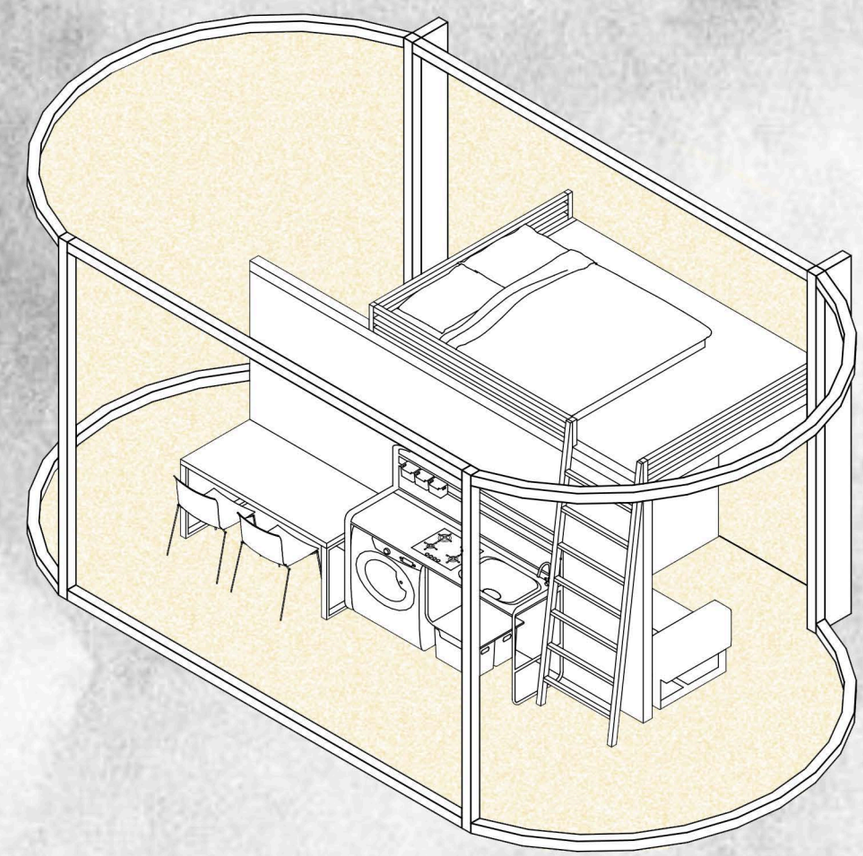
WC bagno privato

angolo cottura

dispositivo interno

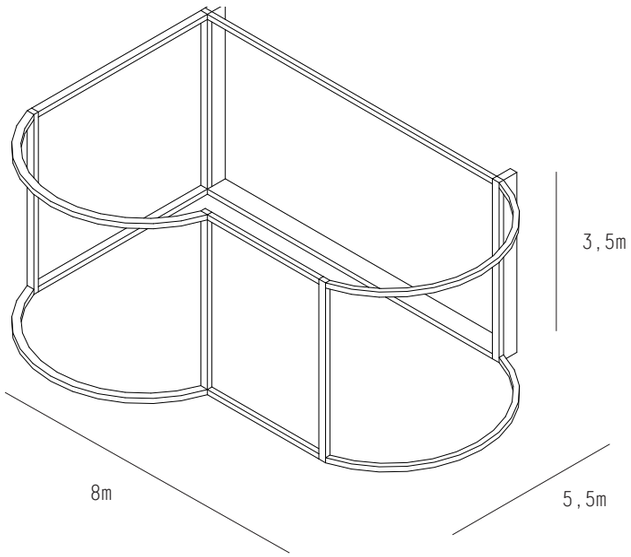


ABITACOLO 3



sup. 27mq

modulo componibile



1/2 persone

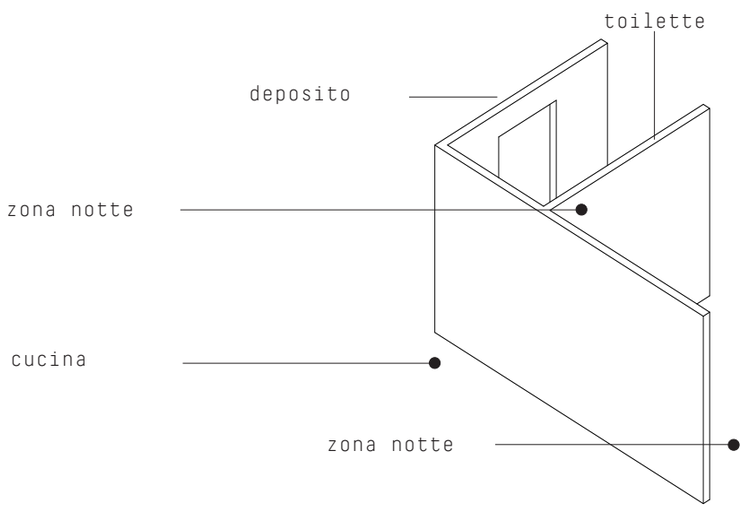
struttura componibile

WC bagno privato

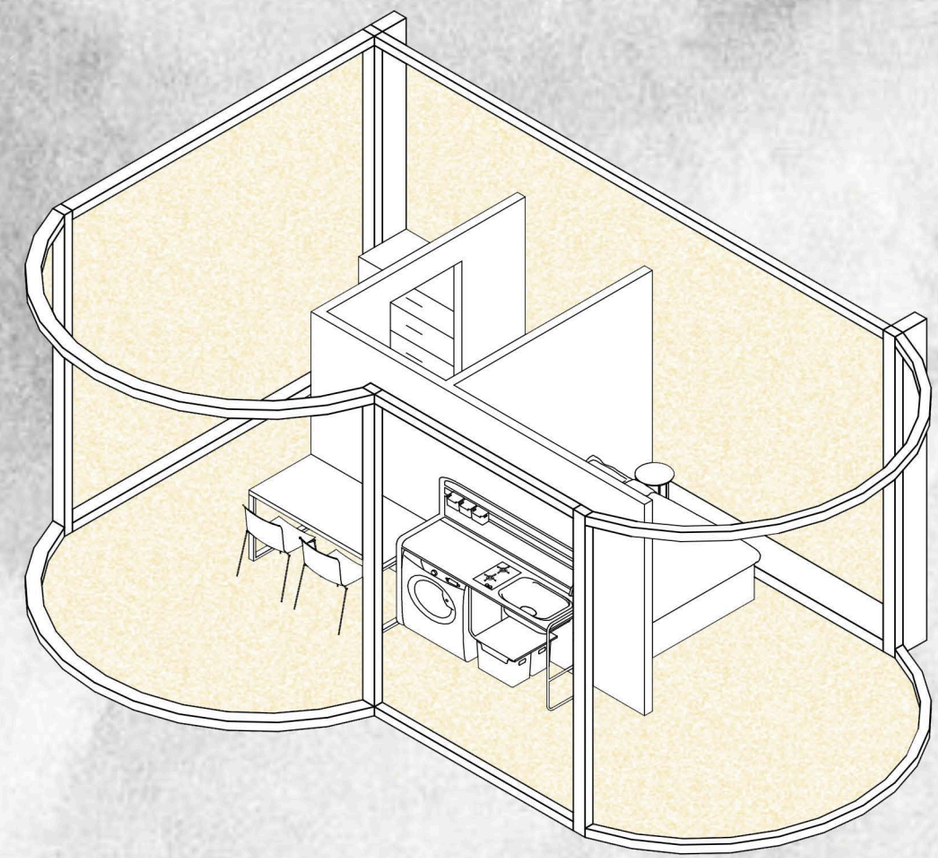
angolo cottura

accesso disabili

dispositivo interno

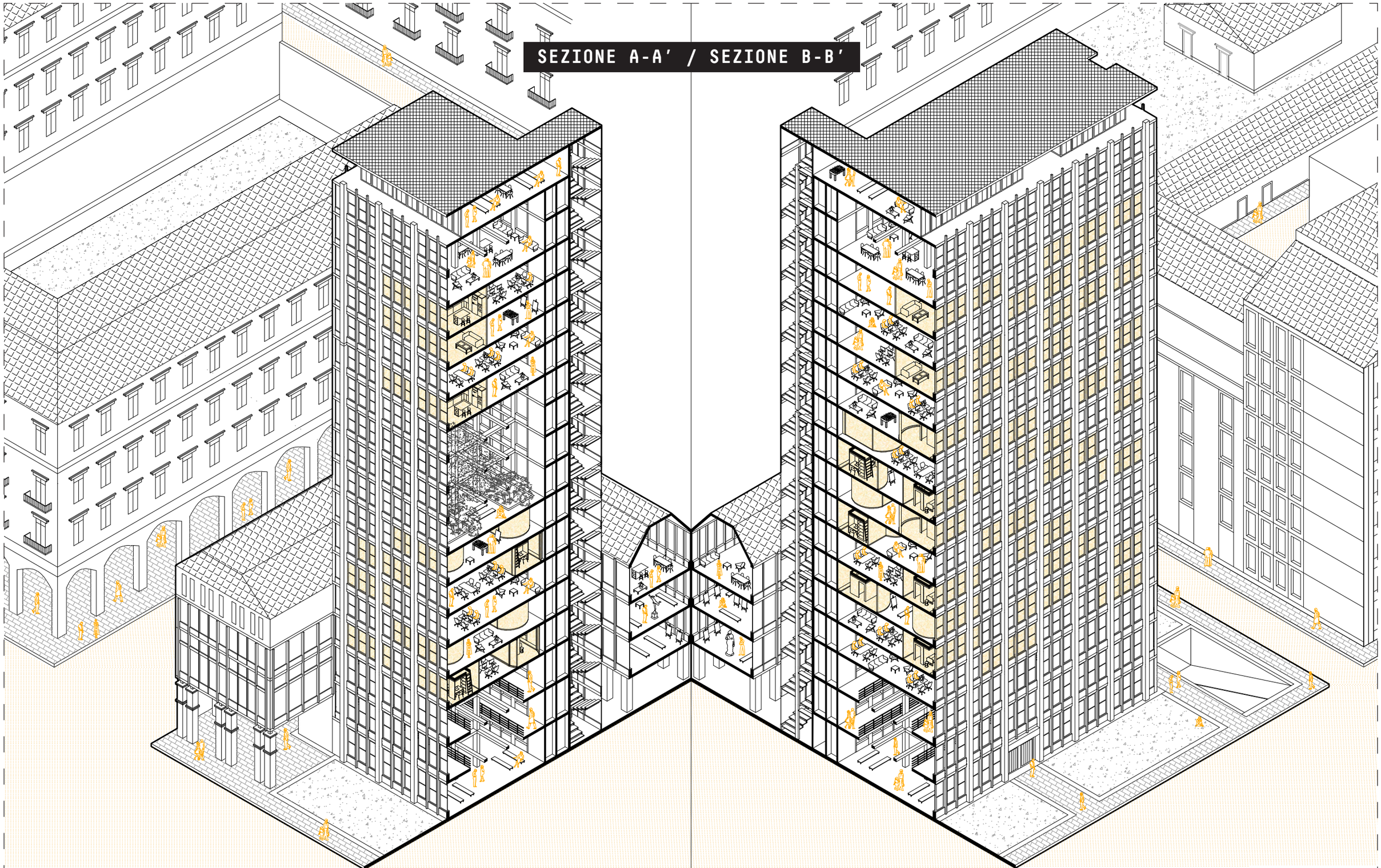


ABITACOLO 4



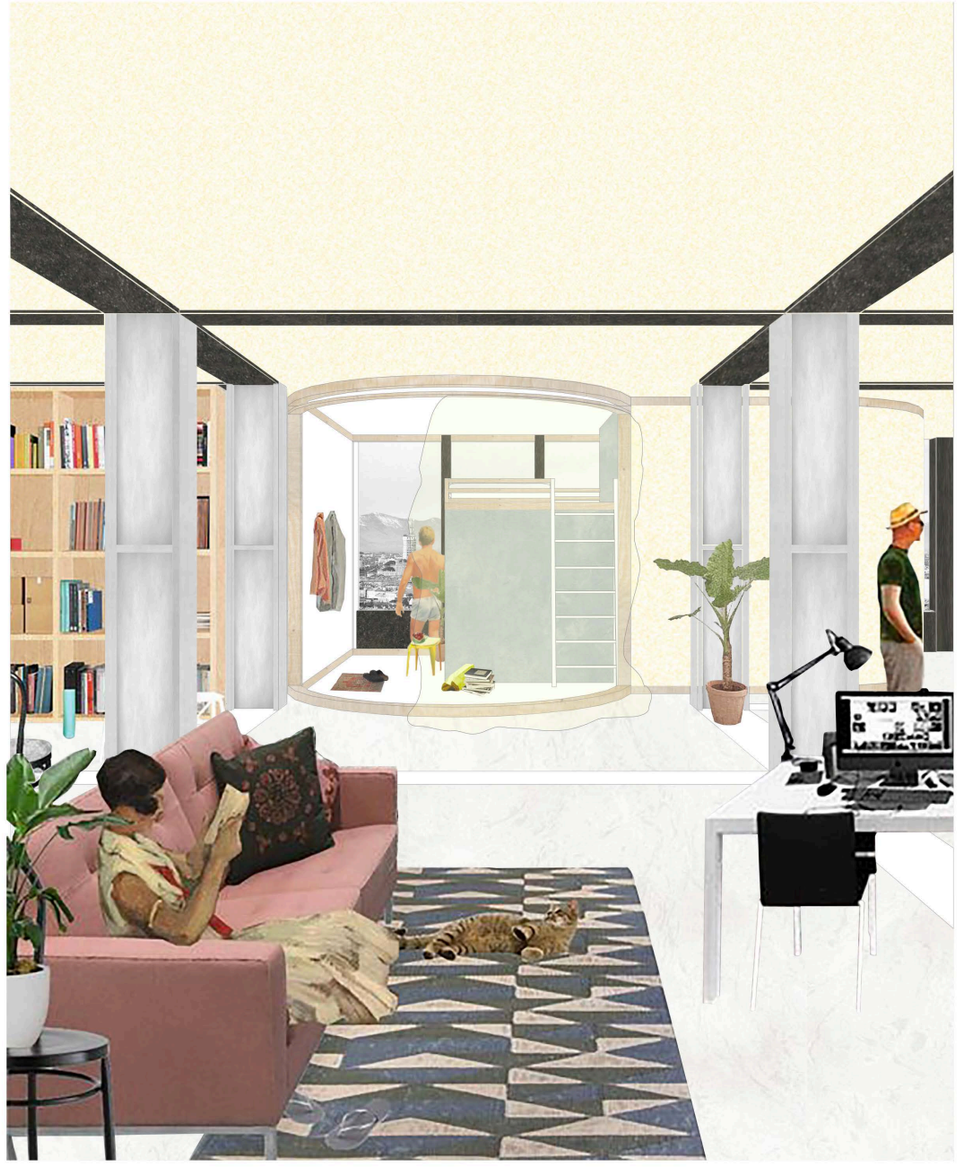
sup. 35mq

SEZIONE A-A' / SEZIONE B-B'

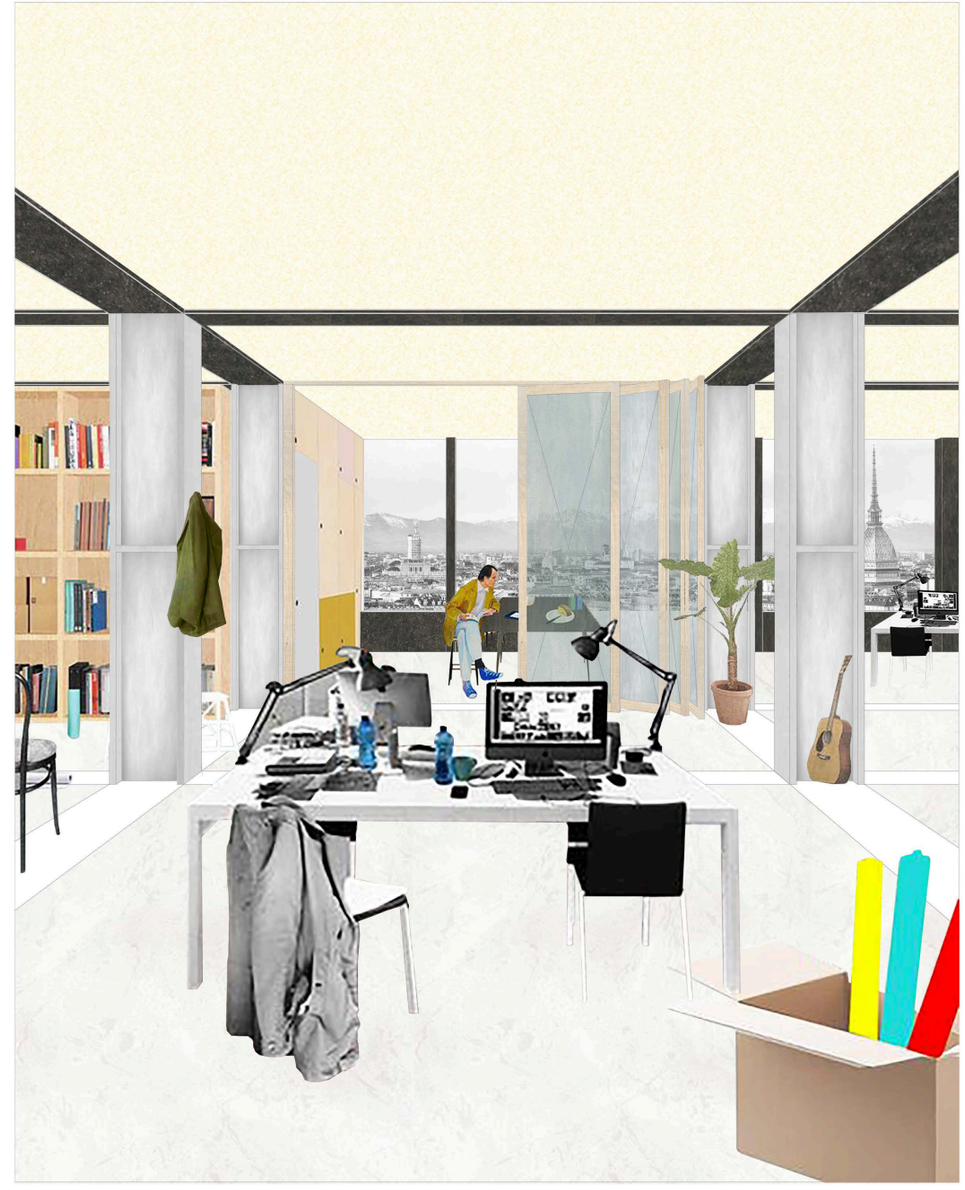


SEZIONE C-C'

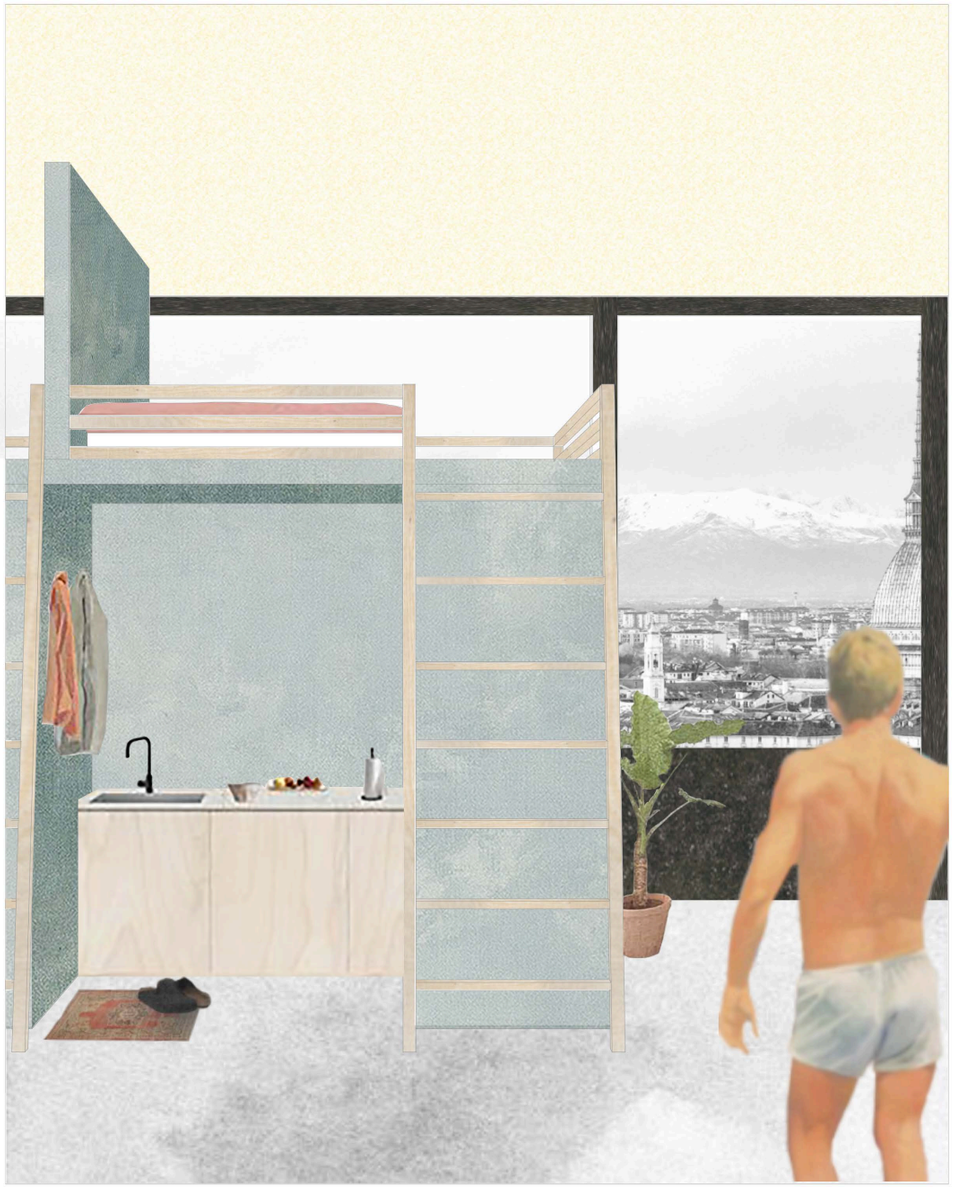
vista spazio lavorativo e abitacolo



vista spazio lavorativo e ufficio privato



vista interna abitacolo



vista notturna Communal Hubs

.CONCLUSIONI

Ad oggi, l'aumento esponenziale di spazi per uffici in disuso, risulta essere una prova del declino della classica tipologia lavorativa. Tale fenomeno può essere spiegato come conseguenza dell'avvento di nuove forme del lavoro in cui, la distinzione tra vita privata e vita lavorativa, si fa sempre più sottile.
Non solo il lavoro, ma anche la vita in generale, risultano assumere concezioni sempre più mobili e flessibili, non più contenibili in rigide tipologie architettoniche.
La proposta progettuale pone i suoi obiettivi nel evidenziare come sia possibile una nuova rifunzionalizzazione di tali spazi dismessi, creando una nuova simbiosi tra ambienti di lavoro e ambienti domestici, proponendo una possibile soluzione futura per il mondo mutevole dell'abitare e della produzione.
Il progetto sfida la tradizionale concezione dell'appartamento familiare, ponendo come obiettivo di evidenziare il ruolo produttivo dell'ambiente domestico all'interno della società contemporanea. Questo processo è favorito dall'accelerazione tecnologica degli ultimi anni, all'insegna della mobilità che viene incontro all'esigenza di flessibilità funzionale degli spazi.
La proposta per il Grattacielo Rai, mira alla conversione di spazi di lavoro tradizionali come gli uffici, in abitazioni, sfruttando lo spazio neutro dell'ufficio per immaginare modi alternativi di vivere in città. Vita e lavoro, si fondono in un unico ambiente, creando nuove connessioni spaziali e sociali. In questo modo si produce una nuova forma di convivenza all'interno di tali spazi, fenomeni come il coworking e il coliving possono mostrarsi ora come una soluzione che offre condizioni a lungo termine, ispirate da un senso di solidarietà e collettività.

.BIBLIOGRAFIA

•Ambasz Emilio, Museum of Modern Art (New York, N.Y.), **Italy: the new domestic landscape achievements and problems of Italian design**, New York Graphic Society, Greenwich, Conn. 1972

•Abalos Iñaki, **Il buon abitare. Pensare le case della modernità**, Marinotti 2009

•Avermaete Tom, Havik Klaske, Teerds Hans, **Architectural Positions: Architecture, Modernity and the Public Sphere**, SUN 2009

•Aureli Pier Vittorio, **The Possibility of an Absolute Architecture**, Mit Pr 2011

•Aureli Pier Vittorio, **The Project of Autonomy: Politics and Architecture within and against Capitalism**, Princeton Architectural Pr 2012

•Aureli Pier Vittorio, **The City as a Project**, Ruby Press 2014

•Aureli, Schmidt, Sehrt, Stiehl, Tattara, Voss, **Communal Villa. Production and Reproduction in Artists' Housing**, Leipzig, Berlin 2015

•a+t research group, Fernandez Per Aurora, Javier Mozas, **10 stories of collective housing: graphical analyst of inspiring masterpieces**, Vitoria-Gasteiz: a+t 2013

•Bucci Federico, **L'architetto di Ford. Albert Kahn e il progetto della fabbrica moderna**, CittàStudi 1992

•Bertagna Alberto, Marini Sara, Gastaldi Francesco, **L'architettura degli spazi del lavoro: nuovi compiti e nuovi luoghi del progetto**, Macerata: Quodlibet 2012

•Bonomo Bruno, Caramellino Gaia, De Pieri Filippo, Zanfi Federico, **Storie di Case. Abitare l'Italia del boom**, Virgola 2014

•Bukem Yildiz , **Fluid Living: Perspectives on the future morphological evolution of the dwelling space**, Politecnico di Torino tesi magistrale 2019

•Casciani Stefano, Fiorenza Orietta, Roj Massimo, **Workspace/Workscape i nuovi scenari dell'ufficio**, Skira 2000

•De Carlo Giancarlo, Marini Sara, **L'architettura della partecipazione**, Quodlibet 2015

•Di Biagi Paola, **La città pubblica. Edilizia sociale e riqualificazione urbana a Torino**, Allemandi 2008

•De Matteris Milena, Del Brocco Barbara, Figliola Angelo, **Rigenerare la città: il Social Housing come opportunità di rinnovo urbano e sociale**, Università Iuav di Venezia 2014

•DeGuzman Genevieve V, Tang Andrew I, **Working in the UnOffice: A Guide to Coworking for Indie Workers, Small Businesses, and**

Nonprofits, Night Owls Press LLC 2011
•Dogma, **Loveless - The Minimum Dwelling and its Discontents**. Black Square 2019
•Dogma, **Black Square, Like a Rolling Stone**, AA Publications 2016
•Florida Richard, **L'ascesa della nuova classe creativa. Stile di vita, valori e professioni**, Mondadori 2003
•Furnari Michele, **Gli uffici**, Roma, Bari: Laterza 1995
•G&P, **Un nuovo palazzo a Torino: La sede della rai in Via Cernia**, Edizioni G&P Torino 1968

•Gausa Manuel, **Housing. Nuevas Alternativas, Nuevas sistemas**, Barecelona, Actar 1998
•Guidarini Stefano, **New Urban Housing. Abitare condiviso in Europa**, skira 2018
•Hartag Koean Lukas, Solimene Andrea, Tufani Giovanni, **The Smart Working Book: L'età del Lavoro Agile è arrivata. Finalmente**, Amazon Media EU S.à.r.l. 2015
•Ilka & Andreas Ruby, Mateo Kries, Mathias Müller, **Together!: The new architecture of the collective**, Berlin: Ruby press 2017
•Koolhaas Rem, Mau Bruce, **S,M,L.XL**, Monacelli Pr, Subsequent edizione 2002

•Koolhaas Rem, **Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano**, Quodlibet 2006
•Kuo Jeannette, **A Typical Plan: projects and essays on identity, flexibility and atmosphere in the office building**, Zurich: Park Books 2013
•Lussault Michel, Chris Younes, Vincent Jean-Didier, **New form of collective housing in Europe**, Birkhauser Architecture 2009
•Mazzoleni Paolo Silvio, **Aaa Architetti Cercasi 2008. Nuove forme progettuali per la residenza cooperativa**, Allemandi 2009

•Molinari Luca, **Le Case che siamo**, Nottetempo 2016
•Oswald Ansgar, **Offices: Construction and Design Manual**, Dom Pub; Har/Bkit edizione 2013
•Riley Terence, **The Un-Private House**, Museum of Modern Art 1999
•Sampieri Angelo, **L'abitare collettivo**, Franco Angeli 2011

ARTICOLI

•Aureli Pier Vittorio, **Living and working: how to live together**, Bigmat International Architecture Agenda 2015
•Aureli Pier Vittorio, Tattara Martino, **Locomotiva 3. Proposal for**

the area of Spina 4, Hidden Architecture 2010
•Aureli Pier Vittorio, Tattara Martino, **Production/Reproduction: Housing Beyond the Family**, Harvard Design Magazine No.41 Family Planning 2015
•Aureli Pier Vittorio, Tattara Martino, **Living/working building at Balti-station Area**, Tallinn Architecture Biennale 2013
•Aureli Pier Vittorio, **Life, Abstracted: Notes on the Floor Plan, Architecture and Representation**, e-flux architecture 2017
•Aureli Pier Vittorio, Giudici Maria, **Familiar Horror: Toward a Critique of Domestic Space**, Royal College of Art 2016
•Aureli Pier Vittorio, **The dom.ino problem: questioning the architecture of domestic space**, Log No.30 pp.153-168 2014
•Aureli Pier Vittorio, **Il ritorno della fabbrica - Appunti su Territorio, architettura operai e capitale**, OperaViva Magazine 2016
•Barosio Michela, Ingaramo Luisa, **Esperienze di abitare collettivo temporanee**, BDC 2015
•Crawford Christina E., **From the Old Family - to the New**, Harvard Design Magazine No.41 Family Planning 2015
•Coricelli Federico, Quaglio Caterina, Robiglio Matteo, Rolfo Davide, Russi Nicola, **Re-housing. La casa come dispositivo di integrazione**, Politecnico di Torino 2018
•Coliving Team, **Coliving: The obvious next step for coworking**, coliving.com 2017
•Durante Giacomo, Turvani Margherita, **Coworking, The sharing economy, and the city; which role for the coworking entrepreneur?**, Università Iuav di Venezia 2018
•Dr. J. Becker, **Roman domestic architecture (domus)**, Khan Academy 2015
•Foertsch Carsten, **2019 state of coworking: over 2 million coworking space members expected**, Deskmag 2019
•Fost Dan, **They're working on their own, just side by side**, New York Times 2008
•Fost Dan, **Where neo-nomads' ideas percolate: new bedouins transform a laptop, cell phone and coffeehouse into their office**, New York Times 2007
•Ferri Giordana, **L'abitare collettivo**, Abitare 2018
•Howington Jessica, **Survey: changing workplace priorities of millennials**, Flexjobs 2015
•Idemburg Florian, **Workspheres**, SO-IL 2013
•Korody Nicholas, **Home away from home: an interview with the curator of Oslo Architecture Triennale**, Archinect Features 2016

•Korody Nicholas, **"Living alone is only possible if there is always the possibility to be alone." - Dogma Studio's hard-line look at architectural solitude**, Architect Features 2016
•Kurter Heide Lynne, **5 Ways Millennials are shaking up the workforce from the bottom up**. Forbes 2018
•Marullo Francesco, **Architecture and Revolution. The Typical plan as index of generic**, The City as a Project 2014
•Piatti Fabrizio, "**La scrivania non è più tua": ecco gli uffici nell'anno zero dello smartworking**, Likiesta 2017
•Pina Rocio, Rodriguez Carmelo, **Living big: a responsible alternative**, Enorme Studio 2016
•Piatti Fabrizio, "**La scrivania non è più tua": ecco gli uffici nell'anno zero dello smartworking**, Likiesta 2017
•Reed Brad, **Coworking: the ultimate in teleworking flexibility**, Network World 2007
•Vitali Cristiano, **Ripensare l'ufficio contemporaneo**, Domus 2018